

**V I T A**

DEL SERVO DI DIO

**D. ANGIOL MARCO**

**DE' CONTI GAMBARANA**

PRIMO PROPOSTO GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI

DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA.



**VENEZIA**

TIPOGRAFIA GASPARI IMPR.

MDCCLXV.



P ANGELVS MARCVS GAMBARANA PAPIENSIS  
Congreg<sup>s</sup> Somaschæ  
Primus Præpositus Generalis

V I T A

DEL SERVO DI DIO

D. ANGIOL MARCO

DE' CONTI GAMBARANA

PRIMO PROPOSTO GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI

DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

MEMORIE

DI ALCUNI VENERABILI COMPAGNI DI LUI.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA GASPARI IMPR.

MDCCLXV.

## AVVERTENZA.

*I* molto reverendi PP. del Venerabile Capitolo Provinciale, tenuto nello scorso settembre in Milano, decisero che si stampasse la presente vita siccome quella di un luminare della nostra Congregazione e del suo primo superiore generale da quando cominciò ad esistere come ordine regolare. Quegli che fu incaricato di accudirne la impressione (che è la prima) tenne lo stesso metodo osservato in quella del P. Giovanni Scotti o Scoto, cioè la conservò nella sua candida originalità ; che se anche difettasse di purezza e di eleganza di stile, è sempre commendevole per le preziose notizie che contiene e per gli ammirabili fatti che narra. Siccome poi testè furono rinvenuti i corpi dei padri Gambarana e Trotti negli scavi praticati a S. Michele di Pavia, e di là si trasferirono all'orfanotrofio e si deposero nell' annesso oratorio di S. Felice, così giudicossi opportuno il darne un cenno. La Ven. Congregazione Somasca avrebbe bramato di averli per sè e di collocarli nella chiesa madre, ma non fu possibile l'ottenerli dalla pietà ed amor patrio dei signori pavesi che li vollero tra loro e precisamente nell' istituto erede della carità e dello

zelo di quegli esimii. Credesi utile quindi soggiungere la relazione del ritrovamento e l'atto autentico del trasporto.

« Esegendosi nel 1863 dei restauri nella Reale Basilica di S. Michele Maggiore in Pavia, il sig. Gaetano Lanscedel, Segretario della Direzione degli Orfanotrofi di quella città, fece sentire a quella Vener. Fabbriceria che in quella Chiesa eran sepolti li padri Angiolmarco Gambarana e Vincenzo Trotti primi compagni a Pavia del B. Girolamo Emiliani.

Il 21 Ottobre 1863 sononsi infatti rinvenute le ossa di quei benemeriti Confondatori di detti Orfanotrofi, collocate in un solo deposito con separate Casse, precisamente nel muro di contro all'Altare del SS. Sacramento nel braccio di mezzodi con soprapposta lapida portante l'iscrizione :

PP. GAMBAR. ET TROTTI OSSA  
VIDE LIB. ACT. COLL.<sup>i</sup> COLOMB.  
21 SEPT. 1793.

Aperte nel 17 Luglio 1864 le suddette Casse e riconosciute le sacre ossa inchiusse, dal M. R. Canonico Cancelliere della Ven. Curia Capitolare di Pavia e dal M. R. Delegato per le Sacre Reliquie Canonico Decano Luigi Bordoni e dal Dottor fisico Pompeo Pessina pavese, nella sala grande della sullodata Curia (ove furono trasportate dalla Basilica di S. Michele), ed estratte due vertebre, una per corpo, da

conservarsi presso la Curia stessa, si collocò in ognuna delle Casse una laminetta di zinco contenente i nomi del Gambarana e del Trotti e il giorno del loro ultimo suggellamento. Si scrisse in carattere grande sulla interna parete d'ognuna il nome rispettivo del corpo: indi si rinchiusero, si legarono con nastri di filugello giallo e filo di ferro a modo di croce e ad ogni capo si impresse sopra cera lacca l'immagine di S. Siro e superiormente il sigillo grande della Curia in sede vacante, portante pur esso l'immagine di S. Siro, e si trasportarono all'Oratorio di S. Felice nel locale dell'Orfanotrofio maschile, unitamente all'antica lapida che ne chiudeva il deposito in S. Michele.

Nel giorno 20 Luglio furono le due casse chiuse in una cassa sola di zinco, l'una sopra l'altra: indi collocate in una apertura fatta in fianco all'Altare di detto Oratorio in cornu Epistolae e chiusa anteriormente colla lapida antica suddetta ed una recente al disotto portante l'iscrizione :

CORPI DEI VENERABILI PATRIZII PAVESI  
ANGELO MARCO GAMBARANA E VINCENZO TROTTI  
COMPAGNI DI S. GIROLAMO EMILIANI  
TRASFERITI  
ALLA COLOMBINA DA S. MAJOLO 21 SETTEMBRE 1793  
A S. MICHELE MAGGIORE 6 SETTEMBRE 1810  
INDI COLLA LAPIDA POSTA QUI SOPRA  
A QUEST'ORATORIO DI S. FELICE 20 LUGLIO 1864.

*Sottoscritti*

Canonico PIETRO TERENCEIO Cancelliere della Curia Capit. di Pavia

Canonico D. LUIGI BORDONI Delegato Vesc. per le Sacre Reliquie.

Dott. POMPEO PESSINA.

Dott. ALESSANDRO BRAMBILLA Direttore degli Orfanotrofi.

Arcid. VINCENZO GANDINI Vicario Gener. Capit.

*Nell' Archivio della Provincia Lombardo-Veneta della Congregazione Somasca si conserva copia autentica degli atti della suddetta traslazione, comunicati graziosamente con lettera del 24 Agosto 1864 N. 326 dell' Illustriss. Sig. Dott. Cav. D. Alessandro Brambilla Dirett. degli Orfanotrofi ed uniti LL. PP. di Pavia. »*

*Di più giacchè alcuni cataloghi dei nostri Superiori Generali sono mancanti od inesatti, così stimossi del pari opportuno apporre in calce alla vita del Gambarana un catalogo corretto e riveduto affinchè apparisca chiaro a tutti l'ordine e la continuità della successione.*

A L L E T T O R E.

Avendo osservato che nelle nostre edizioni della vita del b. Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' chierici regolari somaschi, e in altre opere stampate, ed alcuni manoscritti vengono enunciate le virtuose azioni del padre Angiol Marco de' conti Gambarana, e di alcuni altri pii compagni di lui, mi è sembrata cosa molto convenevole a' loro meriti di farne in varii capitoli un particolare e distinto racconto, che, se del tutto non ci rappresenterà que' gran servi di Dio, che veramente furono, ne darà però bastantemente a congetturare di qual perfezione siano stati agli occhi di Dio, e di qual merito presso la loro religione.

*firm. D. GIUSEPPE CAIMO*

*ch. reg. somasco*

Il p. d. Giuseppe Caimo sacerdote professore della congregazione somasca avendo radunate insieme ne presente libro varie notizie appartenenti alla vita ed alle virtù de' primi religiosi della suddetta congrega-

zione, supplica il cortese lettore di un benigno compatimento, se in esso troverà qualche modo o inelegante o improprio o ancor difettoso di scrivere; poichè egli non ha avuta altra mira, se non quella di lasciare ai posteri una memoria de' loro maggiori, e somministrare a chiunque amerà di essi pubblicare le glorie, quasi un compendio di materie, e di documenti, onde poterle stendere con quello stile, che qualche uomo di più delicato e fino gusto potrebbe forse nel presente libro desiderare.

# V I T A

DEL SERVO DI DIO

## D. ANGIOL MARIA DE' CONTI GAMBARANA

PRIMO PROPOSTO GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI

DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA.

### CAPITOLO PRIMO

*Nobiltà de' conti di Gambarana.*

Abbenchè sembri alieno dalla storia lo stendersi nel mettere in comparsa la nobiltà de' soggetti, dei quali s' imprende a descrivere la vita; tuttavia perchè si conosca la forza della divina grazia, che di un uomo cui applaudiva il mondo per una nobiltà delle più cospicue dell' Italia, ha potuto farne un umile servo de' poveri di Gesù Cristo, non istimo fuor di proposito l' accennare la grandezza della famiglia Gambarana dalla quale trasse i natali il nostro Angiol Marco.

Tutto quel tratto di paese che viene compreso sotto il nome di Lumellina nel principato di Pavia fu già dato in guiderdone del suo valore al conte palatino del Reno dall' imperatore Carlo Magno dopo ch' ebbe debellato Desiderio re de' longobardi. Investito pertanto il conte di tal signoria e deposto come non suo il titolo de' suoi

avi, prese quello di conte palatino di Lumello come acquistato dal suo valore, e fermò la sua abitazione in Pavia. Da così illustre ascendente derivarono in seguito le numerose cospicue famiglie che dal nome delle signorie possedute dal Palatino e fra i suoi discendenti divise presero il cognome. Così i conti di Lumello, di Langasco, di Mirabello, Rovescala, Meda, Valleggio della Motta, di Gambarana, e molte altre famiglie, delle quali scrive Pier Crescenzo nella sua *Corona della nobiltà d'Italia*, derivarono dal sovraccennato conte palatino.

E in quanto al ramo dei conti di Gambarana si trova per ascendente di questa famiglia il conte Mavroldo gratissimo a Federico I. imperatore, dal quale fu preposto al governo delle città di Brescia, Bergamo e Milano; oltre tant'altre dimostranze di stima, che, nell'affidargli molti e rilevanti maneggi, leggesi avergli usate. Fu quindi la munificenza di Federico I. verso i conti Gambarana imitata dagli imperatori Federico II. Enrico e Carlo IV. Massimiliano I. e Carlo V. come si ha dagli autentici privilegi, che i Conti suddetti presso di se conservano, e frequentissimi sono gli uomini illustri che vanta quest'insigne famiglia, i quali nell'orazione che il giureconsulto Carlo Lazzio pubblico professore di gius civile recitò nella laurea del conte Antonio Gambarana, si possono vedere.

Ciò che fa più al proposito nostro, il padre Angiol Marco fu figlio del conte Giovanni Andrea figlio d'altro conte Giovanni Andrea nato dal conte Ottino. Lodovico fu l'altro fratello del nostro Angiol Marco, il quale ebbe numerosa figliuolanza di quattro maschi e cinque femmine (a) da uno de' quali, chiamato col nome dell'avolo Gio. Andrea, nacque Lodovico juniore che imitando lo zio Angiol Marco entrò nella nostra congregazione, in cui assunse il nome di Angiol Marco (b)

e divenuto zelante e rinomato predicatore, pieno di meriti, benchè giovine, morì in Cremona, dove ad istanza del cardinale Camporeo si trovava ad esercitare l'apostolico ministero, come ci attesta il sopracitato Carlo Lazzio. *Gambarana p. d. Angelus Marcus papiensis in S. Majoli religione doctrinae laude juvenili aetate excellens, egregii et maturi concionatoris nomen promeruit, et nisi Cremonae eminentissimo Camporeo suae virtutis specimen exhibens fatis cessisset, non imparem proavo gloriam fuisset consecutus.* Onde il collegio di S. Majolo di Pavia ci conserva il ritratto di lui colla seguente iscrizione: *P. d. Angelus Marcus ex comit. Gambaranae c. r. s. pronepos p. d. Angeli Marci primi congregationis generalis praepositi probitatis aequae ac doctrinae laude excelluit in ipso juventutis flore, maturi concionatoris nomen promeruit, non imparem proavo gloriam esset adeptus, nisi morte nimis propera nobis fuisse ereptus. Pius admodum ergo Deiparam, cujus in laudes singulis sabbatis in majori templo Cremonae sermocinabatur. Virtus ejus supra aetatem; sexto enim lustro vix expleto in Collegio S. Martyris Geroldi tota civitate moerente obiit anno 1623 infra octavam B. M. V. Assumptae.* Il discendere poi ad annoverare gli uomini cospicui di tal famiglia dopo la nascita di Angiol Marco io stimo superfluo; sì perchè ho voluto, sebben di passaggio, accennare la grandezza del casato da cui nacque il nostro Gambarana, affinchè si prendesse argomento della sua virtù nell'abbassarsi agli occhi del mondo, che guardava allo splendore degli antenati, nè certamente prevedeva quello dei posteri; sì perchè chiara al pari della luce dura oggi la nobiltà di questa veramente insigne famiglia nelle arti della guerra e della pace, ed in pietà e dottrina rinomatissima.

## CAPITOLO SECONDO

*Nascita educazione e studii del p. Angiol Marco.*

Nacque Angiol Marco Gambarana l'anno 1498 da Giovanni Andrea co. di Gambarana, e di Monte Segale, e dalla contessa N. Gerarda sua moglie; così egli intitolavasi dal feudo, che particolarmente possedeva la famiglia. Intorno al padre si ricava lui essere stato cavaliere di molta stima, arricchito di molti beni di fortuna e ornato della laurea d' ambe le leggi nella patria università di Pavia (a). In quanto alla madre si ha essere ella stata donna di molta pietà e prudenza e d'una famiglia nobilissima di Pavia, che si è estinta, la cui eredità è passata ne' signori co. Confalonieri della detta città con obbligo di chiamarsi ancora Gerardi, come al presente si chiamano (b).

Che sia stato Angiol Marco da saggi suoi genitori educato con molta vigilanza e nella pietà, e nelle lettere, è più agevole il congetturarlo che il saperlo. Di certo si sa che gli furono assegnati maestri molto riguardevoli in probità ed in letteratura (c), e che essendo egli d' un ottima indole, sotto la loro molto lodevole direzione aveva fatta sì felice riuscita che era conosciuto nella patria per un cavaliere molto pio, prudente, e assai versato nelle scienze, di modo che le memorie che di lui si hanno lo rassomigliano ad una splendidissima lumiera che col chiarissimo lume delle sue virtù illustrava grandemente la sua patria (d). E inoltre vi si accennano gli ornamenti dell' animo, e particolarmente l' illibatezza del costume suo e della sua umiltà; per cui sino dall'anno diciottesimo d'età (e)

aveva stabilito nel suo cuore di voler servire a Dio con tutto il fervore. Aggiungevasi a ciò una profonda sincera modestia, per la quale accompagnava le lodi che spesso venivangli date col rossore del volto e spesso ancora con lagrime, quasi venisse ingiuriato da coloro che mossi dalle sue virtù il prendevano a commendare (f). Questo solo che della gioventù di Angiol Marco troviamo scritto nelle antiche memorie che ci rimangono, basta a farci manifesto che il pietoso Iddio lo prevenne colle sue benedizioni. Quantunque l' umiltà sia il fondamento dell' evangelica perfezione, tuttavia è un pregio così difficile ad acquistarsi, che ne' più provetti e fervorosi seguaci delle virtù talvolta trovasi manco e difettoso; ed è certo che l' annegazione di se stesso è una condizione che si deve avere, secondo l' insegnamento di Cristo, per essere fatti degni di prendere la croce e seguirlo.

## CAPITOLO TERZO

*Entra nella Compagnia istituita dal beato  
Girolamo Miani.*

Disposto Angiol Marco dalla divina grazia colla virtù dell' umiltà si addossò appunto la croce che Iddio gli aveva preparata nell' impiego, quanto più laborioso, tanto più accetto allo stesso Dio, del servizio de' suoi poverelli, unendosi per compagno al b. Girolamo Miani autore e padre della congregazione somasca.

Il b. fondatore nell' anno 1534 erasi portato a Pavia per fondarvi il santo istituto dell' educazione degli orfanelli. Qual fosse il suo ingresso in quella



città, quale il concorso del popolo che affollavasi per vedere il sant' uomo, ed udire il divoto canto de' suoi poveri fanciulli, e come ammirate insieme ed edificate alla vista di Girolamo, della sua umiltà e carità restassero le persone, si trova bastantemente scritto nella sua vita (a). Ciò che occorre qui di dire si è, che i cittadini più ragguardevoli, tra' quali Angiol Marco, non furono tardi ad offerirgli albergo nelle loro abitazioni, recandosi ognuno a somma ventura di avere in casa un uomo di tanti meriti presso Dio. Ma rendendo egli grazie a tutti supplicò umilmente d' aver un po' di luogo nello spedale, e fu finalmente compiaciuto, perchè lo condussero allo spedale della Misericordia. Avendo però egli saputo che quei ministri avevano licenziate alcune persone, che vi alloggiavano, ne pianse amaramente, comechè per sua causa il prossimo avesse ricevuto disturbo e danno. Onde tosto si levò da quel luogo, protestando di volersi piuttosto porre in qualche pubblica strada e stare all' aria scoperta, che essere di minimo incomodo ad alcuno (b). Si portò dunque in un luogo esposto all' intemperie della stagione verso i Saloni della città e vi avrebbe continuato a stare, se la pietà de' signori pavesi non gli avesse provveduta altra abitazione più adatta e comoda al ricovero de' suoi fanciullini per opera principalmente del conte Angiol Marco, la cui autorità molto poteva presso i suoi concittadini. Fu questa in un sito zontiguo alla chiesa dei santi Gervasio e Protasio (c), monastero una volta dei monaci cluniacensi, e poscia de' cassinensi, che nel 1500 era passato in commenda e nel 1542 fu concesso a pp. del terz' ordine di s. Francesco (d). Alcuni scrittori della vita del beato Girolamo Miani dicono che per levare i poveri orfanelli dai Saloni della città, la pietà de' cittadini loro desse ricetto nella Colombina; ma nel Capitolo XVII vedremo che si ricoverarono preca-

riamente alla Colombina solamente nel 1539, e che Angiolmarco nel 1564 la ottenne in libero e assoluto dominio alla sua congregazione (e). In questa abitazione vicina alla Chiesa dei ss. Gervasio e Protasio il b. Girolamo subito senza perder tempo introdusse l' osservanza praticata de' buoni ordini soliti circa l' orazione e la dottrina cristiana, circa i lavori quotidiani, e l' andare cantando per la città le lodi del Signore e della beatissima Vergine ne' giorni di festa. Vi accorrevano molti di que' signori pavesi per seco lui conferire intorno gli affari dell' anima propria, e da' suoi infervorati discorsi non meno che dal suo esempio restavano talmente illustrati di lume celeste e ripieni di consolazione divina, che varii di loro tra' quali Angiolmarco cominciarono a ritirarsi pian piano dagli agi per altro convenienti al loro stato e si diedero al servizio dei poveri (f).

Ecco pertanto il co. di Gambarana e di Monte Segale Angiolmarco, volte in un subito le spalle al mondo, lasciate le pompe e la casa paterna, impiegarsi in aiuto di Girolamo o a raccogliere poveri orfanelli, o ad ammaestrarli nella dottrina cristiana, o ad aggirarsi con loro per la città cantando divote orazioni, fatto improvvisamente di nobile e cospicuo cavaliere umile padre degli orfanelli. A mutazione così grande e subita, chi può raccontare l' ammirazione della città; ma nello stesso tempo chi può immaginarsi l' eroico sforzo del pio uomo nel calpestare gli umani rispetti che, quantunque umile, non avevano lasciato di combattere la sua magnanima risoluzione? Egli indiviso compagno di Girolamo, ora vedevasi nello spedale della Misericordia a rifare i letti degli infermi, ora a medicare le piaghe più schifose, ed ora impiegato in qualsivoglia altro più vile servizio che poteva prestarsi agli ammalati. Onde il p. d. Luigi Cerchiari sacerdote professò

somasco ci lasciò scritto di lui come segue: *Nosocomium ticinense velut amplissimam suae charitatis aream ingressus, languentium calamitatibus caepit accurrere, lectum sternere, pharmaca propinare, mederi vulneribus (g)*. Che se il Miani usciva dalla città per andare secondo il suo costume alle terre circonvicine o per raccogliere orfani, o per eccitare co' suoi discorsi i contadini a penitenza, il Gambarana restava in patria a supplire le veci di lui alla custodia ed all'assistenza degli orfanelli; pel mantenimento de' quali, non solamente le proprie sostanze impiegava, ma bene spesso di porta in porta colle bisaccie in ispalla giva accattando il vitto (h). Cose tutte che traevano le lagrime dagli occhi de' cittadini che ammiravano le maravigliose mutazioni che sa fare la divina grazia, e perciò davano lode all'altissimo Dio.

## CAPITOLO QUARTO.

*Parte da Pavia col b. Girolamo e va con esso lui  
a Milano e Somasca.*

Avendo il b. Girolamo assegnato alcuno de' suoi compagni alla direzione del nuovo albergo de' suoi poveri orfanelli in Pavia (a), determinò di lasciare quella città, e preso seco lui Angiolmarco, che depose il maneggio della sua casa nelle mani del co. Lodovico suo unico, e, per quanto si può congetturare, minor fratello, e lasciando in tristezza i più cittadini che si dovevano per la mancanza dell'ottimo conte e per la partenza del b. padre, che aveva rapito l'amore e la venerazione di tutti, si portò dritto all'orfanotrofio

di s. Martino in Milano (b). Ma essendo ancora in corso il morbo contagioso per cui molte persone se ne passavano miseramente all'altra vita, ad imitazione del b. Girolamo si accinse il co. Angiolmarco ad esercitare i suoi atti di carità verso i poveri infermi. Gli serviva dunque personalmente non solo nell'orfanotrofio di s. Martino, ma ancora per la città, visitando più spesso quelli che stavano in maggior pericolo, e quando ritrovava povera gente che giaceva in letto aspettando la morte, a tutti serviva pei bisogni del corpo, tutti animava alla pazienza con disporli a ricevere i santi Sacramenti e prepararsi con rassegnazione all'ultimo fine. Ritrovandone alcuni che Dio avesse a se chiamati, con ammirazione universale di tutta la Città sopra le proprie spalle portava i cadaveri alle chiese ed ai cimiteri. Onde il suddetto p. d. Luigi Cerchiarì ci lasciò scritto: *Mediolanum cum Emiliano profectus, ubi divina aequitate hominum culpas ulciscente faeda lues crudeliter grassabatur, putrescentia hominum cadavera propriis humeris extulit.*

Da Milano poi si avviarono a Somasca, dove convocati da Girolamo i compagni sparsi per la Lombardia e per lo Stato Veneto, si dovevano stabilire alcune ordinazioni spettanti al nascente istituto (d). Questo si può dire come il primo capitolo generale della nascente congregazione nel quale presiedette il s. suo fondatore, e dove si trovò Angiolmarco, che in quello veramente venerabile congresso fece spiccare il talento di cui era stato dotato da Dio, nella destrezza e maneggio degli affari in occasione di quelle risoluzioni che si prendevano pel buon incamminamento dell'istituto (e). Divenne egli quindi il più chiaro e confidente discepolo del Miani, che e ne' suoi viaggi compagno, e nelle sue deliberazioni consigliere, e d'ogni suo pensiero partecipe sempre il fece: Di esso servivasi come di segreta-

riò per iscrivere lettere e a lui solo confidava le illustrazioni di mente ed i favori che riceveva da Dio nell'orazione, le penitenze esteriori ed interne mortificazioni dello spirito: cose tutte che il s. Padre agli occhi del restante voleva occulte e nascoste (f).

Ed oh! piacesse al Cielo che avessimo un Commentario che il co. Angiolmarco già scrisse intorno allo spirito, alle geste e miracoli di s. Girolamo, che noi avremmo cognizioni della vita di esso a dovizia maggiori di quelle rilevate da processi autentici dai nostri vecchi troppo tardi fabbricati: mercè le quali per altro sufficientissime ed approvate dal vicario di Cristo lo veneriamo sugli altari. Quel commentario egli scrisse secondo che la memoria glielo andava suggerendo, e un giorno ancora, mentre infermo giaceva sul suo letticciuolo in s. Martino di Milano, si ricorda, che, chiamato l'infermiere gl'impose di scrivere ciò che avrebbe dettato. Fu questo il miracolo che fece il s. Padre quando col segno della croce pose in fuga sulla strada di Pavia due lupi de' molti che allora infestavano quelle contrade colla strage dei viandanti e che arrabbiati venivano alla volta de' suoi orfanelli cui egli guidava alla Certosa (g). Se questo fatto certamente miracoloso e perciò notevole gli fuggì dalla memoria, riducendosi a farlo segnare mentre era infermo, quali e quant' altre cose pensiamo noi che di lui saranno state notate e che risulterebbero a maggior gloria di Dio e del nostro santo fondatore? Niuno certamente meglio di Angiolmarco, poteva saperle, cui Girolamo apriva tutto il suo spirito; prevedendo cred'io, con lume celeste, che questo suo compagno doveva esser quello sul quale alzar si doveva l'edifizio della sua Congregazione (h), e da cui dovevano i suoi religiosi attingere quelle massime di spirito che, come di mano in mano o sia per tradizione del s.

padre trapassate in Angiolmarco, e da esso, primo generale, alla congregazione tutta, fossero poi compilate a suo tempo nel libro delle nostre costituzioni. Il che sia detto acciocchè con ogni venerazione riguardiamo un tal libro, e col maggior fervore dell'animo nostro pratichiamo quanto si può dire ingiunto dallo stesso s. fondatore.

Il Gambarana si trattenne alcuni mesi in Somasca mortificando ad imitazione del s. Padre in quelle scoscese rupi il suo corpo con severi digiuni e penitenze di modo che a ragione esclamò il sopracitato p. Cerchiarì: *Quid cum ad Somaschæ pagum ad præscripta illa confragrosæ rupis juga contendit, ut severioribus corpus jejuniis obduraret, emaciaret laboribus, flagellis contunderet?* (i) Si può dire che ivi facesse il suo noviziato sotto la direzione di Girolamo, alla fama della cui santità concorrevano da ogni parte personaggi ancora qualificati e distinti per porsi sotto la sua disciplina ed abbracciare il suo istituto. Erarvi tra gli altri il co. Federico Panigarola milanese, il marchese Alfonso Stanga cremonese, il co. Vincenzo Gambarana parente di Angiolmarco, Francesco Bavio, Girolamo Novati, Leone Carpani nobili milanesi, Giacomo Alesi nobile bresciano, Bernardo Spinola di famiglia molto cospicua genovese, oltre molti altri che sarebbe difficile l'annoverare. Questa poi era la vita che menavano quei buoni servi di Dio coll' esempio ed ammaestramento di Girolamo. Si coprivano con una veste di tela nera che di molto non oltrepassava il ginocchio. Scarpe contadinesche, cibi grossolani usati dagli uomini di campagna e mendicati da loro per la carità ne' circonvicini villaggi. Niente di meno vivevano in una perfettissima osservanza. Erarvi le ore stabilite per l'orazione mentale e vocale, e per salmeggiare in Chiesa sì di giorno che

di notte. I sacerdoti celebravano messa ogni giorno, e attendevano ad ascoltare le confessioni e predicare in Somasca e ne' contorni la parola di Dio: digiuni ed altre asprezze e tutto ciò in somma che serviva alla mortificazione del corpo e dello spirito avea luogo in quella avventurosa compagnia radunata in Somasca. L'insuperabile zelo del Miani per la santa povertà ispiratogli da Dio col mezzo, vo' credere della stretta conversazione che avea goduta in Venezia con san Gaetano rigorosissimo imitatore in ciò degli apostoli, non solo non permetteva che si facesse acquisto dei fondi che dai suoi discepoli nobili e comodi di fortuna a gara gli venivano esibiti; ma delle limosine stesse che si ricavavano vietava che parte alcuna si riservasse per l'indomani. E voleva egli questo acciocchè per quanto si poteva, si osservasse il detto del nostro Salvatore: *Nolite solliciti esse, dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus? Scitenim Pater caelestis quia his omnibus indigetis. Luc. xxii (l)* Con tali trattamenti di asprezze e di povertà si provavano da Girolamo nella casa di Somasca quelli che volevano seguirlo; del qual numero poi, servendosi sempre del parere del suo Angiolmarco, si mandavano soggetti o a mantener l'Istituto dove era stato fondato, o in aiuto d'altre opere pie, o dove conosceva ricercarli la maggior gloria di Dio ed il beneficio del prossimo. (m).

## CAPITOLO QUINTO.

*Parte da Somasca con s. Girolamo. Va con esso lui a Venezia e dal legato apostolico si concede patente molto decorosa e utile a tutta la loro Compagnia.*

Essendo che il p. d. Pellegrino Asti sacerdote vicentino compagno di s. Girolamo Miani lasciato da lui sino dal 1532 alla cura spirituale dello spedale del Bersaglio detto l'ospitaletto di Venezia, e alcuni amici di lui che soprintendevano a quel pio luogo nelle cose temporali a nome ancora di Monsignor di Chieti padre spirituale del s., lo avvisassero che lo spedale accresciuto di fabbriche, avendo accettato maggior numero di ammalati, e dato ancora ricetto in luoghi separati agli orfanelli dell'uno e dell'altro sesso, abbisognava indispensabilmente della sua presenza per essere stabilito con ulteriori regole ferme e messo in tal ordine che promettesse sicura durazione (a); quindi fu che egli subito, come figlio obbedientissimo al suo padre spirituale, si determinò di portarsi a Venezia col suo sperimentato pietosissimo compagno Angiolmarco Gambarana, ed in tale occasione visitare le case degli orfanelli, orfanelle e convertite da sè fondate nelle altre città dello Stato Veneto (b). Partirono dunque ambedue vestiti, come sopra, di tela nera senza verun provvedimento per qual si fosse bisogno; e il loro viaggio fu sempre a piedi ed esposto ad ogn' incomodo di stagione, come ben asserisce il mentovato p. Cerchiarì: *Quid cum Hieronymi continuo defixus lateri Insubriae*

*civitates pedestri profectione lustravit fidus Hieronymi achates?* (c) Furono, in Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e Padova, accolti con lagrime di tenerezza dai loro fratelli destinati da Girolamo direttori delle opere pie in quelle città. I quali dalla sua vista e dalla sua voce restarono nuovamente infiammati e continuarono nel servizio de' poveri (d), e rimasero molto edificati dalle virtù particolari osservate nel Gambarana compagno di lui.

Giunti finalmente in Venezia andarono direttamente all'ospedale del Bersaglio, ove furono ricevuti con segni della più affettuosa venerazione dal p. rettore d. Pellegrino Asti e dagli altri loro fratelli direttori di quell'opera. Ed essendo costume di s. Girolamo di presentarsi sempre ovunque arrivasse a superiori ecclesiastici, dopo aver presa la benedizione da Monsignor di Chieti, accompagnato dal Gambarana, si portò dall'Em.<sup>o</sup> cardinale Girolamo Aleandro legato a latere del sant.<sup>mo</sup> pontefice Paolo III in tutto il dominio della serenissima repubblica di Venezia; il quale, attesa la conoscenza di Girolamo, avendogli accolti con somma benignità e affezione, degnossi far loro cortesissime esibizioni e conferir loro la sua santa benedizione. Portossi ancora s. Girolamo alla visita de' suoi parenti ed amici, tra quali il priore della ss. Trinità Andrea Lippomani, zio paterno di Pietro vescovo di Bergamo, e cugino del celebre Luigi in quel tempo coadiutore di Pietro; ma indarno dagli uni e dagli altri furono pregati a prender alloggio almeno la notte nelle loro case, non avendo mai voluto altro alloggio che quello degli spedali del Bersaglio e degl'Incurabili da Girolamo istituiti e regolati dall'anno 1528 e 1531, (e) nella passata dimora di lui in Venezia. Erano frequenti le visite che venivano fatte a Girolamo da suoi affettuosi cittadini ora nell'uno ora nell'altro spedale, ove indi-

viso sempre trovavasi il Gambarana vero imitatore delle sante operazioni del suo maestro. Si vedevano per tanto ivi ambidue, non senza grande ammirazione de' signori veneziani che di tempo in tempo vi concorrevano, ora ad istruire i più teneri orfanelli, ora a chieder conto a' più grandicelli de' cristiani documenti che in altro tempo avevano loro dati, ed ora a medicare e baciare senza alcuna nausea i loro capi ulcerosi. Si vedevano rifare i letti ai poveri infermi, recarseli in braccio per le più schifose necessità, nettarli da qualunque immondezza, medicare colle proprie mani le loro piaghe, e talvolta, superata ogni ritrosia della natura, baciare e lambire colla lingua la puzzolentissima marcia. Si udivano ancora consolarli con ragionamenti di pietà, confortarli con salutevoli avvisi a ricevere il male e la morte con tutta la rassegnazione al volere di Dio, e finalmente, trapassati all'altra vita, portarne in sulle proprie spalle i cadaveri e seppellirli di propria mano. Atti veramente d'eroica carità e mortificazione anche altrove da ambidue con universale ammirazione praticati (f), e che possiam credere esercitati anche dal glorioso s. Ignazio Loyola, che sopraggiunto in Venezia verso il fine dell'anno 1535 fu benignamente accolto dal p. rettore d. Pellegrino d'Asti nello spedale del Bersaglio (g); siccome furono poi esercitati dai pietosissimi di lui compagni Pietro Fabro, Francesco Xaverio, Giacomo Lainez, Alfonso Salmerone, Nicolò Alfonso Bobadilla, Simone Rodriguez, Claudio Laio, Giovanni Codure, Pascario Brouet, che, arrivati nella detta città alli 8 gennaio dell'anno 1537 furono con sommo affetto da' compagni di s. Girolamo accolti negli spedali del Bersaglio e degli Incurabili, e s'impiegarono in quelle medesime pie opere sino alla metà di quaresima in cui partirono per Roma (h).

Ma finalmente s. Girolamo, avendo date le opportune provvidenze pel buon regolamento dell'ospitale del Bersaglio colla prescrizione d'alcune altre regole da praticarsi da ogni ministro nell'assistenza degli infermi e nelle incombenze domestiche, ed introdotti gli stessi esercizi di carità che si praticavano in ogni altro luogo (i), determinò di aderire alle replicate istanze che con lettere gli erano state fatte di ritornarsene in Lombardia. Prese dunque commiato da' suoi cari amici, tra quali il priore Andrea Lippomani (da cui fu scritta la vita di lui) ed essendosi di nuovo portato col Gambarana a ricevere da Mon. di Chieti la santa benedizione e comunicargli il ritorno in Lombardia, mandò il p. d. Pellegrino d' Asti dai suoi nipoti, non per mancanza d'affetto, ma per vincere sè medesimo col farsi sordo alle voci del sangue, come fu sempre sino all'ultimo staccatissimo, per avvisarli dell'imminente sua partenza, soggiugnendo loro che pregassero il Signore per lui, perchè andava a far penitenza de' suoi peccati ed a finire la sua vita; (l) e subito accompagnato dal Gambarana se n'andò dal cardinale legato a latere Girolamo Aleandro; il quale con somma loro consolazione deguossi di conceder loro la chiesta grazia di poter ciascuno della loro compagnia scegliersi ad arbitrio un sacerdote secolare o regolare di qualunque ordine, che loro amministrasse i sacramenti della penitenza e della comunione. Ricevuta per tanto con somma venerazione la santa benedizione, se ne partirono ambidue da Venezia verso il fine di luglio dell'anno 1535, lasciando in dirottissimo pianto tutti gli altri loro fratelli per l'annunzio della vicina morte del caro loro maestro. Mentre si tratteneva ancora in Bergamo col Gambarana ricevette da quell'insigne cardinale legato, con sommo giubilo del p. d. Agostino Barili allora rettore degli orfani di quella

città e degli altri suoi compagni, la seguente patente segnata il primo settembre dell'anno 1535 (m).

« Hieronymus Aleander Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Brundusinus et Ovitanus Sanctissimi D. N. Papae praelatus domesticus, et eiusdem ac praedictae Sanctae Sedis in toto dominio Venetorum cum potestate cardinalis legati a latere legatus, dilecto in Cristo Augustino de Barilis presbytero et civi bergomen., ac Hieronymo Miano nobili veneto, nec non eorum sociis salutem in Domino sempiternam. — Vobis in illis, per quae animarum saluti providetur cum a Nobis petitur, favorem nostrum impertimur. Itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinatis, vobis et vestrum cuilibet, ac sociis vestris ut Confessorem saecularem, vel cuiusvis ordinis regularem, qui confessiones vestras audiat, et poenitentiam iniungat salutarem, et infra annum quoties vobis placuerit Eucharistiae sacramentum ministret, si aliter ad id idoneus fuerit, eligere possitis et valeatis, auctoritate apostolica, qua ex munere legationis nostrae huiusmodi fungimur in hac parte, tenore praesentium concedimus, et indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Venetiis apud sanctum Eustachium 1. Septembris anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo trigesimo quinto, pontificatus autem sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli, divina Providentia, pp. tertii anno primo (L. S.). Hier. Archiep. Brundusinus legatus Sept. — Gaspar de Dotis Secret. etc » (n).

Coll'occasione di queste visite apprese il Gambarana lo stato delle case già stabilite dal suo maestro Girolamo Miani, la maniera di governarle, quella di rimediare agli inconvenienti che possono occorrere, e di porgere i preservativi perchè non vi nascano. In

somma pareva che Girolamo nel condur seco il Gambarana a visitare la nascente religione, prevedesse che dopo sua morte dovesse un giorno fare le sue veci, e perciò si studiava d'informarlo pienamente di tutto ciò che necessario era a sapersi da un superiore generale, come saggiamente asserisce ancora il precitato p. Cerchiarì: *Scilicet illud existimo non sine optimi maturitate consilii fuisse a Hieronymo, quascumque peragraret Urbes, adhibitum Angelum, cum lucis supernae beneficio praesentiret animo quam strenuum familiae coalescenti Dominus patrem pararet, cuius aliquando praestantia sustineri, inniti consilio, florere sanctimonia deberet (o).*

## CAPITOLO SESTO.

*Ritorna con s. Girolamo a Milano, ove resta deputato al governo degli orfani di s. Martino, e fonda col Castellini sacerdote le scuole della dottrina cristiana in quella metropoli.*

Verso il fine di luglio dell'anno 1535, partirono da Venezia s. Girolamo ed il p. Angiolmarco Gambarana, i quali fermatisi alcuni mesi in Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e Somasca ad esercitare i soliti loro atti di carità verso gli orfanelli, orfanelle e convertite, dopo la morte del sereniss. duca Francesco II Sforza, accaduta con sommo rammarico di tutti i milanesi il dì 3 novembre del suddetto anno, si portarono a Milano, ed ivi (a) insieme coi loro compagni e poveri orfanelli impiegaron per varii giorni le loro orazioni in suffragio del defunto principe loro affettuo-

sissimo benefattore. Aveva s. Girolamo fatto scrivere da Angiolmarco, come suo segretario, diverse lettere e le aveva egli stesso dettate e sottoscritte, come accenna nella vita di lui il p. d. Costantino De Rossi (b), tra le quali possiamo credere quella scritta da Venezia li 5 luglio dell' accennato anno al p. d. Agostino Barili compagno di lui e rettore degli orfani della Maddalena in Bergamo, acciocchè raccomandasse al p. d. Alessandro Besozzi, altro compagno di lui e rettore degli orfani di s. Martino in Milano, che « facesse ogni sforzo per confermare quell' opera, con quella modestia che Dio gli suggeriva. » (c). Ma restarono ambidue molto consolati nel vedere che per la grazia di Dio erano cessate le molestie cagionate ai loro compagni da alcuni di quei procuratori, che successivamente poi si arrogarono il titolo di deputati, e che con santa pace era confermata quell' Opera istituita de' poveri derelitti orfanelli. Ha quindi s. Girolamo ascoltato ad uno ad uno tutti i suoi compagni, ed avendoli esortati alla continuazione dell' osservanza delle loro santo regole; in seguito ha riveduto il libro dell' introito e dell' esito fatto dal M. Francesco Porro dai 15 Giugno a tutto il 20 di dicembre dell' anno 1535, come ce lo attesta nel detto libro m. Giovanni da Casate, che si dà il titolo « d'uno de' divoti dell'ospitale di s. Martino » colla seguente notizia: « Vista da m. Hieronymo Miano propatre nostro »; e inoltre il medesimo s. Girolamo di propria mano ha approvato e sottoscritto i conti del detto libro a tutto il primo febbrajo dell' anno 1536 (d). Ma avendo egli determinato di partirsene per Somasca col p. d. Alessandro Besozzi, stimò bene di costituire per rettore degli orfani di s. Martino in Milano il p. Angiolmarco. Il quale dopo la loro partenza, accaduta ai 14 del suddetto mese, si diede subito ad esercitare con tutto fervore la sua carità non

solo verso i poveri orfanelli, ma anche verso le povere orfanelle, che raccolte dal b. Girolamo nelle case contigue al santo Crocefisso in porta Lodovica, passarono a quelle vicine a santo Spirito in porta Nuova, e poi a santa Catterina, ove presentemente si trovano, mentre non solo attendeva alla loro direzione spirituale coll' amministrazione de' sacramenti e discorsi spirituali; ma ancora al loro mantenimento temporale colla contribuzione di limosine che da lui e da' pp. suoi compagni s' andavano raccogliendo in Milano (e). Estendevasi la sua carità anche sugli orfanelli esistenti in Somasca, che sotto la guida de' suoi compagni attendevano parte allo studio delle lettere, parte all' esercizio di alcune arti meccaniche, mentre non essendo talvolta sufficienti quelle limosine che nelle terre circonvicine della diocesi di Milano si raccoglievano, trasmetteva loro tutto ciò che era necessario al vitto, vestito, ammaestramento nelle lettere e nelle arti (f). Provide quindi varii libri de' santi dottori e della storia ecclesiastica, de' quali altri ne mandò a Somasca, ed altri trattene in s. Martino (g), ove impiegava sempre varie ore del giorno in leggerli e disporre que' discorsi morali, che di tempo in tempo andava facendo nelle conferenze spirituali.

S' accinse in seguito ad una impresa degna del suo spirito, e questa si fu di promuovere in quell' insigne metropoli l' istituzione delle scuole della dottrina cristiana. S. Girolamo mai non si portava ad alcun luogo che subito arrivato (h) non si ponesse ad istruire ne' rudimenti della dottrina cristiana i fanciulli ed il popolo più rozzo a misura della capacità di ciascheduno. E in Bergamo ed in altri luoghi della Lombardia ciò fece con un successo così felice, che passato era in costume il cantarsi dalla gente occupata nel lavoro l' orazione domenicale, la salutatione angelica, il

simbolo degli apostoli ecc., dove prima con rovina delle anime si scioglieva il canto in sozze ed impure cantilene (i). In Milano egli pure in questa parte impiegò il suo zelo, e si può dire che egli in origine stabilisse i primi fondamenti del piissimo e non mai abbastanza lodato istituto delle scuole della dottrina cristiana. Non che sempre non vi sia stato l' uso di far intendere a fanciulli cristiani le cose spettanti alla fede; ma certamente fu sua pia invenzione d' insegnarla per via di interrogazioni e risposte; cosa ora diffusa per tutto il mondo cattolico. E quel libretto manoscritto di cui fa menzione Ippolito Porro nel libro intitolato: « Origine e successi della dottrina cristiana » del quale alcuni anni prima che si introducesse le scuole si serviva la gioventù per apprendere la dottrina cristiana si vuole da qualche scrittore essere stato da Girolamo a tal effetto divulgato (l), e per molte ricerche fattesi dalla sacra congregazione ne' tempi seguenti mai non ritrovato (m). Ma partitosi Girolamo da Milano, non lasciò il comune nemico di spargere zizania sovra il seminato frumento a segno che la pia opera del Miani si annientò quasi del tutto. A ripararne i danni mandò il Signore nuovi operai, e furono il sacerdote Castellini da Castello, e il p. Angiol Marco con altri uomini zelanti sì de' nostri, che degli esteri, i quali nel 1536 valorosamente si accinsero alla santa impresa. Piacque al Gambarana che si nominasse col titolo di *Compagnia* e vi fu aggiunto: *della riforma cristiana*. Tal era lo spirito e lo zelo de' fondatori, che aspiravano colla santa opera a riformare i costumi ormai troppo rilassati del cristianesimo. Piacque, dissi, al Gambarana che si nominasse così sul riflesso, che tale era nominata in que' tempi la nascente nostra congregazione ancora coll' autorità dello stesso s. fondatore, il quale non soleva chiamarla che col nome di



*Compagnia de' servi de' poveri (n)*. L' anno seguente 1537 per facilitare a' fanciulli lo studio della dottrina cristiana, per attestazione del sovramentovato Ippolito Porro, uscì alle stampe un libretto che ha nel frontespizio: *Interrogatorio del maestro al discepolo fatto nel 1537 tra il Castellino e i padri di s. Sepolcro, e di s. Martino de' poveri*, che si crede ristampato poscia in Milano nell' anno 1568 per Vincenzo Gerardini col seguente frontespizio: *Interrogatorio del maestro al discepolo per istruire i fanciulli, e quelli che non sanno nella via di Dio, con certe aggiunte d' ordine del cardinale arcivescovo Borromeo*. Siccome però i padri di s. Sepolcro, ch' erano alcuni preti di santa vita impiegati in aiuto degl' infermi e insieme in beneficio delle anime, avevano avuto col Castellino la loro parte nello stendere il suddetto Interrogatorio; così ancora i pp. di s. Martino de' poveri, ch' erano i compagni di s. Girolamo, vi avranno avuta altrettanta parte, e principalmente il Gambarana, il quale essendovi rettore de' poveri orfani sarassi forse servito di quell' Interrogatorio manoscritto, di cui prevalevasi s. Girolamo per istruire i suoi poveri orfanelli ed avrà nascosto il suo nome sotto quello *de' padri di s. Martino de' poveri*. Ma comunque si fosse la cosa, s. Girolamo Miani, il Castellini, il Gambarana, i padri di s. Sepolcro e di s. Martino de' poveri si possono veramente chiamare gli autori di queste scuole, le quali incredibili beni cagionarono al popolo milanese.

Il Gambarana impiegava tutto il suo talento e perchè ben si fondasse, e perchè andasse sempre più crescendo sì santo istituto. Nulla si determinava da quei zelanti personaggi; anzi nulla si proponeva prima di sentire Angiolmarco, la cui opinione d' ordinario seguita era ed approvata dagli altri (o). Si radunarono tutti questi fervorosi operai l' anno 1539 il dì 28 set-

tembre in s. Martino per fare la scelta d' un priore generale e d' altri maestri de' quali abbisognar poteva l' istituto. Il congresso era numeroso di ecclesiastici e secolari, e tra questi non pochi qualificati per qualche titolo. Il Gambarana propose il Castellino, diffondendosi sui meriti di sì grande uomo venerabile a Milano non solo, ma pressochè in tutta la Lombardia. Non vi fu alcuno che ripugnasse. Il Castellino fu eletto primo priore generale; s' introdusse la forma d' un corpo ben ordinato, e dura tuttavia con incredibile vantaggio spirituale del popolo milanese e di tutte quelle diocesi che l' hanno seguito (p).

Non era però soltanto questa la pia cura del Gambarana, ma d' altri ancora spirituali esercizi egli era promotore, come si vedrà ne' seguenti capitoli. Si radunava nell' oratorio di s. Martino una congregazione, la quale era composta principalmente dei procuratori de' poveri orfani di quel luogo che tali si appellavano quei che ora si domandano deputati, e protettori. Questi nei giorni festivi si congregavano nell' oratorio suddetto, e divisi in due classi recitavano alcune preci in onore della beatissima Vergine: ogni prima domenica del mese si confessavano dal p. d. Angiolmarco, dalla cui mano ricevevano alla messa la s. comunione. Terminata poi la funzione, in una cassetta a parte a quest' uso preparata deponevasi da loro quel denaro che la divozione e facoltà d' ognuno permetteva, e che s' impiegava sempre a beneficio degli orfani. Il giorno di s. Martino distinguevasi pure da' giorni feriali colla confessione e comunione: di più era di regola il digiuno tutt' i venerdì dell' anno oltre diverse altre costumanze dal Gambarana introdotte per promuovere sempre più la pietà ne' suoi congregati (q).

Da questa divota adunanza era ben molto aiutata l' opera della dottrina cristiana, potendosi dire

che ne fosse il nerbo ed il sostegno; tantochè Girolamo Rabbia uno de' congregati canonico ordinario della metropolitana, e penitenziere maggiore, dopo la morte del Castellino, fu scelto per priore generale; anzi il Castellino medesimo ricorreva di spesso alla congregazione de' procuratori della compagnia de' servi de' poveri orfani di s. Martino ne' bisogni più urgenti per avere chi lo aiutasse nel suo ministero. Abbiamo notizia ch' egli nel 1542 domandasse con un memoriale dal p. d. Marco Strada, allora rettore di s. Martino, che scegliesse due dei procuratori per valersene in qualità di visitatori generali delle scuole, come difatti il suddetto p. rettore gli accordò Agostino Monti segretario cesareo ed Aurelio Buzio (r). Tale era la pietà di questa congregazione, e tale la venerazione e il buon nome in cui era presso la città tutta, che certamente si poteva riguardare come singolare, principalmente in tempo in cui, non essendo ancora comparso alla riforma del clero e del popolo il gran cardinale arcivescovo s. Carlo Borromeo, si trovava la pietà in uno stato assai deplorabile. Il clementissimo Dio però non mancava mai di mandar fedeli e fervorosi operai nella sua vigna, come vediamo essersi fatto nella persona di s. Girolamo e de' sacerdoti Castellino e nostro Angiolmarco, e nella compagnia e in tanti altri, che pure si saranno nel fervore e nello zelo della gloria di Dio a misura delle loro forze impiegati.

Queste opere spirituali andavano ogni giorno aumentandosi di bene in meglio, ma piacque a Dio di permettere che contro l'istituto si ben incamminato della dottrina cristiana si sollevassero a disturbarlo gagliarde contraddizioni, le quali poco mancò che affatto noi distruggessero. Vedemmo di sopra che alla radunanza fatta per opera del Castellino e di Angiolmarco affine di istruire i fanciulli nelle cose della fede, si

diede il nome di compagnia della riforma cristiana. Ma questo titolo appunto diede molta ombra ad alcuni prelati ed Ecclesiastici insigni per la loro scienza e gradi, i quali movevansi certamente per zelo, affine di ovviare ad ogni novità che insorger potesse nel dogma. Simile incontro ebbe il santo patriarca Ignazio di Loyola pochi anni prima allorchè pel libro utilissimo degli *Esercizii spirituali* fu posto in prigione, e maltrattato in Ispagna. Era insorta a que' tempi, com'è noto, l'eresia di Lutero, di Calvino, e d'altri loro simili, che col titolo specioso di Riformatori della Chiesa cagionavano le deplorabili rovine nel Cristianesimo da tutti conosciute. Temeasi per tanto che sotto questo nome di riforma cristiana si nascondesse qualche malvagia conventicola, che, imbevuta delle esecrabili dottrine degli eretici oltramontani, fosse per disseminarle nell'incauto popolo facile a sedursi dall'esteriore pietà e dal titolo splendido di riforma. Or, è incredibile quante vessazioni soffrirono gli operai, e con essi i nostri Padri e la congregazione dei procuratori, ora deputati e protettori di s. Martino, che a tutta lor possa promovevano la santa opera. S'erano dunque mossi i principali Ecclesiastici, e facendo diligenti ricerche vietarono intanto l'insegnare a fanciulli le cose spettanti alla fede, e perciò era già per isciogliersi la santa istituzione di queste scuole. Correva l'anno 1546 nel qual tempo trovandosi il nostro Gambarana in Pavia, fu avvisato per lettere dai nostri Padri dell'imminente pericolo che correva l'istituto; laonde senza frappar dimora si portò a Milano, dove penetrando il motivo de' torbidi che veniva dall'assunto titolo di riforma cristiana, esortò i compagni ad astenersi da questa appellazione che era la pietra dello scandalo, per cui restava impedito il divino servizio. Si richiese dunque come in avvenire dovesse chiamarsi, e fu di

parere che siccome la sua chiamavasi la *Compagnia de' servi de' poveri*, così quella a cui presiedeva il Castellino si chiamasse la *Compagnia de' Servi dei puttini in carità*. Così a pieni voti fu decretato l'anno 1546 a di 20 novembre, e cominciossi a nominare con questo titolo, come si vede da un esemplare d'un libretto stampato che si conserva nella libreria de' pp. Somaschi del Collegio di s. Pietro in Monforte di Milano col seguente frontespizio: « *Regola della Compagnia delli servi dei puttini in carità*, stampato in Brescia appresso Damiano Furlino 1568 » e colla seguente sottoscrizione confermazione e autenticazione = *Conceditur ut imprimi possit. Ex Scala 25 Martii 1555. Bonaventura commissarius Sanctissimæ Inquisitionis*: = in cui si legge come segue; » *Questa è la regola delli Servi dei puttini in carità che insegna nei di delle feste ai puttini e alle puttine i buoni costumi cristiani e leggere et scrivere gratis et amore Dei*; principia in Milano nell'anno del Signore 1536. — Tutto questo s'è esposto nel presente Capitolo, affinchè le vicende del pio istituto dai lettori più facilmente potessero comprendersi, senza interrompere il racconto. Il che seguirebbe esponendosi le cose secondo l'ordine degli anni ne quali sono accadute; giacchè a vari e disparati capitoli di questa vita dovrebbero riferirsi.

## CAPITOLO SETTIMO

*Si trova in Somasca alla morte di s. Girolamo. Conferma i compagni nella perseveranza dell'Istituto. Concorre ad eleggere per superiore il p. d. Agostino Barili. Viene promosso al sacerdozio.*

Se il Gambarana si trovasse in Somasca alla morte di s. Girolamo Miani non accenna il Mazzu-

chelli scrittore latino della sua vita. Ma dalla lettera scritta da Monsignor Gio. Batta Guillermi canonico di Feltre e vic. generale di Bergamo ad un suo Amico per avvisarlo della predetta morte nel febbraio dell'anno 1537 vediamo = che s. Girolamo è morto in Somasca ove si trovavano molti uomini dabbene principalmente di Pavia, Como e Bergamo = (a). Quindi possiamo dire che questi uomini dabbene principalmente di Pavia fossero Angiolmarco e Vincenzo Gambarana; di Como, Primo Conti e Leone Carpani; di Bergamo Agostino Barili ed Alessandro Besozzi, che furono i suoi principali compagni. Dall'archivio però de' sig. co. Gambarana abbiamo espressamente, che il p. Angiolmarco assistesse al prezioso passaggio del servo di Dio, e convien dire, o chiamatovi da Milano dallo stesso Miani presago di sua morte, o portatovisi per altri affari spettanti all'Istituto.

Priva pertanto la Congregazione del suo caro padre, non si può dire abbastanza come abbattuti restassero quei primi compagni, sicchè pensassero alcuni di ritirarsi alle loro case (b). Perciò il Signor Rogerio Deresma in una sua lettera scritta da Cisano piccolo borgo di Valle s. Martino nel Bergamasco di 4 aprile 1537 al sopradetto vicario di Bergamo, dopo aver accennato l'infermità e morte del buon servo di Dio e suo maggior onorato messer Hieronymo Miani, soggiunge: « Ho pietà a quella sua compagnia spirituale rimasta senza lui, non dico senza governo perchè Dio è al governo de' suoi fedeli, ai quali dia egli perseveranza in lo buon proposito (c). » Non era però già, che attediati dal rigore della vita e delle fatiche che imprendevano pel divino servizio, in cui tuttodi si trovavano occupati, risolvessero di abbandonare il santo istituto; ma le opposizioni che aveano veduto continuamente insorgere contro Girolamo e

suoi compagni in quei luoghi dove si erano stabiliti, facevano con fondamento loro temere, che, morto Girolamo, la cui santità serviva di freno all'insolenza dei persecutori, senza alcun riguardo si sarebbero gagliardamente più che mai contro di loro eccitate, e che per forza avrebbero dovuto abbandonare quell'impresa, che ora spontaneamente volevano dimettere (d). Per opera dunque del p. d. Agostino Barili e del nostro Gambarana dopo la morte del santo Padre si sono uniti in Somasca da ogni parte quei compagni che potevano accorrervi per consultare a qual partito dovesse appigliarsi la Compagnia del loro santo fondatore. La maggior parte inclinava a scioglierla per gli anzidetti motivi; ma oltre il Barili e lo Scotti, vi si opponeva con tutto lo spirito il Gambarana, persuadendo loro la perseveranza nell'istituto. = Non esser motivo sufficiente per abbandonare l'impresa, diceva loro, le persecuzioni e gli ostacoli che provati avrebbero nella pia istituzione: questo essere proprio delle sante opere l'incontrare difficoltà ed opposizioni massime ne' principii: doversi riguardare la stessa Chiesa fondata da Cristo Signore quanto tempo e quanto aspramente fosse stata combattuta ne' primi tempi e dai tiranni che la volevano distrutta, e dagli eresiarchi che la volevano deformata, nulladimeno, perchè assistita da Dio, essersi sempre più rinvigorita, e in mezzo alle opposizioni vieppiù sempre cresciuta: dove soggiungeva, qual sarebbe il merito degli operai evangelici se le cose andassero loro a seconda e fossero esenti dalle tribolazioni che preparano la più preziosa corona a chi virilmente combatte? Queste avversità che proviamo, (andava sempre più incalzando) sono la materia de' nostri meriti, ed il fondamento su cui deve ergersi la nostra speranza, che colla benedizione del Signore avrà incremento l'istituto. Dio

certamente, facendo noi la sua causa nelle opere che imprendiamo, ci darà lena e vigore per superare ogni ostacolo. E non ci ricordiamo delle ultime parole dette dal nostro buon padre prima di morire, colle quali ci promise che mentre noi prenderemmo la cura dei poveri, non saremmo giammai abbandonati dal benigno Signore, e ch'egli colle sue preci ci recherebbe maggior giovamento nell'altra vita che stando fra noi? Queste ed altre simili ragioni addusse il p. Gambarana per confermare i vacillanti discepoli del Miani, ed operando in essi la divina grazia s'incoraggiarono vicendevolmente alla perseveranza delle opere pie già incominciate (e). (Veggasi anche la vita del p. Scotti Lib. I cap. IV p. 9). Tanto ancora ci rafferma il p. Tortora nel libro III cap. VIII. « *Primum enim sub obitum Hieronymi cum animo nutarent permulti, et ab instituto resilire meditarentur, Angeli Marci opera et auctoritate sunt in bene coeptis confirmati* » per il che non solo non si scemò la compagnia, ma fu di nuovi operai accresciuta, tra' quali principalmente fu il sacerdote Pier Francesco Mozza piemontese nobile per nascita, ma vieppiù nobile per l'ornamento delle virtù, e Mario Lanci bergamasco allora non ancor sacerdote, uomo di gran bontà di vita (f).

Assicurata in tal guisa la congregazione, vennero subito que' primi padri, dopo una fervorosa invocazione dello Spirito Santo, all'elezione di chi dovesse far le veci del Miani nel governo della compagnia, ed elessero perciò il p. d. Agostino Barili bergamasco, che da tutti fu subito e riconosciuto e riverito come successore del Miani e come padre degli altri.

Terminato ogni affare in Somasca, tornò Angiolmarco in Milano ad assistere a' suoi orfanelli ed all'altre opere di pietà, ringraziando Iddio che degnato si fosse di togliere da sì gran pericolo la congregazione che

stava per annientarsi. Ma ispirato di darsi ancora con maggior perfezione al servizio di lui determinò di farsi promuovere al sacerdozio. Datosi pertanto con maggior fervore alle sue solite orazioni ed esercizi di pietà per quindi disporsi a degnamente riceverlo ed esercitarlo a gloria di Dio col maggior vantaggio possibile dell'anima sua e del suo prossimo, abbiamo tutto il fondamento di poter asserire che egli in questo anno 1537 sia stato promosso a questo sacro ordine. Il deduciamo dalle scritture dello archivio dei sig.<sup>ri</sup> co. di Gambarana, giacchè, vari istromenti anteriori al 1536. danno ad Angiolmarco il titolo di *magnifico, di co. di Monte secale (h)*, e in uno fatto li 22 Agosto dell'anno 1537 gli danno quello di *r.do prete Angiolmarco (i)*. Anzi trovandosi in altro istromento, rogato ai 12 febbraio 1537 *(l)* il titolo di *magnifico* a lui dato, dobbiamo dire che tra il febbraio e l'agosto di quell'anno, cioè, poco dopo la morte di s. Girolamo, sia stato egli promosso al sacerdozio. Si può dire altresì che sia stato consacrato in Pavia dal vescovo diocesano per non essere stata ancora la nascente compagnia ascritta tra le religioni; in forza di che potessero nella diocesi di loro dimora essere promossi agli Ordini i suoi religiosi. Ne' registri però della curia vescovile non si è trovato il nome d'Angiolmarco, giacchè le scritture di quel tempo sono perite secondo che ci viene riferito dal cancelliere della curia medesima.

## CAPITOLO OTTAVO.

*Ottiene lettere patenti in sussidio della Compagnia.  
Interviene al capitolo in cui viene eletto consigliere, e concorre a fare ottimi decreti.*

Se i primi padri della nostra Congregazione soffrivano molte contrarietà, non mancava però il pietoso Signore d'assisterli e consolarli in molte guise. Cresceva l'istituto di ottimi operai, tra' quali Andrea Sartirana e Marco Strata, nobili e zelanti sacerdoti milanesi, e alcuni altri divoti sacerdoti e secolari, come vedremo in appresso, che tratti dal buon odore di santità de' ferventi servi de' poveri, vi concorrevano da diversi luoghi, e accettati dal p. superiore d. Agostino Barili nella istituita compagnia, furono spediti ancor essi ove era il bisogno ad esercitare la carità verso gli orfani, le orfane, le convertite, e gl' infermi. Contribuivano colle limosine i divoti secolari all'aiuto temporale degli orfani, i quali nel pio luogo di s. Martino di Milano, come altrove, erano numerosi, e si vedevano verificate le promesse del s. padre alla sua umile Congregazione prima di volarsene al cielo. Il p. Angiolmarco però in quest'anno ottenne una patente molto onorifica e utile all'istituto da mons. Giovanni Maria Toso vicario generale dell'arcivescovato di Milano. Era questi un prelato che sino dal 1517 reggeva quella chiesa con pienissima autorità sotto i due cardinali d'Este arcivescovi, che per altre rilevanti occupazioni non mai vi risiedettero di presenza; onde per

questo appunto tutto il maneggio degli affari ecclesiastici era a lui devoluto. Ma ben erano assicurate le cose di quella diocesi sotto un tale vicario generale, il quale oltre d'essere un canonista de' più celebri dell'età sua, era dotato d'una singolare prudenza e destrezza ne' maneggi; donde nel suo governo, che durò fino all'anno 1550, nel quale cessò di vivere, acquistò un universale applauso ed approvazione. Era stato egli canonico della Scala, e creato da Francesco Sforza II duca di Milano arcidiacono della suddetta ducale chiesa, e in appresso fu poscia vicario generale (a). Ci è piaciuto di accennare le qualità di un tal prelato e il tempo del suo governo, affinchè a vista della patente ad istanza del p. Gambarana spedita alla compagnia si deduca, che non si sarà mosso da motivi leggieri a commendarla; anzi conoscasi esser egli stato testimonio oculato delle lodevoli azioni di s. Girolamo e de' suoi compagni sì in Milano che in Somasca; ed in Milano specialmente per la vicinanza del pio luogo di s. Martino alla chiesa ducale della Scala (quando per essere di quella arcidiacono ivi risiedeva): d'onde nel 1535, 36, 37, 38 poteva egli aver veduto s. Girolamo, il Gambarana ed altri suoi compagni ad esercitare le loro opere di carità verso gli orfani, in raccogliere i derelitti che giravano qua e là vagabondi, in provvederli di vitto e vestito, in curarli infermi, istruirli nelle cose dell'anima, ed ammaestrarli secondo la capacità loro nelle lettere, ed in varie arti, come egli stesso accenna nella sua lettera patente, che si porrà in fine.

Ma non meno onorifica ed utile lettera patente fu concessa da mons. Pietro Lippomano vescovo di Bergamo in favore di tutta la compagnia de' servi de' poveri, che così allora, come dicemmo, chiamavasi la congregazione Somasca. Sapeva egli le opere segua-

late di pietà da essi esercitate nella città e diocesi di Bergamo nel luogo di Somasca, e negli altri, e perciò degnossi spedire lettera patente il 1.º agosto 1538 diretta a venti nominatamente espressi sacerdoti e laici, tra' quali il p. Angiolmarco Gambarana, in cui permise a ciascun di loro, e a qualunque altro che fosse ammesso nella loro compagnia di poter venire in quella città e diocesi ogni qualvolta avessero voluto, di esercitare la cura degli orfani, orfanelle, donne convertite, e poveri infermi, ricevere le case loro esibite, e ritenere le già ricevute, vivere in comune, recitare le ore notturne e diurne, eleggere un superiore, fare decreti e ordinazioni, celebrare la santa Messa, predicare la parola di Dio, eleggere un confessore secolare o regolare, erigere oratori con altare portatile, e fare tutto ciò che avessero stimato conveniente alla gloria di Dio, alla salute delle loro anime e del prossimo, come più diffusamente resta espresso nella lettera istessa che si riporta in fine (b).

I nostri primi padri, tra' quali il Gambarana, andando e ritornando da Somasca a Milano erano sempre cortesemente invitati da alcuni signori del borgo di Merate a prender alloggio nelle loro case, e principalmente dal sig. Francesco Albani la cui casa era sempre aperta a s. Girolamo Miani, che lo chiamava il suo Abramo (c). Ma que' signori avendo ammirata la fervente pietà de' solleciti operai che di tempo in tempo alloggiavano, e desiderando che esercitassero anche in que' contorni quelle azioni virtuose che a gloria di Dio e beneficio de' prossimi esercitavano in Milano, Somasca, Bergamo ed altrove, cortesemente esibirono al p. superiore maggiore d. Agostino Barili la chiesa di s. Maria di Sabbioncello con alcune case annesse poco distanti da Merate. Il Barili avendo assai aggradita la cortese esibizione, stimò

bene di congregare ivi il capitolo generale li 24 agosto dell'anno 1538, nel quale, tra gli altri, intervennero Federico Panigarola protonotario apostolico, Marco Strata nobili milanesi, e il p. Angiolmarco Gambarana, che dal ven. consesso furono eletti consiglieri. Vi si fecero varî decreti, e principalmente « che quando si abbia ad accettare alcuno nella compagnia, prima si abbia da prendere il voto de' fratelli: che si osservi il capitolo fatto dalla felice e beata anima del p. messier Heronymo circa la povertà interiore ed esteriore: che a m. p. Marco è dato il carico di trascrivere tutte le usanze in un solo libro per ordine, e che ne siano fatte tante copie, quanti sono gli ospitali, e se ne dia una per luogo: che non si accetti il luogo del Sabionzelo se non è del tutto libero (d). Consisteva questo luogo in un monticello sopra il quale eravi una piccola chiesa con alcune casette e terre arative annesse di ragione dei monaci dell'abbazia di s. Dionisio di Milano, nella qual chiesa eravi eretta una compagnia intitolata degli scolari della Madonna di Sabbioncello, che, essendo ansiosi di ampliarla, presero a fitto semplice il detto monticello nell'anno 1508 (e); e col consenso de' monaci la gettarono a terra e ne fabbricarono una nuova di maggiore grandezza (f). Ma i signori di Merate non avendo potuto fare in modo che il detto luogo fosse del tutto libero, i nostri pp. a tenore del decreto fatto nel loro capitolo generale, stimarono bene di non accettarlo. Nell'anno poi 1540 per concessione fatta da Paolo III, passò questo luogo in possesso dei pp. osservanti di s. Francesco, e nell'anno 1588 pervenne a' padri riformati che presentemente hanno ivi una chiesa molto ragguardevole con due buoni chiostri e alcuni giardini molto fruttiferi tutti cinti di muri, e che non solamente attendono con gran fervore alla vita con-

templativa, ma altresì all'attiva con molto vantaggio del prossimo (g). Ma la Provvidenza divina che non ha permesso che i pp. Somaschi avessero chiesa e casa in poca distanza da Merate, ha poi voluto che l'avessero nel borgo stesso di Merate, ove nell'anno 1614 hanno ottenuta la chiesa di s. Bartolomeo in cui a gloria di Dio e beneficio delle anime attendono a predicare la parola di Dio, amministrare sacramenti, ed esercitare le funzioni ecclesiastiche. E per eredità avuta nel detto anno 1614 dal sig. Gio. Battista Riva cittadino milanese abitante in Merate, e per denari somministrati dalla congregazione somasca fabbricarono un collegio contiguo a detta chiesa (h), nel quale insegnano la grammatica, l'umanità, e la retorica ai figli de' sig. del borgo, ed ai sig. convittori che da diversi paesi intervengono e sottomettonsi al loro indirizzo spirituale, civile, e letterario.

## CAPITOLO NONO.

*Ottiene da Paolo PP. III una bolla in favore della Congregazione.*

I nostri padri servi de' poveri s' affaticavano ben molto per introdurre le loro opere, moltiplicarle, e mantenerle in varie parti della Lombardia (a); ma non ostanti le pubbliche testimonianze degli ordinarii, e il bene che da essi facevasi a vantaggio del prossimo, non mancavano ad ogni modo di insorgere contro di loro molte vessazioni, per cui venivano ritardati o impediti nel servizio di Dio (b). Voleva la prepo-

tenza d'alcune persone secolari immischiarsi nelle cose della Congregazione, disporre a suo piacere nel temporale e nello spirituale, imporre regole a suo capriccio, far mutazioni, e aver mano nella elezione dei superiori e degli altri ufficiali, di modo che alcuni di que' buoni servi di Dio infastiditi da siffatta oppressione erano per partirsene dalla congregazione. Essendosi quindi congregati in s. Martino degli orfani di Milano il p. superiore d. Agostino Barili, ed i padri consiglieri d. Federico Panigarola, d. Marco Strata, ed il p. Angiolmarco Gambarana con diversi altri padri della congregazione per dar provvidenza a sì grande inconveniente, parve al p. d. Angiolmarco, al cui parere aderirono tutti gli altri, che sarebbe cosa opportuna e necessaria ricorrere al santo pontefice per impetrare che la congregazione fosse dall'autorità pontificia confermata, acciocchè col favore della Sede Apostolica le fosse lecito esercitare le sue cariche di modo che indarno le si opponesse l'ardire di chi la molestava, come lo accenna il sopracitato Tortora nel libro 3 al capo 8. Elessero dunque, come scrive il p. Stella nella vita di s. Girolamo libro 3 pag. 45, e inviarono a Roma il Gambarana, il quale, affaticandosi con grande amore e diligenza, ottenne dal sommo Pontefice Paolo III, della gloriosissima casa Farnese, non solo la bramata confermazione apostolica della sua congregazione, ma insieme la facoltà di poter eleggere un superiore a tempo che prendesse il governo di tutta la congregazione istessa, e avesse l'autorità di trasferire i fratelli da un luogo all'altro. Ottenne che i sacerdoti di lei potessero dire e recitare le ore diurne e notturne, e celebrare le messe e gli altri divini uffizi secondo il rito novamente ordinato dalla santa romana Chiesa, e assolvere tutti quelli della medesima congregazione da qualunque caso ri-

servato agli ordinari. Impetrò inoltre che la congregazione fosse sottoposta immediatamente alla santa Sede Apostolica, e che il capitolo generale avesse l'autorità di formar ordini, costituzioni e le già formate, mutare, e rinnovare come più paresse opportuno con molti altri privilegi. Questo rafferma il medesimo p. Tortora nel sopracitato libro 3 cap. 8. Ottenne dunque il p. Angiolmarco con somma felicità la tanto desiderata conferma apostolica della Congregazione con bolla pontificia dei 4 giugno dell'anno 1540. — Nel qual'anno il santo fondatore Ignazio di Loyola, superate le molte difficoltà insorte, impetrò che la tanto benemerita compagnia di lui fosse con bolla pontificia da Paolo III approvata in religione li 27 di settembre (c).

Voleva dopo ciò il Gambarana ritornarsene alla patria, ma il papa non glielo permise. S'era il Santo Padre molto affezionato al servo di Dio, e con lui trattenevasi a lungo, conferendo per lo più sopra gli affari che occorrevano. Fu perciò da Paolo obbligato a trattenersi in Roma, dove per quanto deduciamo, si fermò presso a un anno e mezzo; e intanto mandò a Milano l'ottenuta bolla ai padri suoi compagni, che la ricevettero con somma loro consolazione, e la quale viene riportata in fine (d).



## CAPITOLO DECIMO.

*Promove la fondazione degli orfani e delle orfanelle in Roma. Ottiene i privilegi dell'arciconfraternita del santissimo sacramento alla chiesa di Pavia, e sotto questo titolo fonda molte compagnie.*

Avendo alcuni curiali e cittadini di Roma di vita molto commendevole osservata la grande moltitudine de' poveri fanciulli privi di padre e madre che dispersi per Roma andavano mendicando il vitto di porta in porta, mossi a compassione, istituirono una compagnia a favore de' poveri orfanelli e povere orfanelle, che fu approvata e confermata dalla santità di Paolo III con bolla emanata li 6 febbraio 1544 (a). Essendosi dunque trattenuto in Roma per ordine pontificio il p. Gambarana dai 5 di giugno 1540, in cui ottenne dall'alfato pontefice l'accennata bolla a favore della Congregazione, sino a' 6 febbraio 1544, in cui fu spedita la bolla dell'approvazione della compagnia a favore degli orfani e orfanelle di Roma, e successivamente ancora sino alli 30 di maggio del 1544 come vedremo, possiamo credere che egli come discepolo di s. Girolamo istitutore degli ospitali degli orfani ed orfanelle in Lombardia, abbia esortato e incoraggiato li suddetti curiali e cittadini ad un'opera così santa e necessaria in Roma, comunicando loro il modo con cui s. Girolamo istituì simili luoghi pii in Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Ber-

gamo, Somasca, Como, Milano, Pavia e Genova, significando loro anche le regole da lui praticate pel governo dei medesimi, e ammaestramento nei costumi, arti e lettere, di modo che la suddetta loro compagnia fosse istituita a norma di quelle istituite da s. Girolamo Miani. Sembra che ne dubiti il p. Agostino Oldoino sacerdote gesuita nell'addizione fatta alle vite de' pontefici e cardinali descritte dal p. Alfonso Giaconio domenicano nel Tomo 3 pag. 556 ove dice: = *Romae quoque anno 1544 (Paulus tertius pontifex) Confraternitatem ad pauperes orphanos utriusque sexus educandos, et bonis artibus instituendos forte ad imitationem Aemilianae institutam, constitutione data septimo idus februarii approbavit ac de novo instituit sub invocatione B. Mariae Virginis Orphanorum.* = Ma chiaramente ce lo attesta il p. d. Giuseppe Girolamo Semenzi sacerdote professo somasco, lettore pubblico di sacra teologia nella regia università di Pavia, nella sua storia manoscritta incominciata della congregazione somasca sotto l'anno 1544, ove asserisce: « Angelo Marco Gambarana (nella sua dimora fatta in Roma) aveva colà divulgata la pianta degli edificii spirituali e temporali di così grande architetto (Girolamo Miani), onde ben avevano potuto (i curiali e cittadini di Roma) copiarne l'istituto. » E più chiaramente ce lo attesta il p. d. Giovanni Paolo Mazzuchelli altro sacerdote professo somasco nel ristretto della vita latina manoscritta dello stesso Gambarana cap. 16; in cui dopo aver detto che era in costume de' nostri padri di fare il possibile perchè si instituessero da per tutto orfanotrofi, e ricoveri per le convertite, soggiunge: = *Hinc Romae degens Gambarana plurimum incendit cives, quin etiam pontificem ipsum hortatur ad Xenodochium aliquod orphanorum aperiendum*

*ne caput christiani orbis civitas tam Christiano opere nuda videretur. Quare pontifex Romae anno 1544 confraternitatem ad pauperes orphanos utriusque sexus educandos, et bonis artibus instituendos, constitutione data septimo idus februarii, approbavit ac de novo instituit sub invocatione Beatae Mariae Visitationis orphanorum, et in Archiconfraternitatem erexit aliorum quorumlibet locorum eorundem orphanorum et puellarum ubilibet institutorum, cum diversorum privilegiorum et indulgentiarum largitione.* = Fu quindi mandato a Roma il p. Giov. Antonio Cattaneo bergamasco, compagno del Miani, al regolamento di que' orfani, di modochè fra Celestino sacerdote cappuccino nella storia quadripartita di Bergamo, stampata nel 1617 a pag. 602, 606, asserisce che « Gio. Antonio Cattaneo fondò il luogo degli orfanelli in Roma e in Napoli ». Passò poi il p. Cattaneo li 6 di dicembre dell'anno 1558, alla fondazione del luogo pio degli orfani di santa Maria Bianca di Ferrara (b). Onde verificossi che Dio lo voleva padre de' poveri in Bergamo, e di più altri poverelli, come gli predisse s. Girolamo, quando in Bergamo lo accettò nella sua compagnia (c); e dal capitolo generale della congregazione somasca tenutosi nel collegio di s. Maiolo di Pavia in aprile del 1572, fu deputato a portarsi alla fondazione dell'orfanotrofio di Mantova.

In questa sua dimora in Roma pensò inoltre il p. Gambarana ad arricchire la sua patria d'alcuni tesori, che dalla santità di Paolo III furono comunicati alla città di Roma. Aveva il santo pontefice conceduti grandiosi privilegi ed indulgenze senza numero alla compagnia del santissimo Corpo del Signore nella chiesa della Minerva dell'ordine di s. Domenico (d). Per partecipare di questi tesori concorrevano in gran moltitudine le persone, e cominciò

con grande vantaggio delle anime a frequentarsi e tenersi sempre più in maggior venerazione questo augustissimo sacramento. Andava pertanto seco stesso ravvolgendo nell'animo il Gambarana come potesse introdurre in Pavia questa sì degna e proficua divozione, e finalmente fece così. Scrisse ai signori decurioni l'intenzione che aveva di fare la sua città partecipe di un tale tesoro, e che allo scopo dovessero costituirlo loro procuratore in Roma, che egli ne dava quasi sicuro il conseguimento. Gradì la città l'offerta del Gambarana, e con significazioni di gratitudine gli spedì la lettera credenziale. Non ebbe molto da affaticarsi Angiolmarco per raggiugnere il suo intento sì per la stima che presso tutti in Roma erasi conciliata, come in riguardo alla grazia che godeva presso il pontefice. Ottenne egli dunque il diploma d'aggregazione sotto il dì 31 di maggio dell'anno 1544, appiè del quale si legge: « Richiesti per parte dei magnifici signori deputati dell'inclita città di Pavia per il venerabile prete Angelo Marco dei co. di Gambarana ». E poco più a basso: « Io Domenico Portio cittadino Romano per autorità Apostolica, ed imperiale notaro, e segretario della confraternita per l'autorità datami, come di sopra, ho sottoscritto, e pubblicato, ed ho apposto il mio solito segno ad istanza de' sopradetti magnifici signori decurioni della città di Pavia sendo ivi istituita, se non di nuovo si istituisce » (f).

Dopo ciò maneggiossi a tutto potere presso sua santità il p. d. Angiol Marco, acciocchè gli accordasse la licenza di partire da Roma, che finalmente ottenuta ritornò alla sua patria, la quale, siccome piissima, risentì un giubilo non ordinario nel vedersi arricchita di tanti e sì inestimabili tesori spirituali (g). Il suo zelo per l'adorabile eucaristia non si ristette però fra le mura della città; ma uscito egli per le

terre della diocesi andò predicando la venerazione verso questo divino sacramento, ed esortò i popoli a formare compagnie che fossero destinate al servizio particolare di esso, e con esito sì felice, che, operando nei cuori la divina grazia col mezzo delle prediche di Angiolmarco, concepirono un ardor tale di amore, e di riverenza per Gesù sacramentato, che, oltre l'essersi fondate moltissime compagnie sotto questo titolo, non si vide in que' popoli altra volta un maggior fervore di divozione. Egli, oltre i ricordi salutevoli, che dava ai pii confratelli, stabilì ancora le compagnie con alcune leggi e doveri. Nè colle parole soltanto procurava di edificarli, ma coll'esempio di sè stesso infiammarli. Diffatti se vedeva o recarsi agli infermi l'eucaristia, o esporsi sugli altari, non v'era atto di umile e profonda adorazione che non le offerisse; e sugli altari distintamente, dove ginocchioni a molte ore prolungava, immobile e come fuor di sè stesso rapito, le sue mentali orazioni (h).

## CAPITOLO UNDECIMO.

*Raccoglie ed indirizza nello spirito alcune vedove e orfane nelle case vicine a s. Guniforte di Pavia, e per opera di lui si fabbricano loro i monasteri di santa Maria Maddalena e di s. Gregorio della detta città.*

Lo spirito del p. Gambarana non gli permetteva riposo nelle fatiche; ma propostasi la maggior gloria di Dio, non rappresentavasi alla sua mente opera

veruna, che, giudicandola di servizio divino, tosto non l'abbracciasse. Tale era il suo spirito, e quello de' suoi compagni. Nella sola cura degli orfani non terminava la sorveglianza de' nostri; siccome neppure al presente. Non v'era opera di carità o riguardo allo spirituale, o riguardo al temporale, a cui tosto senza riflettere a difficoltà, o fatica, posposto ogni umano interesse, non s'accingessero; donde al solo nome della gloria di Dio, di sè stessi dimentichi, si vedevano uscire dalle loro povere case ed accorrere ove dallo spirito del Signore erano chiamati. E però benchè il nome della congregazione fosse allora *dei servi de' poveri*, i secolari tuttavia non davano loro altro titolo che *dei padri delle opere*, atteso l'instancabile loro spirito nell'esercizio delle opere di pietà. Alcuni di essi impiegavansi nella conversione degli ebrei e dei *maomettani*, come il p. d. Pellegrino d'Asti. Altri erano mandati agli eretici per ridurre gli apostati al grembo primiero della chiesa, e confutare i falsi dogmi de' novatori, come il p. Primo Conti. Si occupavano chi nell'assistere ai *condannati a morte*, e chi nella cura delle *convertite*; gli uni a *limosinare di porta in porta* per i carcerati, gli altri nel *catechismo*; questi per gli *ammalati negli ospitali*, quelli nella *amministratozione de' santi sacramenti*, e nella *predicazione della parola di Dio*: tutti insomma si davano a quell'ufficio di carità che veniva loro alle mani (a).

Ritornato pertanto Angiolmarco dalla missione ch'ei fece nel territorio di Pavia per sempre più promuovere ne' popoli la divozione del santissimo sacramento dell'altare, non solo s'impiegò nella solita cura di *raccogliere ed allevare i poveri orfani*, ma pensando sempre a nuove imprese, che risultar potessero in onore di Dio, consigliò varie vedove che ab-

bandonato avevano il pensiero d'altre nozze, e diverse povere giovinette prive di padre e di madre, a coabitare in alcune case presso a s. Guniforte, che ora chiamasi *Caneva Nuova*. A queste assisteva dirigendole nello spirito, con un onesto mantenimento di vitto, e prescrisse loro alcune costituzioni adattate alla loro condizione, a norma delle quali le onorate donne insieme colle giovani orfane vivevano come in un monastero, ed all'uso de' claustrali (b).

Ma poi crescendo quotidianamente il numero a segno che quell'abitazione non era più capace di contenerle, vi provide mirabilmente il Signore per mezzo del rev.<sup>do</sup> prete Girolamo Pellizzari, protonotario apostolico e commendatario del priorato de' ss. Cosma e Damiano di Cremona (c). Era questi uomo di molta pietà e penitente del Gambarana, e fu ascritto nella compagnia *de' servi de' poveri* (d). Conferì più volte circa il disporre delle sue non poche facoltà; ma sebbene il Gambarana lo lasciava sospeso, suggerendogli sempre che dovesse coll'orazione raccomandarsi a Dio che gli avrebbe fatto intendere la sua volontà, finalmente gli propose, ed il Pellizzari abbracciò senza veruna difficoltà, di fondare un monastero vicino alla chiesa di s. Maria Maddalena, ed ivi collocare le vedove di Canevanuova, giacchè si sentivano ispirate da Dio a far vita regolare, e stringersi con solenni voti di religione; ed inoltre gli propose di ergere un sagra ritiro vicino alla chiesa di s. Gregorio per raccogliere le povere vergini orfanelle ed alimentarle (e). Furono dunque nell'anno 1547 gettate le fondamenta del monastero, e nel 1550 vi si trasferirono le vedove con le orfane, e vi dimorarono insieme finchè le orfanelle ebbero un ritiro distinto ove si tramutarono nel 1552 (f). La pia Colomba Bollani stabilì alle vedove religiose nel detto anno le costituzioni tratte

dalle regole di s. Benedetto, e nel susseguente anno 1553 all' 5 di novembre, fu dall'ordinario confermato il loro istituto. Era già morto il prete Pellizzari e passato in cielo a godere il premio della sua carità e pietà. Nel suo testamento aveva lasciato esecutore della sua volontà il Gambarana. Ma egli costantemente ne ricusò il maneggio, e con facoltà pontificia di poter trasferire la disposizione del testamento, ne addossò, dopo molte preghiere ed opposizioni, alla stessa Colomba la esecuzione (g). Furono in ciò fedeli imitatori del Gambarana i primi padri della congregazione somasca, poichè non vollero mai immischiarsi nelle altrui eredità; ed ancorchè chiamati a goderle le rinunciarono sul riflesso che non sembrassero ricercare piuttosto le facoltà temporali che il servizio divino (h).

## CAPITOLO DUODECIMO.

*Resta unita la congregazione somasca alla congregazione de' chierici regolari teatini. Determina il Gambarana di perseverare nel suo istituto. Si separano le dette congregazioni.*

La veneranda congregazione de' chierici regolari aveva avuta la sua origine nell'anno 1524, in cui a tenore del breve di Clemente VII, emanato il 24 giugno del detto anno, portatosi monsignor Pietro Caraffa vescovo di Chieti con tre altri compagni, Gaetano da Tiene vicentino or santo, Bonifacio da Colli alessandrino, e Paolo de' Consiglieri romano, avanti l'altar maggiore di s. Pietro di Roma nel giorno dell'esal-

tazione della santa croce fecero i tre voti solenni di povertà obbedienza e castità, in mano di mons.<sup>r</sup> Giovanni Battista Bonziano vescovo di Caserta, deputato a questo effetto dal santo pontefice, restando eletto per loro preposito l'anzidetto vescovo di Chieti che in latino suona Teate; onde volgarmente viene denominata religione de' chierici regolari teatini (a)

Ora, per maggior stabilimento della congregazione somasca, la quale, benchè avesse avuto varî privilegi da Paolo III colla sopracitata bolla de' 4 giugno 1540, non era però ancora approvata in religione, parve al p. Agostino Barili che n'era il superiore maggiore e a tre altri suoi compagni di far ricorso a' pp. teatini di s. Nicola da Tolentino di Venezia, acciocchè fosse unita alla loro congregazione, già annoverata tra le religioni, e fossero ambedue le congregazioni partecipi de' rispettivi privilegi; adducendo perciò alcune ragioni, onde si potesse sperare n'avesse a succedere grande onore e gloria del Signore, e beneficio di molte anime e scambievolmente consolazione ed aiuto d' ambe le congregazioni (b).  
= *Causasque adnumeraverunt quamplurimas*, = come accenna il p. d. Giuseppe Silos nell'istoria de' pp. teatini, prima parte lib. VII, pag. 250. = *Quia foret ut res divino honori, animarum saluti, ac utriusque sodalitatis adiumento cederet*; = al che risposero i sopradetti padri teatini che a loro ancora piacerebbe tale unione, e che essi stimavano ne potesse seguire grande onore a Dio, e verisimilmente a comune beneficio: = *Putare*, soggiunge il p. Silos, *id e re futurum utriusque congregationis* =. Trasmise ancora il p. Agostino Barili con alcuni suoi compagni le sue suppliche al cardinale Caraffa che fu direttore nello spirito, come si disse, di s. Girolamo Miani, acciocchè ottenesse dal santo pontefice Paolo III

l'unione d' ambedue le congregazioni che a ciò erano disposti i suoi chierici regolari (d). Ed ai 8 di novembre dell'anno 1546 fu esaudita la supplica come dal breve del prefato cardinale Giovanni Pietro Caraffa e del cardinale Guidiccioni, riportato in fine.

La congregazione de' chierici regolari teatini annoverata tra le religioni aveva in quel tempo due rinomati collegi. Quello di s. Nicola da Tolentino di Venezia, e quello di s. Paolo di Napoli (f) ove quei degni religiosi ripieni tutti di santo zelo attendevano a promuovere il culto divino con molto profitto delle anime; la congregazione somasca non ancora scritta alle religioni aveva dodici molto ben stabilite case. Quella dell'Ospitaletto e degl'Incurabili di Venezia, e degli orfanotrofi di Verona, di Brescia e di Bergamo, e quelle di s. Bartolomeo di Somasca, di s. Gottardo di Como, e di s. Martino di Milano (g), di s. Spirito della Colombina di Pavia, e di Bisagno fuori di Genova (h), ove quei famosi sacerdoti chierici e laici per lo più compagni di s. Girolamo, tra i quali Agostino Barili e Vincenzo Gambarana, Alessandro Besozzi e Leone Carpani, Federico Panigarola, Primo Conti, Mario Lanci, Marco Strata e Pellegrino D' Asti erano tutti intenti a promuovere la maggior gloria di Dio, ed il bene spirituale e temporale del prossimo, tendendo gli uni con tutto fervore ad amministrare i ss. sacramenti, predicare al popolo la parola di Dio, insegnare la dottrina cristiana, dirigere nello spirito le convertite, e gli altri ad ammaestrare i poveri orfani nelle lettere e nelle arti meccaniche, e servire gli ammalati negli ospitali.

Fattasi dunque l'unione delle due congregazioni a tenore del sopraenunciato breve, e radunatosi nel collegio di s. Nicola da Tolentino di Venezia de' c. r. teatini li 18 settembre dell'anno 1547 il capitolo ge-

nerale della congregazione somasca, governata dalla morte di s. Girolamo sino al detto tempo dal p. Agostino Barili, coll' intervento ed approvazione del p. preposito de' teatini di s. Nicola anzidetto, fu stabilito di eleggere col titolo di vicario della congregazione somasca il rev.<sup>do</sup> Mario de Lanci bergamasco (*i*). Fattosi questi poco prima ordinare sacerdote, fu ammesso, come dicemmo, nella compagnia, poco dopo la morte del Miani, ed essendosi assai adoperato col Gambarana in Somasca a far perseverare i compagni nell'istituto (*l*), molto cooperò a beneficio del prossimo, e principalmente delle convertite (*m*). Avendo egli dunque per tre anni successivi con amore, prudenza e zelo felicemente governata la sua congregazione (*n*), dopo essere in essa vissuto con gran spirito ed esemplarità rese l'anima al suo Dio in s. Martino di Milano, lasciando a noi chiari esempi da imitare (*o*). Passò per tanto alla congregazione de' c. r. teatini, e fece la sua professione solenne in settembre del 1548 il p. d. Agostino Barili, che fu poscia dal loro capitolo generale, celebrato in s. Silvestro di Roma nel 1561, creato preposito di s. Nicola da Tolentino in Venezia, e dal capitolo generale tenutosi in s. Paolo di Napoli, fu eletto preposito di s. Salvatore di Padova. Fu questo buon sacerdote di vita tanto esemplare, che ben mostrò di aver cavato gran frutto dalla conversazione con s. Girolamo Miani (*p*). E mons. del Tuffo nell'istoria dei pp. teatini dice, che il padre Agostino Barili era ottimo religioso e padre di molti meriti e di vita esemplare, come tutte le sue religiosissime azioni facevano chiarissima testimonianza, il quale avendo governato questa chiesa e luogo (parla di quella di Padova) undici mesi religiosamente, e secondo richiede l'osservanza regolare con gran carità e prudenza così nel temporale come nello spirituale e nell'uno egualmente che nell'altro

con grand' esempio della vita sua e con edificazione e soddisfazione non solo de' pp., ma eziandio de' secolari, come anche avea fatto quando era preposito di s. Nicolò più anni: ammalatosi ultimamente nel seguente aprile, fu condotto da' pp. con molto affetto in s. Nicolò di Venezia. E poco appresso soggiugne: finalmente chiamato a godere miglior vita in cielo a' di 10 di aprile del 1566 rese l'anima al suo Signore, cominciando a godere i frutti dell'immortalità nell'altra vita per quello che dalle sue religiosissime azioni per molti anni si può agevolmente credere (*q*). Sono ancora passati alla congregazione de' teatini vari altri soggetti insigni della congregazione somasca, tra' quali Giovanni Antonio Prato, Cristoforo de' Refrigeriis, ambidue milanesi (*r*), e Giovanni Paolo Montorfani comasco (*s*), che fecero i loro voti solenni, ed essendo vissuti e morti con opinione di santità vengono molto commendati dai suddetti mons. Gio. Battista del Tuffo, e d. Giuseppe Silos nella loro storia de' teatini.

Il p. Angiol Marco Gambarana avendo molta stima al santo istituto de' teatini, di tempo in tempo sentiva qualche inclinazione a seguire l'esempio del p. Barili, per cui aveva ottimo concetto, e di passare alla loro congregazione a farvi l'annua probazione e i voti solenni. Ma essendo egli solito avanti le sue importanti determinazioni di darsi con tutto fervore all'orazione, acciocchè Dio gl'inspirasse ciò che fosse di sua maggior gloria, ed a beneficio della sua anima, innanzi di venire a questa rilevantissima risoluzione, anche col consenso del suo p. spirituale, prostrato per vari giorni in alcune ore innanzi al santo crocefisso e principalmente nella santa messa pregò con tutto il fervore S. D. Maestà, affinchè si degnasse illuminarlo e suggerirgli al cuore se doveva determinarsi

all' annuo noviziato e solenne professione ne' teatini. Aggiunse a questo effetto vari digiuni e penitenze, e raccomandossi alle orazioni di più persone devote. Ma avendogli Dio ispirato che l' unione delle due congregazioni non sarebbe stata sussistente, e che in tal caso fatta la professione, non gli sarebbe stato lecito ritornarsene alla congregazione di s. Girolamo, donde la medesima sarebbe venuta meno, e forse sarebbesi ancora ridotta al niente con gran detrimento de' poveri orfani e della santa chiesa, che perderebbe una congregazione particolare, la quale oltre la contemplazione ed il proprio bene spirituale ha per fine eziandio l' azione ed il beneficio de' prossimi (t); quindi fu che il Gambarana, comunicata al suo p. spirituale l' ispirazione avuta da Dio, colla approvazione di lui determinò di voler proseguire nel regolamento de' poveri orfani, e nell' indirizzo spirituale delle orfane, e delle vedove con perseverare così libero nel suo primitivo istituto, finchè Dio disponeva altrimenti (u). Dopo fervorose orazioni, digiuni e penitenze, egualmente ispirati da Dio, Mario de Lanci, Vincenzo Gambarana, Leone Carpani, Primo Conti, Alessandro Besozzi, Federico Panigarola, Marco Strata, Giovanni Scotti e la maggior parte de' compagni di s. Girolamo si appigliarono tutti alla comunicata determinazione del Gambarana (v).

Avendo poi il p. vicario d. Mario de Lanci terminato il suo triennale governo con soddisfazione di ambedue le congregazioni, fu convocato, il 3 di maggio dell' anno 1550, il capitolo generale della congregazione somasca nell' orfanotrofio della Misericordia di Brescia, e coll' intervento anche del p. preposito de' c. r. di s. Nicola da Tolentino (teatini) fu eletto per vicario il p. d. Leone Carpani nobile milanese compagno di s. Girolamo Miani (aa). Avendo quindi ancor

egli terminato il suo governo triennale con somma armonia de' padri si somaschi che teatini, e con somma felicità e soddisfazione universale, si radunò il capitolo generale della congregazione somasca, e al primo di aprile dell' anno 1553 fu eletto vicario il p. Vincenzo Gambarana patrizio pavese cugino del p. Angiolmarco (bb). Essendo poi stato assunto al pontificato il cardinale Caraffa col nome di Paolo IV, li 23 maggio dell' anno 1555 degnossi di partecipare la sua grande benevolenza ad ambedue le congregazioni agli 8 di ottobre del detto anno colla conferma dei loro privilegi, e colla concessione di alcuni altri, e partecipazione ancora di tutti quelli, che gode e goderà la insigne compagnia di Gesù (cc).

Ma il santo pontefice per motivi legittimi e onesti, e col consenso tanto de' padri teatini quanto de' padri somaschi, stimò bene di separare le due congregazioni e alli 23 di dicembre del sopraccennato anno 1555 ne fu spedito il breve che si riporterà in fine.

## CAPITOLO DECIMOTERZO.

*Rinuncia la chiesa di s. Maria di Caneva nuova, e si porta all' orfanotrofio della Colombina.*

Nella città di Pavia un' imagine della beatissima Vergine, dipinta sul muro della casa del signor Viscardo Caneva nuova, cittadino pavese figlio del sig. Alessio, cominciò nell' anno 1490 a fare parecchi miracoli a beneficio de' cittadini pavesi, e perciò s' andava sempre più aumentando il concorso de' devoti, che, in ringraziamento delle impetrate grazie e per poterne conseguire di nuove, copiose limosine le presentavano.

Per soddisfar dunque all' universale desiderio fu necessario che nella strada stessa si alzasse una piccola cappella serrata da cancelli di ferro alla quale ogni giorno si celebrava la santa messa, sinchè ivi fabbricata una chiesa, fosse più decentemente collocata la miracolosa imagine. Ma facendosi sempre maggiormente numeroso il concorso de' divoti, che offerivano limosine riguardevoli, per decreto fatto dai signori decurioni di Pavia nell' anno 1492, furono deputati alcuni nobili cittadini, i quali impiegassero tutta la loro opera per dar principio ad una chiesa in cui la santa imagine fosse riposta. Comprata pertanto la casa del signor Viscardo Caneva nuova con alcune altre attigue, con disegno fatto dal famoso Lazzaro Bramante, fu ivi fabbricata una chiesa ottangolare con due cappelle laterali una dedicata a s. Giuseppe, e l'altra a sant' Anna, oltre la maggiore alla beatissima Vergine Assunta Coronata in cui nell' anno 1550 staccata dal muro della detta casa fu collocata la divota imagine. Essendosi perciò felicemente perfezionata la detta chiesa, furono eletti e deputati al ministero dell' oratorio della beatissima Vergine di Caneva nuova, (che così chiamavasi la fabbricata chiesa) tre sacerdoti che ogni giorno vi celebrassero la santa messa, tra i quali il p. Angiolmarco Gambarana (a). Aveva egli, come di sopra dicemmo, nel 1544 radunate alcune vedove e orfane in una casa che era molto vicina alla chiesa di s. Guniforte, e all' innalzato oratorio, che dicevasi ancora casa di Caneva nuova, ove ora sono le mura della clausura de' chierici regolari di s. Paolo decollato, e in questo oratorio esse intervenivano alle conferenze spirituali, e alla amministrazione de' santi sacramenti che dal Gambarana e dagli altri due sacerdoti erano loro conferiti; di modo che il precitato sacerdote Girolamo Pellizzari, compagno e penitente del p. An-

giolmarco nel suo testamento lasciò a' tre sacerdoti deputati ministri dell' oratorio di Caneva nuova lire 400 annue imperiali, acciocchè avessero la cura spirituale delle dette vedove e orfane (b). Trasferite quindi, come di sopra abbiamo detto, nel 1550 le vedove nel fabbricato monastero vicino a s. Maria Maddalena; e nel 1552 le orfanelle in quello vicino a s. Gregorio, il p. Angiolmarco Gambarana cogli altri due sacerdoti Dario Gambarana e Nicolò Serratico, e con altri che si erano seco lui uniti, tra' quali Gio. Paolo Montorfano nobile comasco (c), che poscia fece la sua professione ne' c. r. teatini attendevano con tutta premura alla cura dell' oratorio con amministrare a' divoti che concorrevano li santi sacramenti, predicare ne' giorni festivi la parola di Dio ed insegnare la dottrina cristiana a' fanciulli che ivi ne' detti giorni si congregavano; attendevano similmente alla cura delle vedove ed orfane con la celebrazione ogni giorno di qualche messa, amministrazione de' santi sacramenti e conferenze spirituali, che principalmente erano tenute dal p. Gambarana, di modo che ne restava molto edificata tutta la città dell' instancabile loro zelo, e beneficio che recavano alle anime. Avea perciò ideato il Gambarana di stabilire nelle case vicine a s. Guniforte, e all' oratorio di Caneva nuova abbandonate dalle vedove nel 1550 e nel 1552 un collegio di chierici regolari a beneficio della congregazione somasca (d), in cui fatta la professione regolare si potessero esercitare nello studio delle sacre lettere, e da cui si potessero cavare soggetti idonei da spedirsi al regolamento spirituale degli orfani, delle orfane, delle convertite e delle vedove, e alla fondazione d' altri collegi della sua congregazione; tanto più che avea conosciuta la necessità di piantare un'altra casa oltre quella di s. Bartolomeo di Somasca, già fondata dal b. Girolamo Miani, dalla quale, come



da altro arsenale spirituale della congregazione somasca i religiosi provveduti di spirito nella quiete del chiostro uscissero perciò ad esercitare con valore le opere di carità proprie dell' istituto a favore de' prossimi, come in fatti poscia vedremo nell' acquisto in assoluta proprietà, che fece della chiesa e monastero di s. Maiolo di Pavia. Quand' ecco che inaspettatamente intese che in marzo del 1557 i chierici regolari di s. Paolo decollato volgarmente detti *barnabiti* dalla fondazione del primo loro collegio e chiesa dedicata a s. Barnaba nella città di Milano, avevano ottenuto il sopraccennato oratorio di santa Maria di Caneva nuova da' signori prefetti deputati alla fabbrica di quello, e dal governatore di Milano, che allora era l' eminentiss. signor Cristoforo Madrucci cardinale principe di Trento (e). A nuova sì improvvisa il p. Angiolmarco ed i suddetti sacerdoti eletti e deputati al ministero dell' accennato oratorio, dove avevano con edificazione e soddisfazione di tutta la città di Pavia, assistito spiritualmente pel corso di più anni alle suaccennate vedove e orfane e promosso universalmente il culto della sacra miracolosa imagine della b. Vergine che ivi si venera, fecero le loro istanze, affinchè non fosse loro levato il conferito e posseduto ministero dell' oratorio, ideato avendo di stabilirvi una casa per la congregazione somasca. Ma avendo terminato il p. Vincenzo Gambarana, cugino del p. Angiolmarco il governo triennale di detta congregazione in aprile del 1556, ed essendone stato eletto per superiore maggiore il p. Gasparo da Novara, sacerdote di molta pietà e prudenza, e molto zelante del bene della sua congregazione (f), il quale con grandissimo rammarico di tutti i suoi, sacerdoti, chierici e laici passò all' altra vita nell' anno 1557, dal capitolo generale tenutosi in Somasca li 27 settembre detto anno fu rieletto il detto p. Vincenzo

Gambarana in superiore maggiore della detta congregazione, e fu decretato che il p. Angiolmarco rinunciasse al ministero del sopraccennato oratorio, ancorchè egli cogli altri sacerdoti vi fosse stato nominato molto prima dagli stessi signori deputati, e vi avesse tenuto il pacifico possesso per lo spazio di tredici anni già scorsi (g). A tale decreto il Gambarana come figlio obbedientissimo della sua congregazione punto non esitò; ma come fosse un avviso mandatogli immediatamente da Dio Signore, con ogni prontezza e giubilo del suo spirito si dispose a rinunciare la cura a lui commessa di quella chiesa di Caneva-nuova, e indusse parimenti gli altri due sacerdoti anch' essi eletti, cioè Dario Gambarana e Niccolò Serratico a farne la rinuncia. Così l' illustre congregazione de' c. r. di s. Paolo decollato detti *barnabiti*, uscì la prima volta fuori di Milano, dov' era fondata, per quindi stendersi a gloria di Dio in vari e più lontani paesi, e il p. Alessandro Sauli, che fu vescovo di Aleria in Corsica, e poscia vescovo di Pavia, ascritto ora al numero de' beati, coi pp. d. Paolo Omodei, e d. Gio. Batta Besozzi, tutti e tre chierici regolari della detta congregazione, ne presero il possesso coll' approvazione di Paolo IV pontefice per suo breve emanato li 9 settembre del suddetto anno 1557 (h). Passò quindi il p. Angiolmarco, co' suoi compagni all' orfanotrofio della Colombina, che dai sig. deputati del ven. ospedale di Pavia precariamente fu concesso nell' anno 1539 al p. Vincenzo Gambarana, in favore degli orfani come vedremo nel capitolo decimosettimo, ed ivi attese indefessamente alle stesse opere di pietà che prima faceva a favore delle vedove ed orfane, che sino dall' anno 1550 e 52 erano state trasferite in santa Maria Maddalena e in s. Gregorio, monasteri poco distanti dall' orfanotrofio suddetto, assistendo parimenti con tutta carità agli orfani, e con

tutto fervore a quelli, che concorrevano in dette chiese.

## CAPITOLO DECIMOQUARTO.

*Ottiene precariamente la chiesa e monastero di s. Maiolo di Pavia. Mandu alle stampe alcune devote orazioni. Provvede al sostentamento delle vedove, delle orfane e degli orfani.*

Disponendo Iddio di consolare il giusto e pio desiderio, che aveva il p. Angiolmarco Gambarana di fondare nuova casa alla sua congregazione, mosse Odoardo Corti nobile cittadino pavese a concedergli, provisionalmentè e per modo di precario, la chiesa ed il monastero di s. Maiolo di Pavia, del quale egli era commendatario, con isperanza pure di farglielo cedere anche da Roma in dominio assoluto (a). Dove ora si vede la chiesa di s. Maiolo era prima un ricco oratorio eretto sino nel nono secolo da Gandolfo de' Ticini nobilissimo cittadino di Pavia, il quale per essere fornito di preziosi ornamenti chiamavasi *s. Maria in cella aurea*. Fabbricò Gandolfo anche un ampio monastero, e lo assegnò a' monaci cluniacensi, celebri allora nel mondo cattolico per dottrina e santità. Il primo abate che vi fu istituito fu s. Odilone, che fu anche il primo institutore della piissima commemorazione dei defunti nel dì 2 di novembre, la qual pia istituzione passata in uso in tutte le chiese dell'ordine cluniacense (b), fu poscia abbracciata dalla chiesa universale, che ogni anno a' 2 novembre la solennizza

in suffragio di tutti i fedeli defunti. Nel tempo che governava il monastero sant' Odilone, due volte venne ad abitarvi s. Maiolo abate del celebre monastero di Clugni in Francia. La prima volta nell'anno 980 chiamato da Ottone II imperatore, figliuolo del Magnò Ottone, per comporre, come felicemente riuscì, le discordie vertenti tra quello ed Adelaide sua madre padrona di Pavia. Nel qual tempo volle Iddio manifestare la santità di lui con molti miracoli che per suo mezzo operò. La seconda volta nell'anno 990 nel quale, dopo breve dimora in Pavia, portossi a Roma, di là in Francia, e nell'anno 993 passò santamente all'altra vita li 12 maggio in Silviniaco (c), essendo stato onorato il suo corpo e la sua sepoltura dalla presenza di Ugone stesso re di Francia, con Roberto suo figlio, e con tutta la corte reale. Egli onorò parimenti con munificenza reale di preziosissimi donativi il sepolcro del santo, e Dio Signore ne dichiarò sempre più la santità con innumerabili miracoli. Il santo abate Odilone che per la simiglianza della santissima vita, aveva col santo abate Maiolo contratta strettissima amicizia, per conservar sempre viva la memoria del suo amico impetrò dal fondatore Gandolfo nell'anno 999, che al titolo di s. Maria in Cella aurea si aggiungesse anche quello di s. Maiolo (d); e con questo titolo fu sempre chiamato e in esso fu poscia seppellito Gandolfo colla sua moglie e figli. Passò quindi in commendata la chiesa e il monastero di s. Maiolo con tutti i suoi redditi nell'anno 1380, ed essendovene stati al possedimento parecchi commendatori, pervenne al mentovato commendatore Odoardo Corti (e). Conservasi in detta chiesa il pallio di lana, del quale servivasi ne' suoi viaggi s. Maiolo, chiuso in un'urna coperta di argento, dopo tanti secoli tutt'ora intatto dal tarlo come se fosse fatto di fresco. Si espone al

pubblico culto nel dì festivo di s. Maiolo, e baciati con viva fede da ciascun fedele divoto che spera di non incorrere grave infermità in tutto l'anno seguente (f). Conservasi ancora il corpo di s. Afra martire, che da s. Ulderico vescovo d' Augusta fu riposto nella chiesa da lui fabbricata col monastero a favore de' monaci cluniacensi nella detta città, e che da essi dopo la morte di lui portato nella chiesa di s. Maiolo, fu ivi riposto in un' arca sopra cui eravi la seguente iscrizione: « *Ossa s. Aerae quae inferius erant, hic recondita sunt, Edoardo Curte, pp. huius monasterii commendatario gubernante* » CI)DXVIII die X septembris (g). Consolatissimo adunque il p. Angiolmarco Gambarana per l'acquisto provisionale da lui fatto della chiesa e del monastero di s. Maiolo a favore della sua congregazione, passò ad abitarvi, attendendo con tutto fervore al culto di detta chiesa a beneficio de' prossimi e alla solita direzione nello spirito delle vedove ed orfane di s. Maria Maddalena e di s. Gregorio; lasciati avendo nell' orfanotrofio della Colombina altri de' suoi compagni zelanti alla assistenza degli orfani ed altri seco condotti in s. Maiolo (h). Qui fu dov' egli compose e compilò, con licenza ottenuta nell'anno 1559 dal rever.<sup>mo</sup> padre inquisitore di Pavia, e da monsig.<sup>r</sup> vicario generale della detta città e diocesi, un divotissimo libricciuolo, che fu poi ristampato in Brescia nel 1562 con questo titolo: — *Orationes ex nonnullis sacrorum doctorum excerptae per rev.<sup>um</sup> patrem Angelum Marcum Gambaranam clericum papiensem ad piarum animarum utilitatem cum licentia superiorum. Brixiae apud dominum Turlinum anno Domini 1562* —. Frutto che fu della pia lettura eh' egli quotidianamente faceva de' sacri libri per sempre più infiammarsi nell' amore di Dio e della beatissima Vergine, e per servirsene a

direzione e beneficio spirituale delle anime. Fecce quindi il suo testamento nel quale lasciò un legato annuo al r. sacerdote Dario Gambarana: usufruttuario de' suoi beni il co. Lodovico suo fratello: eredi universali i tre suoi nipoti figli del detto suo fratello, Baldassare, Guizzardo e Giovanni Andrea con sostituzione *fideicommissaria* in infinito nella loro linea masculina legittima naturale, e con obbligo di far l'inventario dopo sua morte, sotto pena della devoluzione de' frutti a' poveri orfani della Colombina per tutto il tempo della dilazione (i). Provide ancora al maggior sostentamento delle vedove e delle orfane di s. Maria Maddalena e di s. Gregorio con aver loro fatto assegnare la metà del legato annuo lasciato ai tre sacerdoti, che hanno la loro cura spirituale (j), e provide parimente al mantenimento degli orfani della Colombina, lasciando loro in proprietà una possessione da lui comprata (k).

## CAPITOLO DECIMOQUINTO.

*Viene eletto superiore maggiore della congregazione.*

*Vengono ristabilite le costituzioni con nuovi ordini, e ottiene da Pio IV pp. la conferma della bolla di Paolo III con nuovi privilegi.*

Essendo compito il triennale governo della congregazione incominciato, come dicemmo, dal p. Casparo da Novara, e dopo la morte di lui proseguito per due anni dal p. Vincenzo Gambarana, fu convocato il capitolo generale nell' orfanotrofio di s. Martino di

Milano, e con soddisfazione universale restò eletto per superiore maggiore il p. Angelo di Nocera, sacerdote di grandissima prudenza e carità e di accessissimo zelo per la gloria di Dio, e per la salute delle anime (a), il quale pieno di meriti se ne passò alla vita beata nell'orfanotrofio di Cremona (b). Ma dopo il triennale reggimento di lui della congregazione fu di nuovo convocato il capitolo generale nell'accennato orfanotrofio di s. Martino di Milano, nel quale il p. d. Angiolmarco Gambarana per la stima ed opinione ben grande di prudenza e santità che nelle sue passate condotte e ne' suoi governi di s. Martino di Milano e di s. Maiolo di Pavia acquistata erasi, fu a pieni voti eletto per superiore maggiore della congregazione somasca li 26 giugno dell'anno 1563 (c). In questo capitolo fu determinato di ristabilire le costituzioni, aggiungendo a quelle già stabilite dal b. Girolamo Miani alquanti ordini molto utili sì per la vita regolare, che pel governo generale; e queste sono in buona parte quelle stesse che anche oggidì si osservano dalla congregazione somasca. Fu inoltre determinato di supplicare il santo pontefice Pio IV acciocchè per maggior consistenza, si degni confermare con autorità apostolica tuttociò che fu prima concesso con sua bolla da Paolo III, le case di nuovo acquistate, la elezione del superiore maggiore, e le ordinazioni fatte (d), al qual fine il p. Angiolmarco deliberò di portarsi immediatamente a Roma. Trovavasi allora in quella città il santo cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, al quale Pio IV suo zio impose i carichi maggiori del governo pontificio con facoltà amplissime (e). Quindi avendo avuto il p. Angiolmarco la sorte di ammirare le virtù singolari del santo porporato, allora quando in minor età trovavasi in Milano e in Pavia (f), e principalmente quando posto termine al corso de' suoi studi

nel 1559 fu addottorato nelle leggi civili e canoniche con numeroso concorso de' togati e cavalieri, e gran festa ed applauso della città di Pavia, stimò spediente di umiliare in primo luogo i suoi ossequi al santo cardinale e di supplicarlo a nome di tutta la sua congregazione del suo autorevole patrocinio, acciocchè dal santo pontefice suo zio fosse concessa la bramata grazia con que' privilegi e indulgenze che avesse stimato opportuno. Aveva il santo arcivescovo piena cognizione delle sante opere che il Gambarana e suoi compagni esercitavano di carità e zelo in Milano in Pavia ed altri luoghi della Lombardia, onde il santo pontefice avendo inteso la relazione fattagli del merito di lui e della sua congregazione, con somma benignità lo accolse ed aderì alle presentate suppliche, approvando e confermando con autorità apostolica la bolla di Paolo III, le case di nuovo acquistate, la elezione di lui in Superiore maggiore, e le ordinazioni di nuovo fatte; di modo che possa acquistare nuove case, ritenere le acquistate, e in esse esercitare le opere di pietà sinora esercitate. Ha inoltre concesso alle persone ecclesiastiche approvate dall'ordinario la facoltà di predicare la parola di Dio a tutti quelli che saranno, o intervengono nelle loro case, di sentire le confessioni, di assolverli ancora dai casi riservati, di amministrare la ss. eucaristia, e di chiamare e ricevere limosine con molti altri privilegi e sante indulgenze, e gli ha esentati dalla giurisdizione dell'ordinario (g). Fu grandemente consolato il Gambarana della somma benignità colla quale fu accolto, e della singolare grazia concedutagli, per cui fece a nome di tutta la sua congregazione ossequiosi ringraziamenti al santo pontefice, e al santo cardinale arcivescovo. In tale incontro osservò il buon regolamento degli orfani e delle orfane di Roma. Fece con somma pietà la

visita delle sante chiese, e compiuto avendo interamente i doveri di sua profonda riverenza, venerazione e gratitudine verso del santo pontefice e del santo cardinale, ne ricevette la santa benedizione, e partissi da Roma per la visita delle case fondate nello stato veneto, e nella Lombardia, ove animando tutti con sommo zelo all'osservanza del nuovo istituto, pubblicò a comune consolazione de' suoi compagni l'ottenuta bolla che leggesi nel bollario nostro a pag. 6 e comincia: *Salvatoris et Domini etc.*

## CAPITOLO DECIMOSESTO.

*Rifuta il vescovato di Pavia. Fa fabbricare la chiesa parrocchiale di Gambarana, ed essendone eletto per rettore, ne fa la rinuncia.*

Il p. d. Andrea Stella veneziano, teologo celebre e predicatore famoso ne' pulpiti più rinomati di tutta Italia, che fu deg.<sup>mo</sup> preposito generale di tutta la congregazione somasca, nella vita da lui composta nel 1605 del b. Girolamo Miani, asserisce che il p. Angiolmarco Gambarana, il quale erasi esercitato in tutte l'opere di pietà cristiana, rifiutò con singolar esempio d'umiltà il vescovato di Pavia, e che pieno di generoso sdegno cacciò colui che si credeva di portargli una lieta e giocondissima nuova. Il p. d. Costantino de-Rossi, sacerdote professore della Congregazione somasca, che avendo ancor esso predicato con sommo applauso ne' pulpiti più insigni d'Italia, fu poscia dal santo pontefice Urbano VIII promosso al vescovato di Zante e

Cefalonia, e poi a quello di Veglia, nella vita, che diede alle stampe del B. Girolamo Miani, attesta ancor esso che il p. Angiolmarco Gambarana si esercitava quanto poteva in ogni atto di virtù, e diede un raro esempio d'umiltà quando ricusò il vescovato di Pavia sua patria, cacciando da sè con santo sdegno colui che pensava d'avergli portata una giocondissima nuova (a). Il p. d. Giovanni Paolo Mazzucchelli parimente nella vita manoscritta da sè composta accenna il rifiuto fatto del vescovato di Pavia, e conchiude: *Coelesti percitus iracundia, a se missum constantissime rejecit* (b). Si vede perciò nell'orfanotrofio di san Martino di Milano, nel collegio di s. Maiolo di Pavia, in molte altre case della congregazione somasca, e nella casa dei sig. co. Gambarana in Milano, il ritratto di lui con mitra vescovile da un canto, come in segno del fatto costante rifiuto dell'insigne vescovato di Pavia. Ma essendo quasi del tutto rovinosa e cadente la chiesa parrocchiale della terra di Gambarana nella Lomellina, principato di Pavia, dedicata a s. Pietro Apostolo, e s. Biaggio martire, la quale è di iuspatronato de' nobili signori Gambarana, il p. Angiolmarco la fece a sue spese fabbricare ed abbellire con tutta la maggior pulitezza (c), ed essendo in qualche distanza e molto miserabile la casa del rettore, ne comperò un'altra alquanto civile e comoda vicina alla detta chiesa per l'abitazione di lui (d). Era in quel tempo rettore dell'accennata chiesa parrocchiale il rev. signor Corrado Corti, pastore molto zelante del bene delle sue pecore, il quale trovandosi molto avanzato nell'età, e non potendo reggere all'obbligo suo, ne fece rinuncia a mons. vescovo di Pavia ed a' nobili signori patroni Gambarana, da cui era stata fatta la sua elezione. Ma il sig. conte Lodovico di Gambarana, fratello del p. Angiolmarco, ed i nobili signori Giacomo Francesco,

Lodovico e Baldassare de' eo. di Gambarana compatroni della detta chiesa parrocchiale, radunatisi insieme vollero unitamente nominare il p. Angiolmarco, e ne parteciparono la seguita nomina a mons. Ippolito Rassi zelantissimo vescovo di Pavia, che molto consapevole della dottrina di lui, pietà e zelo del bene delle anime, ne ebbe molta soddisfazione e ne spedì subito molto onorifica patente della approvata elezione in degnissimo rettore della parrocchiale chiesa di Gambarana. Avuta tale nuova stette molto sopra pensiero il p. Angiolmarco; ma prostrato ai piedi del suo amatissimo crocefisso a supplicarlo, acciocchè lo illuminasse su quanto dovea determinare, dopo fervorose orazioni, sentendosi ispirato al proseguimento delle sue opere spirituali già intraprese, incompatibili colla carica di rettore, ne fece subito rinuncia a' sig. compatroni Gambarana (e), di modo che potessero disporre di qualunque altro sacerdote a loro piacere. Costituiti pertanto in suo procuratore il sig. eo. Lodovico Gambarana suo fratello a rinunciare in mano di mons. Ippolito Rassi vescovo di Pavia a qualunque beneficio di cura, e alla seguita elezione in rettore della chiesa parrocchiale di Gambarana di iuspatronato di famiglia colle seguenti espressioni: (f) « *R. d. presbyter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et Montis Sicalis etc. rector parochialis ecclesiae ss. Petri et Blasii terrae Gambaranae iuspatronatus dominorum comitum et nobilium de Gambaranis electus, et ex dignis respectibus animum suum moventibus, et maxime cum ipse reverendus pater aliis negotiis spiritualibus impeditus non possit dictae suae parochialis ecclesiae rector assistere ac residere, ac debitum officium et curam animarum suarum gerere et alia praestare iuxta ordines sanctissimae synodi, et generalis concilii etc. constituit certum nuncium*

*missum etc. magnificum d. Ludovicum de comitibus Gambaranae ad procuratorio nomine renunciandum in manibus reverendissimi domini episcopi papiensis omni beneficio curae, et electioni dictae parochialis ecclesiae iuspatronatus etc. prout ex nunc renunciat et resignat etc.*

## CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

*Ottiene l'orsfanotrofo della Colombina di Pavia in libero e assoluto possesso della sua congregazione.*

Trovandosi in Pavia il p. Angiolmarco Gambarana determinò di fare tutto il possibile per ottenere in possesso libero ed assoluto la chiesa e casa di s. Spirito della Colombina di Pavia in favore della sua congregazione. Nel sito in cui ora trovasi la chiesa dedicata allo Spirito Santo asseriscono gli storici della città di Pavia che anticamente una colomba portasse un piccolo cartello, sopra cui eravi questa iscrizione: « *Hic est nidus nidorum. Veh veh veh debellantibus eum (a).* » Fu fabbricata sino dal 1140 una chiesa e un monastero, in cui eranvi alcuni religiosi che vivendo sotto la regola di s. Agostino portavano sopra la coccolla la figura di una colomba di bianco colore, ch'era la loro insegna anche ne' sigilli, per cui si chiamavano i religiosi della Colombina e s'impiegavano in cercare limosine e distribuirle ai prigionieri, agl' infermi e poveri vergognosi. A questi religiosi sono ivi succeduti i canonici regolari dell'ordine di s. Agostino, che esercitavano le medesime opere di pietà; e nel 1391 Giacomo

Negri priore fece rifabbricare il monastero e vi pose questa iscrizione: « *MCCCLXXXI. De mense maii d. fr. Iacobus de Nigris prior ecclesiae Spiritus Sancti (della Columbeta) una cum capitulo fecimus fieri istam domum* ». Ma passata in commenda la chiesa e il monastero nel 1442, fu poscia nel 1513 assegnata colle sue rendite all'ospitale maggiore di s. Matteo di Pavia con obbligo d'una messa festiva da celebrarsi (b). Portatosi poscia nel 1535 il b. Girolamo Miani con vari poveri orfani all'ospitale di s. Matteo, acciocchè non fossero per cagione sua incomodati i poveri infermi che in gran copia ivi si trovavano caritatevolmente assistiti, si ricoverò nei saloni della cittadella, e poi portossi co' suoi orfani al monastero di s. Germano, che allora non era da alcuno abitato. Ma fattogli seguace il p. Vincenzo Gambarana, cugino del p. Angiolmarco, due anni dopo la morte del suo beato maestro, ottenne dai sig. deputati del ven. ospitale in via precaria la piccola chiesa e casette della Colombina a favore de' poveri orfani e della sua congregazione col sopradetto obbligo di questuare la limosina pei poveri carcerati di Pavia (c). Furono quindi agli 11 gennaio del 1564 dal p. Angiolmarco presentate suppliche alla magnifica e reverenda compagnia del ven. ospitale di s. Matteo di Pavia, acciocchè si degnasse assegnare per grazia speciale alla sua congregazione in assoluto possesso e proprietà la sopraccennata chiesa e casette ad oggetto che i pp. somaschi reggenti, e deputati al regolamento e custodia degli orfani potessero più volentieri e più comodamente attendere al loro istituto, e insieme cogli stessi orfani servire al culto di Dio. Lette pertanto le presentate suppliche, e considerando che la congregazione somasca era istituita per accrescere il culto divino, e che di giorno in giorno s'aumentavano i poveri orfani, e si istruivano ne' buoni

costumi e ne' precetti divini a lode e gloria di Dio e beneficio della città, fu dal ven. ospitale li 16 gennaio del suddetto anno benignamente ordinato che lor si concedesse in libera ed assoluta proprietà la richiesta chiesa con alcune casette annesse, con obbligo che due degli orfani più grandi ogni giorno feriale andassero questuando per la città limosina a beneficio de' poveri carcerati, e che a quest' effetto, quando fosse necessario, si ottenesse dalla Sede Apostolica la conferma (d). Ma vedendo l' illustrissimo reverendis. Ippolito Rassi vescovo di Pavia, che il sito concesso dal ven. Ospitale era troppo angusto pei pp. somaschi e loro orfani, ad istanza del p. Angiolmarco degnossi concedere li 22 maggio 1567 al p. d. Bartolomeo d' Ayra, che allora era rettore, alcune casette colla piccola chiesa di s. Gabriele ivi contigua, acciocchè fossero convertite in loro comoda abitazione, come poscia furono convertite. (e) Essendo quindi molto rovinosa e quasi cadente l' antica chiesa della Colombina, il degn. p. rettore d. Gio. Batta Garibaldi d' Asseretti genovese, che nel capitolo generale celebrato nel collegio di s. Maiolo di Pavia nel mese di maggio dell' anno 1601, fu eletto preposto generale della congregazione somasca, terminò nel 1583 di fabbricare da' fondamenti la presente chiesa della Colombina, dedicata parimente allo Spirito Santo. Fu poscia, dal m. r. p. d. Gio. Batta Fabresco romano procuratore generale a nome del r. p. d. Andrea Terzano comasco preposito generale supplicata la santità di Clemente VIII acciocchè confermasse, come benignamente confermò, la concessione fatta alla congregazione somasca della chiesa e casette della Colombina con breve apostolico dei 23 febbraio dell' anno 1599, ed ai 7 di luglio del 1605 fu solennemente consecrata la detta chiesa dall' illustr. e rever. mons. Guglielmo Bastoni vescovo di

Pavia. Essendosi da' nostri padri acquistate alcune altre case contigue, fu da' fondamenti incominciata nel 1629 una buona fabbrica per abitazione conveniente de' padri ed orfani, dal m. r. p. rettore d. Girolamo Bellingeri, e fu perfezionata nel 1635 (f). Hanno parimenti molto conferito a beneficio della detta chiesa e collegio di s. Spirito li m. r. p. d. Siro Panigati, d. Siro Martinassi, d. Agostino Pellegrini e d. Carlo Corti pavesi con pitture, tappezzerie, argenti, altare di marmo, aumento di fabbriche ed entrate, e con la sua prudente assistenza l'ha molto beneficata anche il rever. p. assistente generale d. Gio. Battà Riva luganese, che fu definitore, consigliere, preposito provinciale, procuratore generale e preposito generale della congregazione somasca, e che essendo stato inviato dalla città di Pavia per suo ministro all' augustissimo imperatore Carlo VI in Vienna, fu nel suo ritorno annoverato come benemerito tra i cittadini di Pavia (g).

## CAPITOLO DECIMOTTAVO.

*Acquista a favore della sua congregazione la chiesa e casa di santa Maria Piccola di Tortona.*

Promosso da Paolo III pontefice al vescovato di Tortona e alla dignità cardinalizia Uberto Gambarana nobilissimo cittadino di Brescia, a cui erano ben note le operazioni virtuose e sante del b. Girolamo, e de' suoi compagni, esercitate in Brescia e in altre città d' Italia, desideroso di introdurre anche in Tortona la

congregazione somasca, che conosceva tanto proficua al bene del prossimo, si degnò di esibire al p. Angiolmarco Gambarana, sino dal 1540 in cui riportò dal precitato santo pontefice l'approvazione del suo istituto, una chiesa e casa nella detta città, in cui potesse la sua congregazione attendere al regolamento spirituale delle anime (a). Ma non avendo per allora la sua congregazione, come appena stabilita, soggetti sufficienti ad abbracciare l'esibita impresa, ne fece il Gambarana umili ringraziamenti, esibendosi ad altro tempo più opportuno a ricevere le cortesissime sue grazie. Essendosi però istituita nella città di Tortona una compagnia de' preti e chierici chiamati riformati, che attendevano con molto zelo al culto divino e al bene del prossimo, il santo pontefice si degnò graziosamente concedere, che dal medesimo cardinale, come da lui approvata e confermata, gli si unisse e incorporasse la chiesa di santa Maria Piccola con alcuni chiericati rurali (b). Avendo quindi il zelante porporato ottimamente governato per parecchi anni il suo vescovato, ne fece assoluta rinuncia al suo nipote Cesare Gambarana col consenso del santo pontefice nel 1548, e compianto da tutti i cittadini se ne passò all'altra vita li 17 marzo dell'anno 1549 (c). Ma essendosi dato termine al sacro concilio di Trento nell'anno 1563 con l'approvazione e conferma del santo pontefice Pio IV dei decreti e ordinazioni di esso li 23 febbraio 1564, determinò il zelantissimo vescovo Cesare Gambarana di farli mettere in piena esecuzione nella sua diocesi con chiamare a Tortona, come fece il suo zio Uberto Gambarana, i pp. della congregazione somasca, acciocchè da essi ne fosse promossa una esatta osservanza, come lasciò registrato nella sua prima sinodo mons. Settala vescovo di Tortona alla pag. 302 e 303: « *Caesar Gambarana episcopus der-*



*thonensis, ut tridentinarum ordinationum observantium melius promovere posset, patres somaschenses Derthonam evocavit* ». Inspirati pertanto da Dio li suddetti preti e chierici di unire ed aggregare la loro compagnia di s. Maria Piccola con tutti i suoi beni e rendite a quelle de' pp. somaschi, e radunatisi in numero di otto, cioè tutto il loro capitolo, nella stanza dell'udienza del loro vescovo, elessero e costituirono col consenso di lui per procuratore il reverendo prete Alessandro Luna, a presentarsi e costituirsi in nome loro e della loro compagnia alla presenza del m. r. p. d. Angiolmarco Gambarana superiore maggiore della congregazione somasca, alla presenza de' rev. compagni di lui nel loro capitolo generale da celebrarsi nella città di Brescia, e di supplicare e richiedere dai medesimi rev.<sup>di</sup> superiore e padri l'unione e l'incorporazione della congregazione di santa Maria Piccola di Tortona alla congregazione somasca, e di osservarne ed eseguirne tutte le regole e costituzioni (d). Ma essendosi per alcuni degni motivi ordinato di celebrare il capitolo generale nell'orfanotrofio di s. Martino di Milano, in cui intervennero col p. Angiolmarco Gambarana, tredici altri compagni di lui che rappresentavano la maggior parte di tutto il loro capitolo generale, e promisero anche a nome di tutti gli altri compagni assenti, che avevano ragione di intervenirevi, si presentò nel medesimo capitolo il precitato rev. prete Gio. Agostino Luna, il quale accolto con somma cortesia dal Gambarana e dai padri congregati, espose il suo mandato di procura, e dimandò come procuratore la desiderata unione ed incorporazione della sua congregazione di santa Maria Piccola di Tortona alla congregazione somasca, con promessa ed obbligazione di sottomettersi a tutti gli ordini e regole di essa. Fattasi dunque dal Gamba-

rana e da' padri congregati la dovuta considerazione sopra la richiesta unione ed incorporazione, fu da tutti loro accettata, e fu unita ed incorporata la congregazione di santa Maria Piccola a quella di Somasca, e le comunicarono tutti i loro privilegi, prerogative, grazie, immunità, indulti, dispense, e facoltà a lei conferite, e ne fecero devoti ringraziamenti a Dio, e al prefato onorevolissimo vescovo (e). La chiesa di santa Maria Piccola era allora situata in alto sul monte stesso, sopra cui era la città di Tortona colla magnifica chiesa cattedrale dedicata alla beatissima Vergine, fabbricata dal santo vescovo Innocenzo, la quale nel 1546 fu dagli spagnuoli ridotta in forma di fortezza. Ed essendo stata approvata e confermata la seguita unione ed incorporazione alla congregazione somasca con autorità apostolica del santo pontefice Gregorio XIII li 7 marzo del 1575, fu quindi da' padri somaschi rifabbricata la suddetta chiesa di santa Maria Piccola, a volto, con coro, presbiterio e sei cappelle, ed ivi annesso con corridori fu fabbricato un collegio comodo per più religiosi e novizi nel 1584 e 1585 (f). Ma essendo stata assediata e presa la città e fortezza da' francesi, nell'anno 1643 furono obbligati i pp. somaschi ad abbandonare chiesa e collegio, abbattuto e atterrato dagli assediati e assedianti, ove esiste presentemente verso ponente la rinnovata fortezza, e si ritirarono in una casetta della nuova città fabbricata alle falde del monte, finchè dal molto benemerito p. proposto d. Cristoforo Borro Milanese, ai 9 aprile 1660 fu comprata una casa con giardino annesso, ch'era di ragione del sig. Alessandro Costa, ed ivi, come in città molto soggetta ed alloggi militari ed assedi, eresse la presente piccola chiesa e piccolo collegio con aver ritenuto l'antico titolo di santa Maria Piccola. Hanno però promossa l'osservanza delle ordinazioni del sacro concilio di

Trento nella città, e in tutta la diocesi, con molta consolazione del zelantissimo vescovo, i pp. d. Bernardino Castellani bresciano (di Valle Canonica nativo di Esine) che fu uno de' primi sei professi, e quarto preposito generale della congregazione somasca, costituito dal prelato per suo penitenziere, vicario e visitatore: d. Guglielmo Bramicelli milanese, XIII preposito generale: d. Giacomo Stazzano, che ha dato alle stampe alcuni divoti libri: d. Marino Lombardo milanese: d. Bartolomeo Brocco casalasco: d. Agostino Manenti bresciano, e d. Giorgio Tassoni, oltre molti altri, che hanno eseguito con somma consolazione di mons. vescovo le commissioni loro date, d'istruire nella pietà e nelle lettere i chierici del seminario consegnati al loro regolamento; di assistere alle congregazioni de' parrochi, di insegnare la dottrina cristiana, di predicare la parola di Dio, di dare gli esercizi spirituali, di amministrare i santi sacramenti, d'introdurre nel clero e nelle monache la riforma prescritta dal sacrosanto concilio di Trento, e di promuovere il culto divino, e la devozione verso la beatissima Vergine ed i santi, di modo che la chiesa di santa Maria Piccola era frequentata da numeroso concorso di devoti, tra quali la ser.<sup>ma</sup> Cristina figlia del re di Danimarca, nipote di Carlo V imperatore, moglie di Francesco II Sforza duca di Milano, rimaritata in Francesco duca di Lorena di cui fu parimente vedova; padrona e feudataria per ragione dotale di Tortona, che dal 1579 al 1590 fu diretta nello spirito dai pp. della congregazione somasca, che ha verso loro esercitata la sua liberalità con donativi preziosi di pianete, pallii, piviali e calici, e colla santa reliquia d'una spina della corona di N. S. che si esponeva alla venerazione e che ancora presentemente si conserva nella detta chiesa (g).

## CAPITOLO DECIMONONO.

*Raccoglie alcuni divoti dialoghi per esercizio degli orfanelli, e promove la fondazione di due case per ammaestramento nelle lettere di quelli che sono inclinati alla via ecclesiastica.*

Essendo giunto il p. Angiolmarco al termine della sua triennale superiorità della congregazione somasca, dal capitolo generale radunatosi nell'orfanotrofio di s. Martino di Milano, restò eletto il p. d. Giovanni Scotti bresciano per superiore maggiore, ed egli per consigliere e rettore del detto orfanotrofio (a). Erano soliti il p. Angiolmarco e suoi compagni in tutte le loro case spiegare e far imparare agl'orfanelli e giovanetti consegnati alla loro direzione la dottrina cristiana per via d'interrogazione del maestro al discepolo, stampata, come dicemmo, nel 1537 e ristampata da Vincenzo Gerardini al segno della Scala nell'anno 1568 (b), e in ogni giorno festivo farne loro rappresentare nelle chiese della congregazione sopra due pulpitini alcuni capitoli per via d'interrogazione e risposta, acciò che restasse loro più vivamente impressa la cognizione e la memoria de' misteri della nostra santa fede. Ma avendo l'infervorato servo di Dio una tenerissima devozione verso la beatissima Vergine Maria, un ardentissimo amore a Gesù Cristo divino figliuolo di lei, ed una particolare inclinazione alla lettura de' sacri libri, desideroso di promoverla al possibile anche negli orfa-

nelli, giovanetti e chierici regolari della sua congregazione, raccolse e compose alcuni divoti dialoghi, che ne' giorni più solenni dell'anno rappresentar faceva pubblicamente in chiesa. Il primo in lode della beatissima Vergine Maria, nel quale si spiegano parte per parte le singolari di lei eccellenti grandezze, virtù, doni, privilegi, lodi ed onori. Il secondo in lode di Gesù Cristo, in cui si spiegano coll' antico testamento: le verità di nostra fede: la venuta del vero Messia Gesù Cristo: la sua dignità, dottrina, passione, morte, sepoltura e l'esaltazione della santa croce. Il terzo finalmente, nel quale si spiega tutto il vecchio e nuovo testamento: la quantità, qualità e contenuto di tutti i loro libri. Dialoghi che furono e sono di grande utilità agli uditori e leggitori. E furono questi stampati con licenza de' superiori in Pavia appresso Girolamo Bartoli MDLXVIII (c).

Essendo poi molto cresciuto il numero degli orfani di s. Martino di Milano e quello degli altri orfanotrofi regolati dalla congregazione di Somasca, determinò di fare tutto il possibile, acciocchè quelli ch'erano di mente svegliata, e inclinati alla via ecclesiastica, fossero separati da quelli ch'erano ammaestrati nelle arti meccaniche, e fossero collocati in altre case, ove potessero meglio attendere allo studio e all'acquisto delle scienze, ed ammaestrarsi ne' sacri riti. Per occasione dunque, che egli era direttore spirituale de' sig. procuratori protettori, ora detti deputati degli orfani di s. Martino di Milano, ove, come dicemmo, si radunavano a recitare ogni festa alcune orazioni, sentire il discorso morale e fare ogni domenica prima del mese la loro confessione e comunione (d); così ispirato da Dio gli esortò efficacemente a fare un atto di carità molto gradito a Dio di risolversi a fondare qualche casa che fosse come un seminario di poveri

orfani di ingegno svegliato, inclinati alla via ecclesiastica da ammaestrarsi dalla congregazione somasca nelle scienze. Aveva il sig. Giacomo d'Adda, nobile cittadino milanese, procuratore protettore degli orfani di s. Martino e penitente del Gambarana, sino dal 1651, ad insinuazione di lui, donato alla congregazione somasca la piccola chiesa di santa Croce del luogo di Triulzo, pieve di s. Donato diocesi di Milano con tutte le suppellettili, casette e giardino annesso ad effetto di educarsi nelle lettere e ne' buoni costumi, dodici poveri orfani con averne riportato dall'eccellentissimo senato di Milano la regia approvazione e conferma (e). Ma non avendo potuto sortire il desiderato effetto la donazione, commosso il pietoso protettore dalla efficace esortazione del Gambarana, stabilì immediatamente a gloria di Dio di provvedere in altra forma; perciò fece assegno e donazione ai sig. protettori di s. Martino di alcuni censi e capitali che dovessero servire pel mantenimento de' dodici poveri orfani, e di quei padri somaschi, che dovevano ammaestrarli nelle lettere, e celebrare le messe festive con altre tre ogni settimana nella suddetta chiesa di s. Croce (f). Spinto ancora dall'efficace discorso del Gambarana il sig. Girolamo Dugnano nobile cittadino milanese, penitente di lui, e amorevolissimo procuratore protettore de' poveri orfani di s. Martino di Milano, fece una donazione irrevocabile *inter vivos* alla casa e protettori di s. Martino della detta città, d'un suo casino con terra annessa e situato fuori di Porta Comasina di Milano parrocchia di s. Protaso, chiamato la Colombara alla Ghisolfi, per ivi mantenere ed istruire nelle lettere dieci poveri orfani inclinati a farsi religiosi da eleggersi ad arbitrio del p. rettore e de' sig. protettori; con avere inoltre assegnato e donato pel loro mantenimento, e de' padri somaschi loro regolatori e maestri,

i frutti di una casa situata nella contrada de' Bigli parrocchia di s. Vittore XL martiri di Milano ed i frutti da ricavarli dall'impiego di tutti i suoi crediti e mobili (g). Furono quindi destinati due sacerdoti e due fratelli pel regolamento degli orfani in ciascuna delle due case, un rettore e un maestro in lettere, un commesso e un ministro; ed avendo il rettore ed i sig. protettori scelto ventidue di quegli orfani, che desiderando di farsi ecclesiastici, davano speranza di felice riuscimento nelle scienze, ne consegnarono dodici ai padri e fratelli destinati alla casa di s. Croce di Triulzo, e dieci a quelli deputati alla casa della Colombara, che processionalmente con croce inalberata cantando devote orazioni in ringraziamento a Dio, con soddisfazione universale de' milanesi, condussero alle rispettive case, provvedute dagli amerevoli benefattori di suppellettili sufficienti al loro povero essere. Portatisi a Triulzo attesero subito non meno a promuovere il culto divino nella chiesa di santa Croce, quanto in ammaestrare nelle scienze gli orfani e altri giovanetti ivi concorsi da diversi altri paesi (h). E ridussero la casa in forma d'abitazione comoda, e contenente un maggior numero di padri, orfani, e convittori; di modo che nel 1571 vi si è celebrato un capitolo generale in cui fu eletto per preposito generale il p. d. Francesco Faurio (*Spaur*), e ne furono ancora tenuti tre altri nel 1589, 1592, 1603, ne' quali furono confermati in preposito generale il p. d. Gio. Batta Fabbresco romano, d. Luigi Migliorini padovano, d. Gio. Batta Garibaldi Asseretto genovese (i). Fu poi fabbricata, annessa alla casa della Colombara alla Ghisolfia, una chiesa in volto dedicata allo Spirito Santo dal r. prete Antonio Robustelli, uno de' protettori degli orfani di s. Martino di Milano, il quale esercitò ancora l'ufficio di priore e protet-

tore (j). E ivi i padri somaschi che vi furono deputati, non solamente s'impiegarono nel servire gli abitanti circonvicini nelle cose spirituali, amministrando loro i santi sacramenti, insegnando la dottrina cristiana, come molto distanti dalla chiesa parrocchiale; ma ancora nel regolare nel santo timor di Dio, ammaestrare nelle scienze, ed indirizzare nella via ecclesiastica i loro poveri orfani, e diversi altri civili giovanetti consegnati alla loro direzione spirituale e letteraria (k). Ne sono quindi riusciti diversi ecclesiastici molto ragguardevoli in pietà e in lettere, tra' quali il rev.<sup>mo</sup> p. d. Giacomo Valtorta milanese, il quale fu orfano in s. Martino e alla Colombara (l), lettore di filosofia e sacra teologia, predicatore, definitore e visitatore, e preposito generale della congregazione somasca; il rev. p. d. Ottavio Cusani patrizio milanese, che fu ivi convittore, lettore di filosofia e sacra teologia in Roma, e preposito generale della medesima congregazione; ed il p. d. Giovanni Mezzobarba pavese, che ivi parimente fu convittore, sacerdote professore somasco, lettore pubblico di retorica nell'università di Torino, che ha dato alle stampe vari componimenti rettorici, tutti e tre molto benemeriti della loro congregazione (m).

## CAPITOLO VIGESIMO.

*Ottiene in favore della sua Congregazione la parrocchia ed il seminario di Somasca.*

Essendosi portato in visita della sua diocesi il santo e zelante pastore Carlo Borromeo, cardinale ar-

civescovo di Milano, giunse il 4 ottobre dell'anno 1566 in Somasca villaggio posto sui confini del territorio di Bergamo, diocesi allora di Milano e pieve di Olginate, e fu da' pp. della congregazione somasca con tutti i contrassegni della maggior venerazione ricevuto, accolto e servito nel loro povero collegio (a). Fece dunque ivi la visita della chiesa dedicata a s. Bartolomeo apostolo, officiata dai medesimi padri, ed avendo dato segni di molto gradimento del bene che ivi facevano col celebrare ogni giorno le loro sante messe, predicare la parola di Dio, amministrare i santi sacramenti, e insegnare la dottrina cristiana, con affetto di particolar divozione incensò di propria mano le ossa benedette del b. Girolamo Miani loro fondatore, che dal loro deposito tramandavano un odore fragrantissimo (b). Ebbe egli ancora una ben grande soddisfazione dell'esatta cura e paterna educazione, che dai padri tenevasi nel loro collegio de' poveri orfanelli nutriti di pure limosine, ed esercitati in alcune arti meccaniche, e di molti altri giovanetti civili nel territorio di Bergamo, di Lecco, e dello Stato di Milano, mantenuti a spese de' loro parenti, ed ammaestrati nelle lettere nella loro istituita accademia insieme con alcuni poveri orfanelli d'ingegno vivace inclinati alla via ecclesiastica, e tutti ben costumati e ben istruiti nella dottrina cristiana (c). Ma il popolo di Somasca essendo soggetto alla chiesa parrocchiale di Calozio territorio parimente di Bergamo, diocesi allora di Milano, e pieve di Olginate, rappresentò al santo cardinale che soffriva non piccolo danno per la distanza di Somasca da Calozio in causa della strada molto ardua e montuosa, e per l'ingrossamento del fiume Galavesa che di spesso impediva di potersi portare da un luogo all'altro, onde umilmente lo supplicò di staccare la chiesa di Somasca da quella di Calozio, e

ordinare che fosse servita da un rettore che esercitasse la cura delle loro anime, da eleggersi e mantenersi dal popolo di Somasca, e da approvarsi dall'ordinario di Milano (d). Il p. Angiolmarco Gambarana, a cui il santo arcivescovo aveva molta affezione e stima, trovavasi allora in Somasca per commissione del p. superiore maggiore Giovanni Scotto, che per qualunque evento gli aveva comunicata tutta la sua autorità, e sapendo che l'affettuosissimo popolo di Somasca sarebbe stato per eleggere sempre uno de' padri della congregazione somasca, interpose ancor esso i suoi uffizi; donde il santo cardinale, col consenso, del sig. d. Bernardino de Bolis parroco di Calozio fece la richiesta separazione e diede al popolo di Somasca la facoltà di eleggersi il suo rettore da approvarsi dall'ordinario, con obbligo di somministrargli il congruo mantenimento, e di riparare e provvedere di tutto ciò che fosse necessario la separata chiesa di s. Bartolomeo. (e). Fu pertanto dal popolo di Somasca, col consenso del p. Angiolmarco, eletto per rettore della chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo il p. d. Maffeo Belloni milanese, superiore del collegio di Somasca (f). E il santo pastore Carlo Borromeo non solo approvò la fatta elezione, ma ancora determinò di erigere nel detto collegio un seminario di poveri fanciulli di sua diocesi, raccolti da' monti alpestri di Bergamo, che insieme coi poveri orfanelli, inclinati alla via ecclesiastica, fossero allevati dai pp. somaschi nel santo timor di Dio e nelle lettere, per quindi sostituirli in quei monti alla cura delle anime e al servizio di quelle chiese (g). Fu di sommo gradimento al p. Angiolmarco l'approvazione dell'eletto rettore e la erezione del seminario assegnato alla direzione de' padri della sua congregazione. E questo fu il secondo seminario istituito dal santo arcivescovo, il

quale avendovi deputato per cherici alunni della sua diocesi venti poveri fanciulli bergamaschi nati nelle sopraccennate orride montagne, che dovevano avere vitto e letto senza delicatezze, vi costitui due padri somaschi per loro direttori, come egli stesso scrisse a mons. Ormanetto li 18 agosto dell'anno 1568 = *Alios viginti alo in Somaschae seminario, cui sacerdotes geminos praesides attribui. Ibi educantur rustici ut plurimum pueri aut in montanis partibus nati, eorumque patriae horrori horridus quoque et asper cibus respondet; neque ullae in stratis deliciae quandoquidem culmo et stramentis indormiunt. Nimirum hic ponendum est difficilis vitae tyrocinium cui assuescere illi debebunt in posterum. Sic obduratos rectores durae provinciae excipient.* (h) Per mantenimento dunque de' venti poveri cherici alunni bergamaschi e de' due padri somaschi loro direttori, furono dal santo cardinale uniti al seminario di somasca alcuni chericati che nel territorio di Bergamo e di sua diocesi andarono vacanti, tra quali quello di Grignano per cui mons.<sup>or</sup> vescovo di Nicastro nunzio della S. Sede in Venezia gli trasmise le lettere ducali con la seguente lettera: All' Ill.<sup>mo</sup> e r.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> mio, e padron col.<sup>mo</sup> =

= Il signor cardinale Borromeo = Milano.

« Ill.<sup>mo</sup> e r.<sup>mo</sup> sig. mio, e padron col.<sup>mo</sup> »

« Con questa mando a V. S. Ill.<sup>ma</sup> le lettere ducali per l'unione del chericato di Grignano al seminario di Somasca, le quali questi signori hanno concesso benignissimamente siccome hanno fatto le altre passate. E in vero V. S. Ill.<sup>ma</sup> si può promettere da Sua Serenità, e da tutto il Collegio ogni onesta grazia; tanta prontezza ho conosciuto in tutto, verso le cose di V. S. Ill.<sup>ma</sup> Resto. Di Venezia a XXI di dicembre MDLXVI. » = Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> e r.<sup>ma</sup> =

= Umilissimo ed obligatissimo servitore = « Il vescovo di Nicastro ». (i) Aveva pertanto il santo pastore una grande soddisfazione della direzione spirituale e letteraria che facevasi da' padri somaschi de' poveri cherici alcuni bergamaschi nell' eretto seminario, di modo che terminati da alcuni i loro studi, ne rimandava necessariamente altri da ammaestrarsi. (j). Ruscirono quindi ben molti de' sopraddetti cherici alquanto commendevoli in pietà e letteratura, alcuni de' quali furono poi dal santo Arcivescovo impiegati in cariche della sua diocesi, ed altri chiamati da Dio a stato più perfetto, entrarono nelle religioni più esemplari e più osservanti, tra quali il p. d. Girolamo Novellio sacerdote professore somasco, molto lodevole in pietà e dottrina, che passò all' altra vita in concetto di santità nel collegio di s. Pietro di Monforte di Milano li 23 Ottobre del 1623 (k). Ma avendo voluto il santo arcivescovo instituire nell' anno 1578 l' insigne congregazione degli oblato di s. Ambrogio, nella quale si fecero arrolare per lo più allievi de' suoi seminari molto dati alla pietà e versati nelle scienze, venne in sentimento di fare che i padri della compagnia di Gesù rinunciassero al reggimento del seminario di Milano, ed i pp. della congregazione somasca, a quello del seminario di Somasca, e di darli alla Congr. instituita degli oblato di s. Ambrogio (l). Fu dunque fatta da pp. Gesuiti, e da padri somaschi l' insinuata rinuncia dei seminari; ed essendo stato rimosso dalla casa e chiesa di s. Maria vicina a Celana nella valle di s. Martino di Bergamo diocesi allora di Milano, d. Teofilo monaco dell' ordine de' celestini, ch' esercitava l' ufficio di appellano, fu ivi eretto il seminario denominato di Celana (a Pasqua dell' anno 1579), in cui i poveri cherici alunni bergamaschi, che erano in

Somasca furono trasmessi, e consegnati alla direzione della veneranda congregazione degli oblato, e fu costituito per loro rettore il p. oblato sacerdote Carabello (m). Continuarono però i padri del collegio di Somasca, secondo il loro istituto, ad esercitare in alcune arti meccaniche i poveri orfanelli, e ad ammaestrare nelle lettere i giovanetti civili di Bergamo e dello stato di Milano, insieme con alcuni poveri orfanelli di mente molto vivaci, inclinati alla via ecclesiastica, e proseguirono ad esercitare per elezioni fatte dal popolo l'ufficio di Parroco, ed a fare quanto facevano a maggior gloria di Dio ed a beneficio delle anime nella chiesa di s. Bartolomeo (n). Ma essendo rovinosa e cadente la detta Chiesa, e non potendo quel popolo soddisfare al suo obbligo di ripararla, nè di provvedere quanto era necessario per le funzioni ecclesiastiche, il p. preposito generale d. Luigi Migliorini padovano, col consenso del medesimo popolo, ricorse al santo pontefice Clemente VIII. e a' 10 febbraio 1591 ottenne in perpetuo la chiesa parrocchiale e la cura delle anime di Somasca in favore della sua congregazione, e la facoltà al p. preposito generale *pro tempore* di eleggere in parroco un sacerdote professo della medesima congregazione, con obbligo di sempre fare tutte quelle riparazioni e provvisioni che le saranno necessarie (o). Ne prese perciò il possesso li 2 aprile 1591 il p. d. Bartolomeo Brocco di Casale Monferrato, che fu definitore e consigliere, ed ivi fu parroco e preposito per molti anni; ed essendo podestà di Bergamo l'Illustrissimo sig. Marco Cornaro, vi fu confermato li 6 ottobre 1600 col *Placet* dei sig. rappresentanti (p). Bramosa pertanto la congregazione somasca di promuovere sempre più il culto di Dio, e la venerazione verso le ossa benedette del b. fondatore Girolamo

Miani, che ivi faceva continùe grazie e miracoli a chi ricorreva al suo patrocinio, coll'assistenza del medesimo p. preposito d. Bartolomeo Brocco, ha fatto fabbricare a sue spese a tutto il 3 novembre dell'anno 1602 la chiesa e il collegio che al presente si vede (q).

## CAPITOLO VIGESIMO-PRIMO

*Acquista in libero e assoluto dominio la chiesa e il monastero di s. Maiolo di Pavia in favore della sua congregazione.*

Essendo passato all'altra vita Odoardo Corti nobile cittadino pavese commendatario dell'abbazia di s. Maiolo di Pavia, senza che avesse potuto effettuare la speranza data al p. Angiolmarco Gambarana di fargli avere in libero e assoluto possesso la chiesa ed il monastero di s. Maiolo di Pavia, che nel 1559 in via precaria gli aveva conferito, dal santo Pontefice Pio IV fu determinato di sopprimere, e fu soppressa, la detta commenda, e furono unite e incorporate le rendite di essa chiesa e monastero all'insigne collegio Borromeo in parte fabbricato e nel resto da fabbricarsi dal santo cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, nello stesso sito del palazzo di lui nella città di Pavia a favore de' poverelli nobili, che non che hanno il comodo di poter attendere a' loro studi nella r. Università di quella città, con facoltà amplissima al medesimo s. cardinale di reggere, amministrare, disporre per sè e per altri a suo arbitrio,

delle incorporate rendite; chiesa e monastero (f). Ma confidando il Gambarana nel buon animo del santo cardinale inclinato a promuovere il culto divino e la conservazione e propagazione delle opere pie, determinò di presentargli le sue umili suppliche, acciocchè si degnasse concedere alla sua umile congregazione in libero e assoluto dominio la chiesa e il monastero amnesso di s. Maiolo di Pavia. Gli rappresentò per tanto che essendosi sin allora nella sua congregazione ammaestrati nelle lettere que' poveri orfanelli che eransi trovati d'ingegno pronto e vivace, erano poi stati promossi al sacerdozio, all'ammaestramento di altri orfanelli, e al reggimento d'altri orfanotrofi, ospitali, e seminari della congregazione; ma che non avendo sin allora la sua congregazione alcun collegio che avesse entrate, con cui, secondo i decreti pubblicati dal sacro concilio di Trento, possano essere promossi al sacerdozio, nell'avvenire non solo non potrà per mancanza di altri sacerdoti dilatarsi in altre città, in cui viene richiesta, ma con grande rammarico suo e di tutti i suoi compagni, sarà per terminare la loro direzione e santo istituto. Quindi lo supplicò, quando avesse voluto che a maggior gloria di Dio si fosse continuato dalla sua congregazione ad officiare la detta chiesa di s. Maiolo, lo facesse la desiderata grazia di concederla con l'annesso monastero e con qualche annua rendita a suo arbitrio, che sarebbesi continuato ad officiarla con celebrare le sante messe, amministrare i santi sacramenti, predicare la parola di Dio e con ammaestrare nelle scienze e promuovere al sacerdozio que' poveri orfanelli che fossero capaci, e inclinati alla via ecclesiastica per poi provvedere con essi alla sussistenza del santo istituto (g). Furono perciò ad istanza principalmente del padre Gambarana maggiormente avva-

lorate le presentate suppliche coll'interposto patrocinio di monsig. Nicola Sfondrati vescovo di Cremona, che avendo affettuosissima corrispondenza col santo cardinale arcivescovo Borromeo gli scrisse la seguente lettera: Ill.<sup>mo</sup> e r.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> mio col.<sup>mo</sup> « Ancora che io sappia che V. S. Ill.<sup>ma</sup> per bontà sua sia per favorire i rever. preti di s. Martino che governano costì gli orfani, nondimeno per l'amore che porto loro, causato dai molti frutti che veggo uscir nella chiesa dalle opere d'essi, sono sforzato pregarla, quando ciò sia cosa che ella possa fare, che si degni collocare nella chiesa di s. Maiolo i detti padri, con quelle ragioni e casette ivi vicine che V. S. Ill.<sup>ma</sup> ha in Pavia; nel qual tempo questi buoni padri disegnano, quando Ella si risolve di far loro tanta grazia, di formare un collegio di giovani accompagnati da sacerdoti ed ivi dar loro comodità di studiare le sacre lettere, il che sarà di frutto grande a servizio di N. S. Dio, il quale di opera così buona renderà lunga mercede a v. s. Ill.<sup>ma</sup>; ed io in particolare le ne resterò con obbligazione singolare, a cui con gran divozione bacio le mani con pregarle lunga felicità » = Da Cremona li XVIII di aprile MDLXVI. =

= Il solito obbligatissimo ed affettuosissimo servitore il vescovo di Cremona =

= All'Ill.<sup>mo</sup> e r.<sup>mo</sup> sig. mio col.<sup>mo</sup> Il sig. cardinale Borromeo = Milano. (h).

Sapendo dunque ancora il santo cardinale i molti frutti che sentiva la chiesa dalle opere de' padri della congregazione somasca e considerando che la chiesa e monistero di s. Maiolo era in necessità di dispendiose riparazioni, e che da loro sarà per essere promosso il culto divino con maggior fervore di quello che sarebbe per promoversi dal collegio Borromeo, se a lui restassero soggetti, determinò di aderire alle



istanze fattegli dal Gambarana e dal diletissimo vescovo di Cremona, e di concedere alla congregazione somasca in libera ed assoluta proprietà la chiesa e monastero di s. Maiolo (i). Fu pertanto dal s. arcivescovo, come fondatore e perpetuo amministratore del collegio Borromeo, e del priorato e chiesa di s. Maiolo, per istromento rogato nella stanza di lui ai 40 settembre dell'anno 1566 dal r. Bartolomeo Pargaglione notario pubblico e Cancelliere della Curia arcivescovile di Milano, concessuta la chiesa e monastero suddetto con tutti i beni circonvicini ad essi spettanti, e con la rendita di annue lire trecento imperiali alla suddetta congregazione somasca, ed al p. Angiolmarco Gambarana pavese rettore degli orfani di s. Martino di Milano; che con somma consolazione l' accettò a nome della sua congregazione con obbligo di farvi le dovute riparazioni, di provvedere le suppellettili necessarie, di celebrare ogni giorno quattro messe, e recitare ne' tempi dovuti le ore canoniche, di solennizzare ogni anno la festa di s. Maiolo abbate, di mantenere in perpetuo nel detto monastero due de' loro cherici, che assistano alla chiesa suddetta di somministrare al prete Giovanni Monaco professore nel detto monastero sinchè vivesse i suoi alimenti, e di amministrare li santi sacramenti della penitenza e dell' eucarestia a' concorrenti; con far rattificare il detto istromento dal suo superior maggiore e dal suo capitolo generale da celebrarsi nell'anno prossimo futuro, al qual effetto dal santo porporato furono deputati li sig. reverendi Nicola Ormanetto, Francesco Beneremia, Bernardo Carviglia, e Gio. Battista Sommariva suoi procuratori in Roma, a supplicare in suo nome il santo pontefice per la conferma e approvazione del sopraddetto istromento (j). Fu dunque dal p. d. Giovanni Scotto superiore maggiore della detta con-

gregazione ratificato, approvato e confermato tutto ciò che era contenuto nel suddetto istromento, e fu perciò rogato dal medesimo notaio nel palazzo arcivescovile di Milano altro istromento li 17 settembre dell'anno suddetto e dal capitolo generale della medesima congregazione radunato in s. Martino di Milano, a cui intervenne ancora il p. Gambarana, furono del tutto approvati e confermati i sopraddetti due istromenti con essersi parimente rogato dal detto notaro altro istromento ai 14 aprile dell'anno 1567 (k). Desiderando quindi il santo cardinale che essendo i nostri padri molto poveri, fosse loro dal santo pontefice Pio V graziosamente confermato con bolla pontificia la concessione della sopra nominata chiesa e monistero di s. Maiolo di Pavia, mandò a Roma a monsig. Carviglia suo agente una copia del detto istromento, e gli scrisse la seguente lettera :

— A mons. Carviglia 1567 5 marzo. Il cardinal Borromeo. — « Essendosi fin da settembre passato fatta unione della chiesa di s. Maiolo alla compagnia de' preti di s. Martino, e per provvedere che in essa si attendesse al culto divino con quella sollecitudine e devozione che si ricerca, e per dar loro comodità di potersi esercitare in Pavia ad edificazione della chiesa universale così nell'amministrazione de' sacramenti, come ad istruire i figliuoli, il che è loro principale istituto, vi si manda ora una copia dell'istromento fattogliene, perchè se ne faccia espedire la confirmazione da Nostro Signore, il quale desidero che non solo faccia la grazia di detta confirmazione, ma anche il dinaro che importasse l' espedizione, il che spero dalla pia mente sua, così per favorir quest' opera, come perchè questi buoni religiosi son poveri e non hanno il modo di far detta spesa » (l). Cominciarono però i pp. della congregazione somasca al 1. di novembre dell'anno 1566

ad abitare nel monastero di s. Maiolo, e ad officiare la detta chiesa, secondo le convenzioni con universale soddisfazione di tutta quella città, e il p. d. Luigi Baldonio pavese, sacerdote della congregazione somasca e lettore pubblico nella r. università di Pavia, che passò ad essere preposto della collegiata di s. Giovanni in Borgo, ne diede l'avviso al s. cardinale colla seguente lettera:

== All' illustriss. e reverendiss. sig. mio colendiss. monsignor il cardinale Borromeo. == « Dalla festa di tutti i Santi in qua, abbiamo dato principio ad abitare in s. Maiolo cinque preti, de' quali quattro quotidianamente celebrano messa in essa chiesa di s. Maiolo. Io attendo alla mia chiesa di s. Giovanni in Borgo, e non si manca di officiare secondo le convenzioni, e di più: vi sono ancora quattro chierici della congregazione d'anni venti in circa, i quali attendono agli studi con un laico, che loro fa il mangiare. Come noi siamo entrati allegramente in tale impresa con animo di onorare il signor Iddio, e servire a v. s. illustrissima, vivendo sotto l'ombra, e protezione sua; così è necessario che siamo aiutati dal Signor Iddio, e soccorsi da v. s. illustriss., acciocchè possiamo perseverare. Però la supplichiamo umilmente voglia mandare ordine, che ne sia dato quanto n'è stato promesso. E con questo tutti bacciamo la mano umilmente a v. s. illustriss. e reverendiss., raccomandandosi in sua buona grazia come fedelissimi servitori » Di Pavia X dicembre MDLVI. == Di v. s. illustriss. e rev. Umilissimo servitore Aloisio Bardon == *(lo stesso che Baldonio) (m)*.

Ma il p. d. Giovanni Scotto, superiore maggiore della congregazione somasca, avendo inteso che monsignor vescovo di Pavia avea supplicato Sua Santità, acciocchè gli donasse il detto monistero per suo seminario

da reggersi da' nostri padri, scrisse al santo cardinale Borromeo la seguente lettera: == Rev.<sup>mo</sup> ed ill.<sup>mo</sup> mons.<sup>r</sup> mio ==. « La compagnia mia ha ratificato l'istrumento e cominciato ad officiare s. Maiolo, aspettando che v. s. ill.<sup>ma</sup> e rev.<sup>ma</sup> faccia quanto bisogna per Roma. Ma con tuttociò intendo che mons. rev.<sup>mo</sup> di Pavia ha supplicato a Sua Santità che gli doni detto luogo per suo seminario, e l'illustriss.<sup>mo</sup> Alessandrino gli ha risposto che lo voglia dimandare a v. s. ill.<sup>ma</sup> e rev.<sup>ma</sup>; per lo che preghiamo quella sia contenta a mantenerci detto luogo, o darcene un altro in Pavia o in Milano simile, acciò possiamo ancor noi far un poco di seminario per le nostre opere. E non pensi esso monsignore rev.<sup>mo</sup> che detto luogo sia bastante all'uno e all'altro officio, perchè l'officiar canonicamente non vuole distrazioni de'putti. Per non far molte parole farò fine baciandogli le sagrate mani. Dio nostro Signore gli doni spirito di ben governare le sue pecorelle. Amen ». Di Cremona a' IV di maggio MDLXVII (1567). Di v. s. illustriss. e reverendissima. == Servitore d. Giovanni Scotto superiore indegnam. della congregazione somasca. ==

All' ill.<sup>mo</sup> e rev.<sup>mo</sup> monsignore il cardinale Borromeo padron mio in Cristo osservandissimo. Milano (n).

Degnossi però il s. cardinale arcivescovo Borromeo di mantenere quanto aveva concesso alla nostra congregazione, ed avendo inteso che non poteva ottenersi la graziosa spedizione della richiesta conferma apostolica, determinò di ordinare che si ottenesse a sue spese come fece colla seguente lettera: == A mons. Carviglia protonotaro apostolico == Roma. == Il cardinal Borromeo. Di Milano 1572, 2 gennaio.

« Mi contento che l'espedizione delle bolle della prepositura di s. Maiolo di Pavia si faccia a mie spese. Però sarà da voi a questo effetto il medesimo.

preposito di s. Maiolo (il p. d. Francesco Spaur da Trento), che or si trova in Roma, e non mancherete dar ordine al sig. Pietro che attenda a questa spedizione in compagnia del detto preposto, che di qua poi si manderà il mandato per li denari che bisogneranno » (o). Scrissero quindi mons. Carviglia e il santo cardinale le seguenti rispettive lettere :

== Al sig. cardinale Borromeo. Milano. == Bernardo Carviglia da Roma. == 1572, 12 aprile.

« Quelli preti somaschi, per quanto intendo, non hanno tanta provvisione in s. Maiolo, che vi possano stare sino a dieci preti da messa, come sarebbe il dovere volendo loro far vita regolare, massime nel capo de' loro luoghi, come questo avrà da essere. V. s. ill.<sup>ma</sup> sarà servita, ma pregola a considerare per potersi determinare, se così il Signore la ispirerà, ad accrescere il modo con che possano tener quivi luogo e forma di collegio » (p).

== A monsignor Carviglia. == Il cardinal Borromeo, 1572, 20 aprile.

« Quanto alli preti somaschi non ho avuto intenzione di constituir in quel luogo un collegio formato, perchè in tal caso lo avrei fatto più volentieri in Milano che a Pavia; ma l'animo mio è stato solo di provvedere che quella chiesa avesse servizio conveniente e proporzionato allo stato, nel quale era prima che fosse unita al collegio; ed io non mancherò di accrescere il modo, perchè quel numero di persone, che intendo mantenerci, possano sostentarsi comodamente, sì come vi avviseremo poi quando sarà risoluto del tutto » (q). Avendo egli poi risoluto di concedere alla nostra congregazione anche il governo de' scolari dell' almo collegio Borromeo da lui istituito in Pavia, determinò di assegnarle altre lire settecento imperiali da pagarsele ogni anno in perpetuo

dei frutti e delle rendite del detto collegio Borromeo, acciocchè quindi potesse più comodamente servire la chiesa di s. Maiolo di Pavia, e fossero deputati al governo di que' scolari quei suoi religiosi, che avrebbe stimati necessari e opportuni, tra quali due sacerdoti, che ogni giorno avessero a celebrare la s. messa nell' oratorio ivi eretto di s. Giustina, e dovessero amministrare il ss. sacramento dell' eucaristia a detti scolari, e alla famiglia, di modo che fosse obbligato il medesimo collegio a somministrare vitto e vestito a tutti i detti religiosi, e dovesse la loro congregazione nello spazio di mesi otto accettare e ratificare l' istromento a questo effetto rogato li 10 settembre dell' anno 1574 (r). Ma ascritta la congregazione somasca dal santo pontefice Pio V tra il numero delle religioni nell' anno 1568, come vedremo in appresso, e occupata nel governo di altri orfanotrofi, ospitali, seminari e collegi, a cui fu chiamata, si trovò impotente a deputare nel prescritto tempo i religiosi richiesti al reggimento concesso dal santo cardinale, a cui fu poscia destinata la insigne e virtuosa congregazione da lui istituita de' signori oblati. Fu quindi finalmente concessa dal santo pontefice Gregorio XIII la conferma dell' unione della chiesa e monistero di s. Maiolo di Pavia alla nostra congregazione, e ne fu spedita a spese del santo cardinale la bolla pontificia l' anno 1575 alle calende di maggio, in cui resta inserita la supplica da lui fatta presentare colle seguenti parole : « *Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, clerici et presbyteri eiusdem congregationis in eodem monasterio, seu prioratu introducti circa missarum, et aliorum divinarum officiorum celebrationem adeo intenti, et diligentes fuerint, et sint, ut fere omnes ipsius civitatis incolae ex eorundem clericorum et presbyterorum laudabili vita, et*

*doctrina non parvam consolationem spiritualem acceperint » (s). Ebbe però il santo cardinale sinchè visse un affetto e stima particolare alla congregazione somasca, e buonissima intenzione di fare che avesse anche in Milano collegio e chiesa in proprietà libera e perpetua, come si raccoglie dalla seguente lettera che mons. Cesare Speciani, che fu vescovo di Cremona, scrisse al s. cardinale :*

== Ill.<sup>mo</sup> e rev.<sup>mo</sup> sig. e padron mio osserv.<sup>mo</sup>

« Avendo inteso che v. s. ill.<sup>ma</sup> ha buona intenzione verso li padri della congregazione somasca, ed ha qualche pensiero di dargli un luogo in codesta città, nella quale possano affaticarsi nel servizio di Dio, m'è parso di ringraziare v. s. ill.<sup>ma</sup>, come faccio con tutto il cuore, certificandola per la lunga cognizione che ho di questa congregazione, spero che ella sia per fare opera buonissima a tirarsegli appresso, poichè tra di loro sono persone di bontà e dottrina insigni, per quanto intendo, delle quali ella potrà servirsi secondo il talento, che conoscerà essere in loro. Nè mi occorrendo dirle altro con questa, prego S. D. M. che la consoli con la sua santissima grazia; l'amore, che io porto a questi Padri, ed il desiderio, che essi hanno d'aver un luogo proprio costi benchè picciolo, m'ha mosso a supplicare v. s. ill.<sup>ma</sup> a volerli consolare ».

== Di v. s. ill.<sup>ma</sup> e rev.<sup>ma</sup> ==

== Umil.<sup>mo</sup> ed obbl.<sup>mo</sup> servitore Cesare Speciano ==  
Roma il 6 ottobre 1574.

« All' ill.<sup>mo</sup> ecc. il sig. cardinale di s. Prassede » (t).

Ma essendo passato il santo porporato alla beata vita li 4 novembre dell'anno 1584, senza che la congregazione somasca avesse potuto avere la consolazione di conseguire la desiderata chiesa e casa in Milano, possiamo credere che per intercessione di lui

presso Dio in cielo siasi poi effettuata la buona intenzione che aveva di renderla consolata. Imperocchè otto mesi dopo il suo felice passaggio Sisto V. sommo pontefice concesse alla congregazione la chiesa e casa parrocchiale di santa Maria Segreta di Milano li 8 luglio 1585 (u); e il santo pontefice Paolo V fece alla congregazione stessa la graziosa concessione li 8 ottobre 1616 della chiesa e casa di s. Pietro in Monforte di Milano (v). Per cui ottenere i nostri padri fecero supplicare il santo cardinale da mons. Antonio Seneca vicario generale di Milano con lettera scrittagli da Roma sino dal 4 settembre 1582 (x). In riconoscenza però del suo parzialissimo amore, e di tanti suoi graziosi benefizi, i nostri padri prepositi generali eressero in diverse chiese della nostra congregazione sontuosi altari ad onore del s. cardinale arcivescovo, cioè: in s. Maiolo di Pavia, in s. Maria Piccola di Tortona, in s. Giustina di Salò, in s. Biagio di Monte Citorio in Roma, in s. Spirito di Genova, in s. Bartolomeo di Somasca, ed in s. Zeno di Verona. Ma dovendosi fare dispendiosa riparazione alla chiesa soprannominata di s. Maiolo di Pavia, ed essendo ancora molto angusta al numeroso concorso de' divoti, che vi intervenivano, determinarono i padri somaschi di fare tutto il possibile per fabbricarne un'altra che fosse sufficiente al concorso; quindi per somministrazione fatta da tutta la congregazione, e da alcuni divoti benefattori, per assistenza singolare del m. r. p. d. Gio. Batta Fornasario preposito del collegio di s. Maiolo, che fu preposito generale nel 1596, fu fabbricata la nuova chiesa di s. Maiolo di Pavia, che ora si vede a volto in una sola nave, con coro e presbiterio molto spazioso, e con sei cappelle. Conservandosi ora intatto il chiostro del monastero consegnatoci dal s. cardinale Borromeo; che per esservi negli angoli scolpita in marmo l'arme

gentilizia della nobilissima casa Corti, si crede rifabbricata da' sig. Corti commendatari dell'abbazia di s. Maiolo, fu fabbricata nell'anno 1643 una parte del detto collegio dal rev.<sup>mo</sup> p. d. Ambrogio Varese milanese, che fu due volte preposito generale, cioè: nel 1641 e nel 1647. Ed essendosi acquistate diverse altre cose annesse per abitazione dei religiosi, sono stati molto benemeriti di questa chiesa e collegio i rev.<sup>mi</sup> prepositi generali d. Gio. Batta Fornasaro lodigiano, d. Ambrogio Varese milanese, d. Maurizio De-Domis milanese, d. Girolamo Galliano pavese; ed i molto rev.<sup>di</sup> pp. prepositi d. Gasparo Bonetti pavese, d. Biagio Ganna milanese, dd. Carlo ed Enrico fratelli Bossi, d. Siro Martinazzi, d. Agostino Pellegrini pavesi. Nel medesimo collegio si continua ad allevare i nostri chierici professi, e ad assistere alla chiesa con messe continue che si celebrano da' padri, con amministrazione de' santi sacramenti, prediche del santo Vangelo, e con altre funzioni ecclesiastiche, accresciute da ottave, novenne, e benedizioni del santissimo sacramento.

## CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

*I sacerdoti, chierici e laici della congregazione somasca ottengono dalla Santa Sede la facoltà di fare i voti solenni per opera del p. Angiol Marco Gambarana.*

Benchè i sacerdoti, chierici e laici della congregazione somasca vivessero con grande religiosità e concordia, e facessero a beneficio della chiesa e dei

prossimi, ed a gloria di Dio molte sante opere secondo il loro istituto di educare i poveri orfanelli e di ammaestrare nelle lettere i giovanetti secolari e i chierici alunni ne' loro collegi e seminari, e di assistere ancora i poveri infermi negli ospitali; tuttavia non avendo fatti i voti solenni, molti di loro, di tempo in tempo, uscivano dalla congregazione, di modo che alcuni per desiderio di stabilirsi in uno stato immutabile passavano a farli in altre religioni approvate; alcuni altri dagli ordinari erano a loro arbitrio scelti e promossi alla cura delle anime, ed altre cariche ecclesiastiche nelle loro diocesi; ed altri ancora per essere poveri e non avere o patrimonio, o titolo di beneficio, con cui, giusta i decreti del sacro concilio di Trento, potessero essere promossi agli ordini sacri, oppure spinti da altre ragioni e motivi, sceglievansi altro stato e modo di vita (a). Si radunarono pertanto i padri del capitolo generale nell'orfanotrofio di Brescia li 3 di maggio del 1568, e fecero fervorose orazioni al Signore Iddio, acciocchè loro inspirasse il modo d'impedire il gravissimo pregiudizio che provava la congregazione dalla partenza de' soggetti che in essa ben allevati dovevano subentrare al governo (b). Espose quindi il p. Gambarana che per rimediare a questi ed altri inconvenienti, e per dare uno stabilimento più fermo alla congregazione, non erano sufficienti le bolle pontificie, che aveva ottenuto da Paolo III e da Pio IV, ma che era necessario ricorrere al santo pontefice Pio V allora regnante, acciocchè si degnasse di ascriverla al ruolo delle religioni, e di dare a' sacerdoti, chierici, e laici di essa la facoltà di fare i tre voti solenni di povertà, castità e obbedienza (c). E propose ancora per soggetto da lui stimato idoneo da portarsi a Roma per questo effetto, il p. d. Luigi Baldonio pavese, molto celebre per la perfetta cognizione

delle divine ed umane scienze, pubblico professore di lingua greca nella r. università di Pavia, e uomo di grande attività e prudenza nel ridurre a buon termine le più ardue imprese. Piacque ben molto a tutti il saggio consiglio del Gambarana, ch'era in molta stima e venerazione, e restò da tutti eletto il p. Baldonio, acciocchè si portasse a Roma per ottenere dal santo pontefice Pio V che fosse approvata in religione la congregazione somasca, e che potessero i sacerdoti, chierici e laici di essa fare i tre voti solenni (d). Sapendo però i padri congregati, quanta circospezione usi la Santa Sede Apostolica, e quante difficoltà s'incontrino per simili grazie, ad esempio del glorioso s. Ignazio di Loiola, il quale colle orazioni le superò tutte, ben molto ardue nell'approvazione fatta da Paolo III della sua insigne compagnia in religione, si obbligarono tutti ad alcune devote orazioni da recitarsi ogni giorno, acciocchè si potesse superare qualunque difficoltà, e ottenere la desiderata grazia. Giunto dunque il p. Baldonio in Roma senza alcuna lettera commendatizia, appoggiato alla sola provvidenza e grazia di Dio; si portò subito dal santo pontefice, e prostrato umilmente a' suoi piedi gli espose le vive e devote suppliche de' sacerdoti, chierici, e laici della sua congregazione. Ma non prima egli le ebbe esposte, che il santo pontefice con segni di grandissima benevolenza lo accolse, e ben consapevole delle sante operazioni del b. Girolamo Miani fondatore della loro congregazione, e di quelle ancora de' suoi compagni Vincenzo ed Angel Marco Gambarana, e di altri da lui ben conosciuti, ed ammirati in Bergamo ed in Como, ove egli era stato inquisitore, si dimostrò tutto inclinato a condescendere alle esposte suppliche; egli promise d'operare in breve che la compagnia di Girolamo Miani fosse ascritta fra le religioni (e). Convocato

adunque il sacro concistoro e collegio de' cardinali, l'amorevolissimo e s. pontefice, a cui s'apparteneva di fare solamente l'ufficio di giudice e di sovrano, volle in questa causa esercitare le veci ancora di protettore, ed avvocato. Perocchè egli stesso rappresentò a' signori cardinali radunati le umilissime istanze de' sacerdoti, chierici e laici della congregazione somasca, enumerando egli medesimo le lodi ragguardevoli del loro b. institutore Girolamo Miani, rassomigliandolo nella carità, nello zelo, e nella umiltà all'apostolo s. Paolo. Anzi per avvalorare vieppiù le lodi, soggiunse, come testimonio che n'era stato e familiare conoscente, le seguenti parole di s. Pietro: *Nos manducabimus, et bibimus cum illo*; e quelle ancora di s. Giovanni: *Nos audivimus, nos vidimus, et manus nostrae contractaverunt*. Dopo di che conchiuse che il gran servo di Dio Girolamo Miani ben meritava dalla Santa Sede la richiesta grazia, che la congregazione di lui annoverata fosse tra le sante religioni; e che i sacerdoti di essa chierici e laici potessero fare i tre voti solenni (f). Non vi fu pur uno de' cardinali congregati che facesse la benchè minima opposizione; onde dal santo pontefice fu fatto il grazioso favorevole rescritto alli 6 di dicembre 1568 a gloria di Dio e del beato Girolamo Miani, e ne fu spedita senza averci incontrata dal p. d. Luigi Baldonio veruna difficoltà l'ampia e decorosa bolla: *Injunctum Nobis* ecc. quale trovasi per esteso riportata nel nostro bollario a pag. 18.

## CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

*In mano di monsignor Cesare Gambara vescovo di Tortona si fanno dal Gambarana e da cinque altri sacerdoti suoi compagni i tre voti solenni religiosi.*

Avendo il p. d. Luigi Baldonio con sue lettere ragguagliato subitamente il p. superiore maggiore d. Giovanni Scotto, ed il p. d. Angiolmarco Gambarana, essergli riuscito, per la Dio grazia, felicemente l'affare desiderato, e che in breve sarebbesi portato da Roma in Lombardia colla bolla del s. pontefice Pio V; stimò opportuno il p. d. Giovanni Scotto di convocare ad una particolare dieta i padri principali della congregazione in Milano, nella quale fu saggiamente determinato pel corso di quattro mesi dovessero tutti i sacerdoti cherici e laici della congregazione disporsi, prepararsi alla professione de' santi voti solenni e religiosi a tenore della facoltà concessa dal s. pontefice.

Vissuti erano que' buoni servi di Dio sin allora con grande strettezza ed osservanza religiosa; ma ricevuto avendo il nuovo comando dal loro superiore maggiore per un fine sì importante, e tanto da loro desiderato, si diedero per tutti que' quattro mesi a tale osservanza ed austerità, che le case tutte della congregazione sembravano piuttosto un ritiro di anacoreti e di penitenti, che case di semplici religiosi. (a) Convocossi poscia il 28 aprile dell' anno 1569 e radunossi il capitolo generale nell' Orfanotrofio di s.

Martino di Milano, al quale intervennero, giusta la consuetudine di que' tempi, venti sacerdoti, tre cherici ed undici laici, che erano la maggior parte del detto capitolo, e come leggesi nell' istromento rogato da Michele Sacchi not. di Milano li 28 aprile 1569, furono i seguenti: = Rever. d. Presbyter Joannes Scottus Superior, et cum eo infrascript. venerandi patres, videlicet: d. Angelus Marcus de comitibus Gambaranae et Montis Sicalis; Presbyter Vincentius de Trottis de Burgo; d. Presbyter Hieronymus de Quarteriis de Burgo; d. Presbyter Franciscus de Faurio tridentinus; d. Presbyter Aloysius Bardonus de Papia; d. Presbyter Bernardinus de Castellanis de Valcamonica; d. Presbyter Rainaldus de Salo Placentinus d. Presbyter Mapheus Bellonus; d. Presbyter Franciscus de Minottis; d. Presbyter Gulielmus Tonsus; d. Presbyter Io: Maria de' Balladis; d. Presbyter Andreas de Bani; d. Presbyter Antonius de Mapello Locatellus; d. Presbyter Hieronymus de Bradi de Papia; d. Presbyter Andreas de Favis de Bellynsona; d. Presbyter Ioannes Bossius tridentinus; d. Presbyter Franciscus Gavardus Selimus; d. Presbyter Andreas Bossonus de Vexino; d. Presbyter Io: Maria de Laude Viglentinus. — Baptista Gonellus de Savona clericus; d. Hieronymus de Tetoldis subdiaconus; Io. Antonius de Girardis de Savona clericus; Hieronymus de Alberellis Vicentinus; Zenardus de Urniano; Io: Franciscus Quarterius Bengomen.; Baptista Maurus Arabus Felicis Arabiae; Daniel Quarterius Bergomen.; Ioannes Bovonus; Bononus de Nava; Michael de Olivis Genuensis; Franciscus Paytonus; Martinus de Mediolano; Io. Antonius Toxellus et Lazarus de Olivis genuensis, omnes suprascriptae congregationis somaschae. = Fu ivi dal p. d. Luigi Baldonio molto benemerito della con-

gregazione somasca presentata l'originale bolla pontificia di Pio V, la quale letta e diligentemente considerata e con la debita riverenza accettata, si passò all'elezione del prelado ecclesiastico, nelle cui mani dovevano sei de' loro padri fare la santa professione religiosa; e vi fu eletto a pieni voti l'illustriss. e reverendissimo monsignor Cesare Gambarara vescovo di Tortona, e regio senatore ducale di Milano (b), il quale come dicemmo di sopra, acciocchè potesse meglio promuovere l'osservanza delle ordinazioni del concilio di Trento nella sua diocesi, chiamò ai 25 aprile del 1566 in quella città i pp. somaschi, con aver unito e incorporato alla loro congregazione la chiesa, casa e rendite di santa Maria Piccola (c). Furono altresì eletti i sei Padri che per dieci e più anni vissuti nella congregazione Somasca, e lodevolmente esercitati nel servizio de' poveri orfani, dovevano, come prescrive la bolla pontificia, fare nelle mani dell' eletto prelado ecclesiastico la santa professione; e furono i reverendi sacerdoti Angiolmarco Gambarana, Vincenzo Trotti, Francesco Faurio (*Spaur*), Giovanni Scotto, Bernardino Castelloni, Reginaldo Piacentini. Ai 29 adunque di aprile dello stesso anno 1569, giorno natalizio della nostra congregazione, per noi memorabile, e da noi presentemente ancora festeggiato ad onore del glorioso s. Pietro martire con messa cantata in tutte le nostre chiese, e con confessione e comunione, e rinnovazione de' voti di ciascun professore in rendimento di grazie a Dio (d) e con indulgenza plenaria conceduta in perpetuo dal santo pontefice Clemente XII con breve apostolico de' 5 agosto dell' anno 1738 (e), fu da' pp. chierici e laici del detto capitolo generale, vestiti con cotta, ricevuto con sommo ossequio il degnissimo eletto prelado mons. Cesare Gambarara nell' oratorio di s. Martino di Milano, il quale, cantate da' padri e che-

rici le orazioni solite premettersi alle professioni religiose, si pose a sedere dalla parte destra dell' altare, e i sei sacerdoti eletti a fare la professione religiosa, celebrata avendo in quella mattina con somma divozione la santa messa, se gli presentarono dinanzi con cotta e stola, e colle mani giunte e genuflessi a piè dell' altare, gli domandarono umilmente di essere ammessi a fare i santi tre voti di obbedienza, castità e povertà, secondo il prescritto della enunciata bolla pontificia. Monsignor vescovo gli accolse con dimostrazione di singolar benevolenza e giubilo, e quindi ciascheduno delli sei padri eletti a professare, l'uno dopo l'altro lesse e recitò ad alta ed intelligibile voce la formola scritta di loro propria mano, e preteso da ciascheduno il giuramento sopra il santo vangelo, la presentarono nelle mani del detto reverendissimo prelado, che, recitate, dopo sì devota e santa funzione, le consuete orazioni, con essi loro si compiacque, congratulossi, e diede loro la santa benedizione. Il p. Gambarana, che fu il primo degli eletti sacerdoti a fare la santa professione, la fece con la seguente formola: — *Jesus Maria. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen* — Anno Domini 1569 die 29 aprilis. In oratorio divi Martini parochialis s. Petri in Cornaredo Portae Novae Mediolani. — *Ego presbyter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et Montis Sicalis f. q. d. Io. Andreae j. u. doct. dioeces. pa-piens. qui ultra decennium in congregatione somaschae vixi, voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti, beatae Mariae semper virgini, beato patri Augustino, et tibi m. ill. et reverendissimo d. d. Caesari de Gambarara dignissimo episcopo Derthonensi ad hoc specialiter electo per clericos et laicos congregationis nuncupatae de Somascha vigore brevis apostolici, obedientiam, castitatem, et in communi vivere sub*



*regula sancti Augustini patris nostri praedicti, quantum fragilitas mea se extendit, auxilio et gratia Domini nostri Jesu Christi, et ejus sanctissimae matris, ac totius curiae caelestis, et quod absque licentia praepositi generalis, vel ejus auctoritate fungentis aliquod cum cura, vel sine cura beneficium non acceptabo, vel retinebo intra, aut extra ordinem nostrum clericorum regularium, idque secundum constitutiones factas, aut faciendas per congregationem praedictam auctoritate apostolica sibi concessa. Reservata tamen mihi testandi potestate de patrimonio meo, si opus fuerit, cum praepositi auctoritate. = Ego idem presbyter Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae et Montis Sicilis affirmo ut supra, atque ore pronuntiavi. = Ma gli altri cinque eletti sacerdoti fecero la loro professione con quest'altra seguente formola: = Anno Domini 1569 die 29 aprilis. In oratorio divi Martini pur. s. Petri in Cornaredo Por. Novae Mediolani. = Ego presbyter Vincentius de Trottis f. q. Jacobi de Burgo Franco dioeces. papiens., qui ultra decennium in congregatione somaschae vixi, voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti, beatae Mariae virgini, beato patri Augustino et tibi m. ill. ac rever. d. d. Caesari de Gambarana dignissimo episcopo Derthonensi ad haec specialiter electo per clericos et laicos ipsius congregationis Somaschae vigore brevis apostolici, obedientiam, castitatem et paupertatem, et in communi vivere sub regula praedicti patris nostri sancti Augustini pro viribus meis, auxilio et gratia Domini nostri Jesu Christi et ejus sanctissimae Matris, ac totius curiae coelestis, idque secundum constitutiones factas, aut faciendas per congregationem praedictam, auctoritate apostolica sibi concessa; ita me Deus adjuvet, et haec sancta Dei evangelia. = Ego presbyter Vincentius, qui supra*

*subscripsi, et pronunciai. = Con questa medesima formola fecero la loro santa professione ancora gli altri quattro eletti sacerdoti cioè: il p. Francesco figlio del q.<sup>m</sup> sig. Antonio Faurio della diocesi di Trento; il p. Giovanni Scotto figlio del q.<sup>m</sup> sig. Gregorio della diocesi di Brescia; il p. Bernardino Castellani figlio del q.<sup>m</sup> sig. Obertino della diocesi di Brescia; il p. Rinaldo Piacentini figlio del q.<sup>m</sup> sig. Antonio della diocesi di Verona (e). Aveva pertanto dubitato il p. Angiolmarco che potesse insorgere necessità di disporre diversamente de' suoi beni da quello che avea già disposto nel suo testamento e codicillo di sopra enunciato nel capitolo XIV; e perciò stimò bene di fare la sua professione religiosa diversamente in qualche parte da' suoi compagni, con riservarsi, quando vi fosse necessità, di poter testare del patrimonio con licenza del p. preposito generale della sua congregazione, come fece anche s. Francesco Borgia, che ottenne di fare i voti di professione della compagnia di Gesù senza lasciar il mondo, con autorità di amministrare i suoi beni per anni tre, di sorta che nell'anno 1551 solamente, dopo aver ceduto il ducato di Gandia al suo figliuolo maggiore, vesti l'abito della sua compagnia nel collegio d'Ognate distante quattro leghe da Lojola (f). Fu però proposto nella congregazione del concilio il seguente caso, e fatta la seguente decisione: = Die XIV mensis decembris 1613. = Quidam N. emisit professionem in manibus auctoritatem habentis sub infrascripta verborum formula. Quaeritur a sacra congregatione concilii: an talis professio sit valida, ita ut N. dicendus sit vere professus: = Ego N. voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti, et tibi N. specialiter electo obedientiam, castitatem, et in communi vivere sub regula sancti Augustini patris nostri, et quod absque licentia praepositi generalis, vel*

*eius auctoritate fungentis aliquod cum cura, vel sine cura beneficium non acceptabo, vel retinebo intra, aut extra ordinem nostrum clericorum regularium. Idque secundum constitutiones factas, aut faciendas per congregationem praedictam auctoritate apostolica sibi concessa, reservata mihi testandi potestate de patrimonio meo si opus fuerit, cum praepositi auctoritate. = Sacra congregatio cardinalium concilii Tridentini interpretum, hoc negotio mature perpenso, atque accurate discusso, censuit, nisi aliud obstiterit, validam omnino esse professionem sub formula suprascripta emissam. = Hortatus cardinalis Lancelotus = Loco ✠ sigilli, Illustrissimi cardinalis Avignonii hujus sacrae congregationis praefecti (g).*

## CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

*Resta eletto per preposito generale della congregazione somasca. Pubblica alcune costituzioni da osservarsi da' professi. Concorre alla fabbrica della chiesa di s. Martino di Milano.*

Dimessi i titoli di superiore e di vicario della congregazione somasca altre volte usati in virtù della bolla di Paolo III e dell'unione co' pp. teatini, dovevasi eleggere, giusta il prescritto della bolla di Pio V pontefice, uno de' sei sacerdoti professi in preposito generale della congregazione de' chierici regolari somaschi. Invocatosi pertanto con somma divozione lo Spirito Santo, i sopradetti sacerdoti, chierici e laici congregati nel loro capitolo generale vennero alla detta elezione,

ed a pieni voti, con universale soddisfazione, fu eletto il p. d. Angiolmarco Gambarana, come soggetto nel quale concorrevano tutte le più degne prerogative e necessarie virtù per sostenere cotal carica (a). Con croce inalberata, precedendo tutti gli orfanelli, si portarono quindi i laici chierici e sacerdoti processionalmente tutti a due a due con cotta, e il rev.<sup>mo</sup> p. preposito generale con cotta, stola e piviale all' oratorio di s. Martino, ove in ringraziamento a Dio si recitarono alternativamente alcune devote orazioni. Passarono poi alla elezione di due consiglieri, quattro definatori, ed un cancelliere; e furono eletti per consiglieri il p. d. Giovanni Scotti sacerdote professore, e Girolamo Alberelli. Per definatori il p. d. Francesco Spaur sacerdote professore: d. Francesco Minotti sacerdote: Vincenzo Zanardo: Giacomo Francesco Quarterio. Per cancelliere d. Girolamo Tosi sacerdote; soggetti tutti di somma pietà e di amore grandissimo verso la loro congregazione (b). Nel detto capitolo, il dì 4 di maggio 1569, furono stabilite alcune sante costituzioni, da osservarsi da quelli che avevano fatto ed erano per fare la loro professione, ed erano divise in quattordici capi. I. *De missarum celebratione.* II. *De oratione mentis.* III. *De habitu.* IV. *De obedientia.* V. *De paupertate.* VI. *De castitate.* VII. *De confessione et communione.* VIII. *De jejuniis.* IX. *De egressu domo.* X. *De laicis.* XI. *De ordine servando in recipiendis fratribus ad probationem, et professionem.* XIII. *De Dispensatione.* XIV. *De obligatione.* (forse il XII resta compreso nel XI) (c). Queste furono pubblicate dallo zelo del novello p. generale d. Angiolmarco, e trasmesse a tutte le case della congregazione, accompagnate da sua lettera pastorale, nella quale animando tutti alla loro perfetta osservanza, ben dà a conoscere quale e quanto fosse il desiderio ch' egli nutriva in petto di promuo-

vere il culto e la gloria di Dio e della b. v. Maria, degli angeli, e dei santi tutti, e distintamente de' ss. Agostino, Benedetto, Francesco, Domenico, e Maiolo abate cluniacense (d). Queste medesime costituzioni si veggono inserite in quelle che furono stampate in Venezia nel 1591, confermate da Clemente VIII nel 1593, e da Urbano VIII con breve apostolico del 5 maggio 1626, ristampate in Roma per Andrea Feo nel detto anno, ed in Venezia per Gio. Battista Cattaneo nel 1674. Nell'anno stesso 1569 verso il fine del suo rettorato nell'orfanotrofio di s. Martino, per ingrandire l'oratorio troppo angusto e bisognevole di riparazione, fece il Gambarana formare dal famoso architetto Pellegrini il disegno d'una piccola chiesa d'una sola nave in forma di croce ed a volto; ed accintosi immediatamente alla fabbrica, per cominciarla co' più felici auspicii, supplicò il s. cardinale arcivescovo Borromeo a porvi, come benignamente fece, la prima pietra fondamentale da lui benedetta il dì 4 di febbraio 1569. Essendo poi egli stato eletto preposito generale, coll'assistenza del p. Francesco Spaur da Trento, e col denaro in buona parte della congregazione somasca, continuò la fabbrica e ridusse la nuova chiesa di s. Martino a termine di poterla officiare (e). Il che fatto il s. arcivescovo portatosi, alle umilissime istanze di lui, processionalmente alla chiesa stessa, la consacrò ancora solennemente il dì 21 febbraio 1570. Perciò i pp. somaschi di s. Martino ad eterna memoria dietro il coro della detta chiesa posero una lapide colla seguente iscrizione: — *D. O. M. — Carolus card. Borromeus. — Pio V pont. max. — Philippo rege Hispan. rege — Hujus templi primum in honorem — Dei et sancti Martini — Lapidem pos. — MDLXIX. Kal. febr. — Et consecravit — Die XXI febr. MDLXX* —. Avendo pertanto il santo porporato molta

stima ed amore, come fu già accennato, non solo alla congregazione somasca, ma particolarmente ai padri di s. Martino di Milano, si prevaleva sovente dell'opera loro ne' bisogni di sua vasta diocesi; ora in visitare le scuole della dottrina cristiana, e nell'insegnarla, come praticavano co' loro orfanelli; ora in affidar loro incumbenze rilevanti nella diocesi; ora nell'ammaestramento de' catecumeni, tra i quali Graziano Ebreo per comandamento di lui accettato tra gli orfani di s. Martino (f); ed ora in confessare le monache di Milano, ed in altri simili impieghi, come si vede dalle sue lettere scritte anche da Roma (g). = (Dopo la soppressione del 1810, detta chiesa fu utterrata dai fondamenti). =

## CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

*Ammette alla professione religiosa molte persone, e accetta chiesa e collegio esibito alla sua congregazione in Napoli e in Piacenza.*

Molti sacerdoti, cherici e laici, che per dieci anni erano vissuti negli orfanotrofi, ospitali, collegi e seminarî della congregazione somasca, dimandarono umilmente al p. preposito generale d. Angiolmarco Gambarana la grazia d'essere ammessi a fare nelle mani di lui la santa professione religiosa, e molti ancora, che non erano vissuti per tutto lo spazio di dieci anni, lo supplicarono ad ammetterli all'annua probazione. Attenendosi dunque il p. preposito generale al prescritto dell'accennata bolla di s. Pio V del 6 dicembre 1568,

ammise alla professione quelli che lodevolmente vissuti erano pel corso di dieci anni nella congregazione, ed a quelli che non avevano compito il decennio prescritto, esaminati diligentemente i loro costumi, concesse la grazia dell'annuo noviziato: tutti soggetti assai ragguardevoli per le loro doti di probità e di scienza, e per le cariche che poscia conseguirono nella nostra congregazione. Tra questi si annoverano: il p. d. Gio. Batta Gonella di Savona, preposito generale nel 1581; il p. d. Gio. Batta Fornasario di Lodi, preposito generale nel 1596; il p. d. Gio. Batta Garibaldi Asseretti di Genova preposito generale nel 1601; il p. d. Guglielmo Bramicelli di Milano preposito generale nel 1604; il p. d. Gabriele Brocco di Casalmonferrato definitore, consigliere, visitatore, procuratore generale, e vicario generale; il p. d. Bartolomeo Brocco di Casalmonferrato definitore, consigliere, visitatore; il p. d. Francesco Minotti di Ferrara definitore e più altri padri; — il pio fratello Gio. Batta Moro dell'Arabia Felice; il fr. Vincenzo d'Urguano, e più altri fratelli (a). Ma essendosi divulgata la fama della detta congregazione approvata in religione, furono fatte da alcune città replicate istanze al p. preposito generale e capitolo generale, acciocchè si compiacesse mandarvi alcuni de' suoi sacerdoti e laici al reggimento d'alcuni poveri orfani (b). Erasi nell'anno 1537 dal buon servo di Dio Giovanni Toppia spagnuolo, dato principio alla fabbrica della chiesa e orfanotrofio di santa Maria di Loreto nella insigne città di Napoli (c); ed a sì pia istituzione avea cooperato molto ancora Giovanni Cattaneo discepolo di s. Girolamo Miani, che dopo aver fatto mettere in pratica a quegli orfani le regole usate dal suo maestro, se n'era partito per Roma e Ferrara per ivi cooperare alla fondazione d'altri orfanotrofi (c). Fu però da' sig. Gio. Francesco d'Alessandro, Pro-

spero dell'Indierino, Gio. Andrea Solaro, Antonio de Pietra, Gio. Domenico di Lega, Ferrante Campanile, fabbricieri e curatori della detta chiesa e orfanotrofio di Napoli per mezzo del p. Girolamo Ferri c. r. teatino, e per lettera da loro trasmessa li 12 maggio del 1568, pregato il padre d. Gio. Scotto, allora superiore maggiore della congregazione somasca, a volere abbracciare il governo di quella chiesa e di quegli orfani, ed essendosi egli con lettera de' 12 luglio dimostrato molto inclinato a discendere alle loro preghiere, fu poscia per altre lettere, da loro replicate li 7 agosto e li 16 ottobre, con alcune convenzioni determinato nel capitolo generale, tenutosi in aprile dell'anno 1569 di s. Martino di Milano, di mandare alcuni sacerdoti e laici alla direzione di quella chiesa e di quegli orfani; e dal p. preposito generale d. Angiolmarco Gambarana vi furono mandati i pp. d. Gio. Maria Ballada, d. Andrea Bovone di Vexino, ed i frat. Vincenzo Zanardo d'Urguano, Giacomo Grisone, Francesco di Monticelli con un orfano di Genova, che giunti in Napoli furono dai m. r. pp. teatini, e da que' sig. curatori accolti con somma benignità; e attendendo con sommo fervore al governo di quella chiesa in breve tempo con ammirazione di tutti que' cittadini fecero osservare a quegli orfani le medesime regole praticate negli orfanotrofi di Lombardia (e). Furono quindi dal p. d. Francesco Spaur da Trento, succeduto al p. Gambarana in preposito generale, dal sig. Gio. Andrea Curti presidente del s. r. consiglio, e protettore della detta chiesa e orfanotrofio, dai sig. Gio. Mauro de Batio, Gio. Domenico Montano, Eliseo Ram, Matteo Falco, Prospero Turbulo, cinque de' sei maestri e curatori della suddetta chiesa e orfanotrofio, confermate le stabilite convenzioni (f); di modo che impiegandosi la congregazione somasca con tutto il fervore al culto divino e al servizio degli

orfani in quella chiesa e orfanotrofio di s. Maria di Loreto, fu poscia da Dio e da quegli amorevolissimi cittadini sempre più benignamente favorita coll'acquisto di cinque altre case in quella nobilissima città, che sono: la casa professa de' ss. Demetrio e Bonifacio; il luogo pio della Pietà, e i collegi Macedonio, Carracciolo, Capece (g). Era stato da s. Pio pp. V creato vescovo di Piacenza, e poscia cardinale di S. R. C. il p. d. Paolo d'Arezzo c. r. teatino, il quale, avendo introdotto in quella insigne città, con piacere ed assenso del serenissimo duca Ottavio Farnese, le due osservandissime religioni de' pp. teatini e cappuccini, pensò d'introdurvi quelle ancora de' pp. somaschi a beneficio ed educazione de' poveri fanciulli privi di padre e madre, e d'ogn' altro aiuto temporale, che in gran numero andavano girando mezzo ignudi, e pieni d'immondezze per la città, accattandosi di porta in porta il necessario vitto. Comunicò dunque il suo pensiero al serenissimo duca, che ne diede segni di molto piacere e di piena approvazione, e scrisse immediatamente di proprio pugno lettera pressantissima all'imminente capitolo generale della congregazione somasca, che doveva allora tenersi nell'orfanotrofio di s. Martino di Milano, esibendo a' padri l'assegno della chiesa parrocchiale di s. Stefano colle case annesse per ivi assistere alla cura di quelle anime, ed al reggimento degli orfani. Riusci di sommo gradimento al p. Gambarana, e a tutti i padri congregati la cortesissima lettera dell'amorevolissimo vescovo, e da tutti unanimamente fu determinato di abbracciare così buona occasione di servire il Signore Iddio secondo il loro istituto in una città sì ragguardevole, sotto il dominio d'un principe discendente dalla gloriosa memoria del santo pontefice Paolo III, da cui fu approvata e arricchita di vari privilegi la loro congregazione, colla sopraccennata

bolla dei 4 di giugno 1540. Trasmise pertanto il preposito generale Gambarana al cortesissimo mons. vescovo lettera di devoti ringraziamenti del segnalato favore compartito alla sua congregazione, e gl'invio due valenti sacerdoti professi, i quali, essendo molto avanzato in età e gravemente il r. Girolamo Remolio, rettore della chiesa parrocchiale di s. Stefano, furono dal prelado deputati alla cura di quelle anime, e al governo de' poveri orfani con universale soddisfazione di tutti i parrocchiani e di tutta la città (h). Ma passato all'altra vita il r. rettore Remolio, dal santo pontefice Gregorio XIII, per supplica presentata da mons. vescovo d'Arezzo e dal p. d. Francesco Spaur da Trento allora preposito generale, fu benignamente assegnata e concessa con autorità apostolica in perpetuo a' padri somaschi l'anzidetta chiesa parrocchiale colle sue rendite e case annesse, con obbligo di celebrare le loro sante messe ed i divini uffizi, di amministrare ai parrocchiani i ss. sacramenti, e di alimentare ed ammaestrare secondo il loro istituto i poveri orfanelli. E ne fu spedita graziosamente la bolla pontificia in marzo dell'anno 1573 (i). Furono fatte da' cittadini di Siena, di Biella e di Mantova premurose istanze al medesimo capitolo generale, acciocchè la nostra congregazione assumesse la direzione degli orfanotrofi eretti in quelle città, ed avendo tutti i pp. condisceso al loro desiderio, dal p. preposito generale Gambarana furono spediti all'orfanotrofio degli Innocentini di Siena e a quello di Biella, alcuni sacerdoti e laici della congregazione, ed a quello di Mantova il p. Giovanni Cattaneo di Bergamo compagno del b. Girolamo, che accolti da quei cittadini con molta amorevolezza, introdussero in quegli orfanotrofi in breve tempo, con universale soddisfazione, tutte quelle sante regole praticate dalla nostra congregazione (j). L'illustrissima sig. donna Barbara Gon-

zaga Borromeo, maritata in Camillo Gonzaga duca di Novellara, città del ducato di Modena, figlia di Camillo Borromeo e di Corona Somaglia, e cugina del s. cardinale Carlo Borromeo, avendo fondato un orfanotrofio in quella città, lo supplicò a interporre le sue autorevoli raccomandazioni presso la nostra congregazione, acciocchè si disponesse ad accettare il governo del fondato orfanotrofio, e gli scrisse la seguente lettera :

« All' illustr. <sup>mo</sup> e rever. <sup>mo</sup> sig. mio osserv. <sup>mo</sup>

Monsignor il cardinale Borromeo = Milano.

» Avendomi il Signor Iddio concessa grazia ch'io allevi dodici orfani ad onore e gloria di Sua Maestà, e trovandomi ora in molto fastidio, dubitando e quasi tenendo per fermo che la congregazione di Somasca non voglia accettare questo governo, mi trovo per questo la più impacciata donna del mondo; però ricorro a V. S. illustrissima, come a mio pastore e signore elementissimo, tenendomi sicura che non mi voglia nè mi possa abbandonare in ogni mio bisogno; e tanto più in questo, essendo l'opera di chi è che voglia per amor di Dio farmi favore ora che in questo punto si fa il capitolo della predetta congregazione a s. Martino in Milano, di voler operare con la sua autorità, che si vogliano disporre d' accettare questo piccolo governo, ancorchè mi dovessero mandare il minimo cuoco della loro congregazione, che d' ogni cosa mi contenterò, purchè siano sotto a tale tutela, e perchè mi confido tanto in V. S. illustr. <sup>ma</sup> come mi prometto ogni sua azione, e anche per non li dare fastidio, farò fine con baciarli le mani, e raccordargli di nuovo che io lascio raccomandato questo mio bisogno nelle sue mani, che Dio nostro Signore l' illustrissima e reverendissima persona di Vostra Signoria illustrissima guardi e prosperi, come è il bisogno della povera cristianità. » = Di Novellara il di

20 d' aprile 1569. = Ubbidientissima serva di V. S. illustrissima. = Barbara Gonzaga Borromea » (k).

Furono rappresentate dal santo pastore le premure della degniss. <sup>ma</sup> sua cugina con efficacissime raccomandazioni ai nostri padri, acciocchè abbracciasero la cura di quell' orfanotrofio; ma per gl' impegni già contratti degl' altri accettati orfanotrofi dal p. Gambarana con sentimenti di molto gradimento al grazioso invito fu risposto, che non avendo allora la sua congregazione sacerdoti e fratelli che potesse colà deputare, si riservava a tempo più opportuno di accettare l' esibito governo.

## CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

*Ottiene dal santo pontefice Pio V l'unione della chiesa e casa di s. Vitale martire di Cremona in favore della congregazione somasca.*

Nella città di Cremona da' signori Riboldi nobili cremonesi fu fabbricata nell' anno 646 la chiesa parrocchiale dedicata a s. Vitale martire, la quale ha assunto ancora la denominazione di s. Geroldo martire dal sacro corpo di lui, che fatto ivi solennemente trasportare li 7 settembre del 1241 da santo Uomobuono vescovo di quella città, si conserva ivi in una cappella a lui dedicata, ove ha fatto e continua a fare miracoli e grazie singolari a' suoi devoti, con restituire a molti infermi la sanità (a). Nell' anno però 1558 alcuni nobili e cittadini cremonesi, e principalmente Ottone de Parenti e Marco Pezzoli, mossi a pietà

verso i miserabili orfani dell' uno e dell' altro sesso, che in gran numero raminghi giravano mezzo ignudi e pieni d' immondezze per la città, dimandando limosine per vivere, gli raccolsero in una casa vicina alla detta chiesa di s. Vitale martire, ed avendo assegnato una donna di molta pietà alla custodia delle orfanelle in sito separato, mandarono uomini con lettere di molta premura anche dell' eminentiss.<sup>mo</sup> cardinale Federico Cesio vescovo di Cremona al capitolo generale della congregazione somasca, che allora celebravasi in s. Martino di Milano, acciocchè mandasse alcuni de' suoi sacerdoti e laici al reggimento di quelle povere creature (b). Desiderando tutti i padri somaschi congregati di sempre più impiegarsi, a servire secondo il loro istituto, i poveri orfanelli ed orfanelle come praticavano in altre città, aderirono prontamente alle istanze de' sig. cremonesi e dell' emin.<sup>mo</sup> cardinale, donde il p. Vincenzo Gambarana, cugino del p. Angiolmarco, che allora era superiore maggiore della congregazione somasca, mandò subito al reggimento di que' poveri fanciulli e fanciulle i pp. Gio. Scotto ed Angelo da Nocera, con due laici della sua congregazione (c). Ma essendo annessa e incorporata la chiesa di s. Vitale martire al priorato de' ss. Cosma e Damiano di Cremona, il sig. Ottone de' Parenti, il quale n' era commendatario, portando molta affezione ai poveri orfani ed a' pp. somaschi, diede liberamente il suo assenso a mons. Decio Alterio vicario generale dell' emin.<sup>mo</sup> cardinale vescovo di Cremona Federico Cesio, acciocchè fosse separata dal priorato, e fosse unita e incorporata al collegio dei poveri orfani e pp. loro direttori, che nelle case annesse era stato eretto ed istituito (d). Fece pertanto mons. vicario la detta separazione ed incorporazione colle case e ragioni annesse; ed avendo i sig. cittadini accresciuto la dote di

quella chiesa col donativo d' una casa contigua, concesse ai rettori ed amministratori di quel collegio la facoltà di eleggere il parroco da mantenersi da loro con sussidio conveniente, e approvarsi dall' ordinario (e). Fu adunque assegnata, e concessa la chiesa parrocchiale di s. Vitale martire con le case e ragioni annesse a' padri somaschi, direttori degli orfani ed orfanelle, che officiandola con tutto fervore, esercitavano ancora l' officio di parroco con grandissima soddisfazione de' parrocchiani e di tutta la città (f). Ma avendo inteso il p. preposito generale Angiolmarco Gambarana, e li sig. rettori amministratori del collegio degli orfanelli, che l' ill.<sup>mo</sup> e rever.<sup>mo</sup> mons. Nicola Sfondrati, vescovo di Cremona, in atto di visita della città e diocesi, aveva trovato, che era insussistente la concessione della chiesa parrocchiale di s. Vitale martire, fatta da mons. vicario generale Decio Alterio, lo supplicarono umilmente, acciocchè si degnasse di dare sopra ciò quella provvidenza che avesse giudicato più favorevole alla congregazione somasca e al collegio de' poveri orfanelli (g). Era mons. vescovo Sfondrati molto affezionato al p. Gambarana, al p. d. Gio. Scotti, al p. Angelo da Nocera, ed agli altri pp. somaschi direttori degli orfanelli, de' quali servivasi in molte occorrenze della sua diocesi (h); e vedendo il bene che continuamente facevano a gloria di Dio ed a beneficio del prossimo, col loro consenso e con quello ancora de' sig. rettori ed amministratori del collegio degli orfanelli, supplicò umilmente il santo pontefice anche per parte di tutti loro, di separare la cura dell' anime dei parrocchiani, ch' erano in poco numero, dalla chiesa di s. Vitale martire, di trasferirla alle chiese parrocchiali più vicine, e di unire ed incorporare con autorità apostolica in perpetuo la medesima chiesa con tutte le case, ragioni e pertinenze annesse alla congregazione de' c. r. so-

maschi con obbligo che debbano esercitare diligentemente la cura de' poveri orfanelli. Fu fatta dal s. pontefice la richiesta grazia, e al 4 di maggio 1569 ne fu spedita la bolla colle seguenti espressioni: *Hujusmodi supplicationibus inclinati curam animarum parochianorum hujusmodi, qui pauci existunt, a praedicta ecclesia sancti Vitalis auctoritate apostolica tenore praesentium abdicamus, et separamus, illamque ad alias viciniores parochias de illarum rectorum consensu juxta providam ordinarii desuper faciendam ordinationem, ita ut dicta parochialis ecclesia cura animarum careat, et nihilominus eandem ecclesiam sic cura animarum carentem cum annexis hujusmodi ac omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem congregationi presbyterorum, ita quod liceat illius sacerdotibus praedictis ecclesiae sancti Vitalis ac bonorum et habitationum hujusmodi corporalem possessionem per se vel alium seu alios propria auctoritate libere apprehendere, illaque, ut praefertur, regere, gubernare, et administrare, et reducere, ordinarii loci, aut cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, dicta auctoritate apostolica, perpetuo unimus, et annectimus, et incorporamus; ita tamen ut sacerdotes hujusmodi curam dictorum pauperum orphanorum seduli, et diligenter exercere teneantur (i).* Pervenuta adunque la detta bolla al p. preposito generale d. Angiolmarco Gambarana il dì 4 di maggio 1569, ne rendette divoti ringraziamenti all' affettuosissimo mons. Sfondrati che concorse ad ottenerla, e fece subito ristaurare quelle case che con autorità pontificia erano state concedute alla sua congregazione, e le ridusse in forma abitabile da' poveri religiosi e poveri orfanelli. Quindi è che il p. d. Angiolmarco Gambarana pronipote del sullodato p. preposito generale Gambarana, trovandosi di stanza nel collegio de' ss. Vitale

e Geroldo di Cremona, compose il seguente grazioso epigramma:

*Gambarana sacras Geroldi promovet aedes  
Munificaque juvat claustra beata manu.*

*Nunc fruor his cellis: statio mihi nulla videtur  
Pulchrior, ut donis emicet ista suis (j).*

Fu poi ancora dal p. preposito generale d. Gio. Scotto nel 1575 ristaurata e ridotta con alcune colonne in tre navi a volto la chiesa de' ss. Vitale e Geroldo martiri di Cremona, per cui vedesi fuori del coro la seguente iscrizione: = *Hanc Vitalis sacram aedem religio cler. reg. Somaschae suo et Christi fidelium collato aere restauravit. Anno jubilei 1575. Praep. relig. Jo. Scotto.* =

## CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

*Resta confermato preposito generale per l'anno secondo. Accetta il governo degli orfani esibito alla sua congregazione in Roma ed in Alessandria. Promuove la fabbrica della chiesa della ss. Trinità alla Misericordia di Brescia.*

Congregatosi nell' aprile del 1570 il capitolo generale de' c. r. della congregazione somasca del titolo di s. Maiolo nell'orfanotrofio della santissima Trinità della



Misericordia di Brescia, vi fu confermato a tutti i voti pel secondo anno preposito generale il p. d. Angiolmarco Gambarana, ed essendo stati parimente confermati per consigliere il p. d. Gio. Scotto, e per cancelliere il p. d. Guglielmo Tosi, furono eletti per consigliere il p. d. Francesco Spaur, e per definitori il p. d. Bernardino Castellani, d. Rinaldo de Piacentini, d. Gio. Maria Ballada (k). Ma desiderando i sig. deputati della Visitazione della beatiss. Vergine, ospedale eretto in Roma nel 1541, che i poveri loro orfanelli fossero diretti dai sacerdoti e laici della congregazione somasca secondo il loro istituto, avevano pregato il p. d. Gio. Maria Ballada nella breve dimora di lui in Roma, acciocchè operasse in modo che la sua congregazione ne assumesse il governo. A quest' effetto dal sig. Francesco Curzio loro segretario furono significate le premurose loro suppliche al p. preposito generale d. Angiolmarco Gambarana colla seguente lettera:

« M. R. padre !

Sendo venuto in Roma di passaggio il m. r. p. Gio. Maria della veneranda congregazione, dopo di aver parlato assieme di dar la cura della nostra casa alla loro congregazione qui avanti l' illustr.<sup>mo</sup> sig. cardinale Morone protettore nostro e con s. s. illustriss.<sup>ma</sup> si è risoluto a farlo secondo che ne abbiamo dato facoltà al detto Gio. Maria in nostro nome, ed a v. p. m. r., ed al capitolo generale di parlarne ed esporgli l'animo nostro, promettendo dalla parte nostra ogni aiuto e favore, quando che siano risolute a pigliar l' impresa, di che noi la preghiamo. Non altro ; stia sano, e Dio la prosperi nel suo servizio.

Di Roma il dì 21 febraro 1570.

I deputati degli orfani di Roma.  
Curzio Franchi segretario (l).  
L' eminentissimo cardinale Giovanni Morone, pro-

tettore degli orfani di Roma, significò ancor esso il suo desiderio al medesimo p. d. Gio. Maria Ballada, ed avendo cognizione del merito e della virtù del p. preposito generale d. Angiolmarco Gambarana, gli scrisse a' 22 del suddetto mese ed anno la seguente lettera :

« M. R. padre !

La congregazione nostra degli orfani di Roma è convenuta con il p. d. Gio. Maria Ballada di dare alla congregazione della p. v. la cura di detti orfanelli, come da lui medesimo ella intenderà più appieno ; e perchè io sono protettore loro, e la causa è di tanta pietà e merito presso Dio, non abbiamo dubbio, che le pp. vv. secondo il solito loro l'abbraccieranno con ogni amore e carità. Così la prego io particolarmente a fare, e provvedere a questa cura di persone, quali *verbo et exemplo* non solo li aiutino nelle cose temporali del vitto, ma li sappiano e vogliano ammaestrar nella vita cristiana e buoni costumi, come ricerca il bisogno di questo luogo ed il servizio di Dio, che oltre il merito, che da lui ne dovranno aspettare, io in particolare le ne averò obbligazione. Intanto e sempre mi raccomando alle sue orazioni. » = Di Roma li 22 febbraio 1570 = Il cardinal Morone (m). =

Dovendo pertanto il p. d. Gio. Maria Ballada intervenire ancor esso al sopraddetto capitolo generale, dopo avere con sommo piacere di lui ricevute le sopraccennate lettere, se ne partì da Roma, e giunto nell' orfanotrofio di Milano, le presentò al p. preposito generale, e gli fece distinta relazione de' sentimenti significatigli a voce dall' eminentissimo cardinale e da que' signori rettori. Fattasi dunque nel capitolo generale attenta considerazione alle sopraccennate lettere, ed ai sentimenti riferiti, benedissero tutt' i padri congregati la divina Provvidenza, che, avendo chiamato in quella santa città nel 1537 per mezzo del cardinale

Caraffa il loro b. fondatore Girolamo Miani, il quale prevenuto dalla morte non poté pervenirvi, aveva disposto che la sua congregazione, annoverata tra le religioni, chiamata vi fosse nel 1570 al governo d' un orfanotrofio, la cui fondazione era stata col consiglio e coll' opera d' alcuni suoi discepoli nel 1544 prevenuta e promossa. Determinarono perciò unanimemente che si dovesse dalla loro congregazione abbracciare l' esibito governo, e dal p. preposto generale Gambarana fu mandato, li 20 aprile dello stesso anno, a Roma con alcuni altri sacerdoti e laici il p. consigliere d. Gio. Scotto, soggetto di somma pietà e prudenza, e versato nelle scienze e lingue latina, greca ed ebraica, il quale fu ricevuto dal cardinale Moroni e da' signori rettori con testimonianza di molta affezione e stima (n). Assunse egli cogli altri padri il governo di quella chiesa ed orfanotrofio di santa Maria della Visitazione; ed avendovi promosso il culto divino e il buon governo degli orfani a norma dell' istituto con somma edificazione di tutta Roma, meritossi poi, come vedremo, di essere per ben tre volte eletto preposto generale della sua congregazione.

Aveva il sig. Biagio Arnuzio arciprete della cattedrale di Alessandria, ad imitazione del b. Girolamo Miani, radunati molti poveri fanciulli privi di padre e di madre in una casa fatta da lui fabbricare vicina all' ospedale de' ss. Biagio ed Antonio, ed alla chiesa di s. Siro della detta città, in cui erano diretti nel santo timor di Dio, ed ammaestrati in alcune arti meccaniche. Ma essendo egli passato all'altra vita nell'anno 1569, i signori anziani e presidenti d' Alessandria, ed il sig. Jacopo Maria Arnuzio, nipote del detto sig. arciprete, scrissero li 30 marzo dell' anno 1570 lettere di premurose istanze al p. preposito generale Gambarana, acciocchè la sua congregazione assumesse il governo d

quell' orfanotrofio. Comunicate pertanto dal Gambarana al radunato capitolo generale le dette lettere, tutt' i padri congregati furono di sentimento che si mandasse alcuno di loro alla visita di quell' orfanotrofio, e che, stimandosi opportuno, si accettasse la direzione di quello. Fu perciò dal p. Gambarana delegato e mandato in Alessandria il p. d. Bernardino Castellani bresciano, uno de' primi sei professi, molto versato nella legge civile e canonica e nella sacra teologia, predicatore insigne e penitenziere nella diocesi di Tortona, che fu, come vedremo, preposito generale della congregazione, ed avendo egli stimato che fosse opera da abbracciarsi, fu poscia, con soddisfazione di tutta quella città, accettata dal capitolo generale tenutosi li 20 aprile 1572 nel collegio di s. Maiolo di Pavia, in cui intervenne anche il p. Angiolmarco. Ma avendo ottenuto i sig.<sup>i</sup> priore e confratelli della confraternita dell' ospedale de' ss. Biagio ed Antonio di Alessandria, dal s. pontefice Pio V la chiesa parrocchiale di s. Siro della detta città, con tutte le sue rendite e case annesse di ragione dell' ordine de' pp. Umiliati, estinto dal medesimo s. pontefice, fecero istanza ai padri della congregazione somasca acciocchè loro cedessero la casa degli orfani contigua all' ospedale, ch' essi coll' assenso dell' ordinario e col beneplacito apostolico avrebbero ceduto la chiesa parrocchiale di s. Siro colla casa annessa; ed essendosi giudicato dal capitolo generale, tenutosi nel collegio di s. Maiolo di Pavia, molto opportuno il fare tal permuta, fu fatta la vicendevole cessione con autorità ordinaria ed apostolica nell' anno 1578 e nel 1599 (p). Attendevano quindi i padri somaschi con tale fervore al servizio di Dio e del prossimo ed all' ammaestramento degli orfani nel santo timor di Dio, nelle lettere e nell' arti meccaniche, che da mons. vescovo Guarniero Trotti

chiamati nell'anno 1580, si portarono al reggimento spirituale e letterario de' suoi chierici nel seminario (7); e favoriti dagli amorosissimi parrochiani, e cortesissimi cittadini di abbondanti limosine, fabbricarono di nuovo dai fondamenti, nell'anno 1621, la loro chiesa parrocchiale, ponendovi sulla porta interiore la seguente iscrizione: *Templum hoc ante urbem conditum, antiquitate obsoletum, fere diruens in hanc, qua cernitur formam, parochianorum ac aliorum eleemosynis, hujusque ecclesiae rr. patrum Somaschae industria funditus fuit renovatum anno Domini 1621.* — Osservato avendo ancora il p. Gambarana preposito generale, che l'oratorio della ss. Trinità dell'orfanotrofio di Brescia detto della Misericordia, era troppo angusto al numeroso concorso de' devoti per le sacre funzioni, e molti spirituali esercizi che vi si facevano da' nostri padri, si determinò di fabbricarvi per la sua religione una chiesa più capace. A tale oggetto presentò le sue suppliche a mons. Bollano vescovo di Brescia, il quale per l'affetto e stima singolare che portava ai cherici regolari somaschi, non solo diede a lui il suo benigno consenso richiesto, ma pose ancora solennemente la prima pietra da lui benedetta nella fabbrica della nuova chiesa dedicata alla santissima Trinità, sotto il dì 21 febbrajo 1571; concedette 40 giorni d'indulgenza in perpetuo in varî giorni dell'anno a' devoti, ed esortò tutti i fedeli a contribuire per la fabbrica di detta chiesa e per la manutenzione della medesima, e pel mantenimento de' poveri orfani copiose limosine, e fece pubblicare la seguente sua lettera pastorale. — *Dominus Bollanus Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus brixienensis. — Quoniam ex zelo divini cultus, atque ex onere pastoralis officii nobis imposito enixe cupimus animarum salutem, et ecclesiarum piorumque locorum augmen-*

*tum, inter caetera vero votis omnibus amplectimur ordinem clericorum regularium s. Majoli de Papia, vulgo de Somasca nuncupatorum, qui plurimis refertus venerabilibus sacerdotibus, cum in religione educandis orphanis Misericordiae hujus nostrae civitatis curam eorum ab initio suscepit, tum etiam in dirigendis multis ad sua loca confugientibus in viam salutis jugiter vacat, ipsaque religio de consensu nostro ecclesiam ibidem in honorem sanctissimae et individuae Trinitatis nuper aedificandam suscepit, ubi primus hodie per nos solemnibus benedictione positus est lapis, idcirco motu proprio, atque ex mera nostra liberalitate, ut ibi quantum fieri potest divinus cultus augeatur et conservetur, singulis christifidelibus utriusque sexus locum praedictum visitantibus, ibique pro pace, et utilitate ecclesiae orantibus, primo quoque dominico cujuslibet mensis, ac etiam festo sanctissimae et individuae Trinitatis et dedicationis ipsius basilicae diebus singulis, XL dierum indulgentiam in forma ecclesiae consueta perpetuis temporibus duratura de injunctis poenitentibus relaxamus ac indulgemus. Quapropter omnes et singulos Christi fideles, ut pro aedificatione, atque reparatione, ac etiam cultu ecclesiae praedictae et pauperum orphanorum eorumdemque educatione, liberales eleemosynas elargiantur in Domino hortamur, scientes se mercedem copiosam ab eo qui dixit: Date eleemosynam, et omnia munda erunt vobis, recepturos. In quorum fidem praesentes fieri, et per cancellarium nostrum inscriptum subscribi, et sigilli nostri appensione muniri jussimus et fecimus. Datum Brixiae in nostro episcopali palatio die vigesima prima februarii 1571. — Jo. Franciscus Mainatia cancel. — Signat cum appensione bullae C. J. — (r).*

La detta chiesa fu poi consacrata dallo stesso

mons. vescovo di Brescia sotto titolo della congregazione somasca sull' esempio del santo cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, il quale avendo consacrato la chiesa dell' orfanotrofio di s. Martino di Milano, sotto titolo della congregazione medesima, per istanza fattagli da' nostri padri, gli scrisse la seguente lettera :  
= M. r. sig. come fratello. = Questi padri della congregazione di s. Martino m' hanno pregato a raccomandarli a v. s. r. per la consecrazione della loro chiesa della Misericordia, acciocchè si degni farla quanto prima a titolo della congregazione loro, rimuovendo perciò l' impedimento, che par venga interposto dalla parte de' laici, i quali pretendono aver ragione in detta chiesa, dove i padri dicono che queste pretensioni non devono aver luogo quanto alla consecrazione, sull' esempio di quello che si è osservato qui in Milano nel consacrarsi la chiesa loro di s. Martino degli orfani. Li raccomando a v. s. in tutto quello che ella potrà favorirli e aiutarli nelle cose giuste e oneste, che lo riceverò a molta soddisfazione, e con tutto l' animo me le offero e raccomando. 1574 3 maggio. = Al vescovo di Brescia = Il cardinal Borromeo (s).

## CAPITOLO VIGESIMOTTAVO.

*Rinuncia la dignità di preposito generale, ed esercita l' ufficio di rettore degli orfani di s. Martino di Milano.*

Erasi congregato il capitolo generale de' c. r. somaschi nel collegio di s. Croce di Triulzo, pieve di s. Donato, ducato di Milano, li 20 aprile dell' anno 1571,

e premesse le solite orazioni, dal p. preposito generale d. Angiolmarco Gambarana, fu rappresentato a' padri congregati, che stante la sua molto avanzata età, accompagnata da gravi indisposizioni, non poteva più reggere alla carica della prepositura generale, e che perciò li supplicava ad accettarne la rinuncia, e ad eleggere in sua vece un capo che potesse governare la congregazione. Ma avendolo tutti i padri congregati incessantemente supplicato di reggerla anche per l' anno susseguente, che la Provvidenza divina gli avrebbe dato forze sufficienti, genuflesso egli avanti il crocifisso, che era sopra la tavola del capitolo, colle lacrime agli occhi dimandò perdono di tutti i suoi mancamenti, e dopo avere supplicati tutti i padri d' un benigno compatimento se non poteva aderire alle loro affettuose istanze, rinunciò assolutamente alla sua carica generalizia (a). Essendo quindi stato eletto in preposito generale il p. d. Francesco Faurio (*Spauro*), uno de' primi sei professi, religioso di somma pietà, prudenza ed osservanza, fu confermato in consigliere il p. d. Gio. Scotto; ed essendo stato eletto per altro consigliere il p. d. Bernardino Castellani, furono fatti definitori il p. d. Angiolmarco Gambarana, ed i pp. d. Francesco Minotti ferrarese, d. Girolamo de Albarelli vicentino, d. Gio. Francesco Quarterio bergamasco, e fu confermato per cancelliere il p. d. Guglielmo Tosi pavese (b). Fu quindi determinato, per suggerimento del p. Angiolmarco, di ricorrere al sommo pontefice Pio V, acciocchè si degnasse di concedere alla nostra congregazione que' tesori di indulgenze, e que' privilegi che avesse giudicato convenevoli, come ancora la dispensa al p. preposito generale della residenza nel collegio di s. Maiolo di Pavia, determinata nella bolla suenunciata de' 6 dicembre 1568, permettendogli di scegliersi quella casa, nella quale fosse più

necessaria ed opportuna la sua presenza. Si passò poi all'elezione e conferma de' superiori de' collegi, seminari, ed orfanotrofi, e fu eletto in rettore dell'orfanotrofio di s. Martino il p. Gambarana, dove terminato il capitolo generale, si portò subito ad esercitare gli atti suoi soliti, e sempre più perfetti di pietà e carità. Recitava sempre l'ufficio d'obbligo col capo scoperto, ed inginocchiato avanti il santo crocifisso, nè mai s'accostava al santo altare per celebrarvi la santa messa, il che faceva infallantemente ogni giorno, che prima non vi fosse disposto col' orazione d' un ora intera; dando sempre e nell' orazione e nella messa evidenti segni di singolare divozione e spirituale tenerezza (c). Si esercitava sempre quanto poteva in atti di virtù religiose (d). Portava continuamente il cilicio, vegliava le notti intere assistendo a' poveri infermi, digiunava più volte alla settimana (e). Ad imitazione del b. Girolamo contentavasi bene spesso di poco pane ammuffato, nero, duro, accattato per limosina da' suoi orfanelli (f). Con singolare umiltà vestivasi di quello stesso panno ruvido e vile, di cui si vestono gli orfanelli; ed essendo egli vecchio ed infermo abborriva ogni servitù alla sua persona; e nella sua camera da per sè stesso aiutavasi (g). Per attestazione lasciataci in iscritto dal p. d. Gio. Battista Benaglia del luogo di Luvino diocesi di Milano, sacerdote professore somasco che fu accettato per orfano in s. Martino di Milano dal p. d. Angiolmarco Gambarana, erano a quel tempo circa cento persone nell'orfanotrofio di s. Martino, la maggior parte orfanelli, ed in quello di s. Catterina di Milano quaranta orfanelli, oltre ventiquattro altre sorelle, parte stabilite e parte no (h). Il Gambarana pertanto attendeva indefessamente al buon regolamento degli uni e delle altre. Interveneva cogli orfani alla recita delle loro orazioni, dell' ufficio

della b. Vergine, alla meditazione, alla messa ed alla disciplina, che in ogni venerdì si faceva cogli altri sacerdoti, fratelli ed orfani grandi. Insegnava loro la dottrina cristiana, il modo di ben confessarsi e comunicarsi, e confessandoli e comunicandoli ogni mese, permetteva sempre alla santa comunione una fervorosa esortazione spirituale, e dopo un affettuoso colloquio di ringraziamento a Dio (i). Insegnava e faceva insegnare agli orfani a leggere e scrivere; l' abaco e la grammatica a quelli ch'aveano buon talento e capacità per imparare le scienze, e portavasi ogni giorno al sito delle officine, ivi accompagnando quelle orazioni che lavorando recitavano. Procurava con gran zelo e carità che approfittassero nel buon vivere cristiano, e studio e pratica delle cristiane virtù: di maniera che il precitato p. Benaglia ci lasciò inoltre scritto che gli pareva d' essere con quella soggezione in un altro mondo, e che riputò gran favore a sè fatto dal cielo l' essere sotto il governo di que' padri, dove si fuggiva l' ozio, si cantavano spesso lodi divine, e si attendeva con molto fervore alle opere di divozione ed a' lavori, e dove il p. Gambarana faceva sermoni, faceva leggere alla mensa, e domandando agli orfani chi sapeva dire della lezione e del sermone, lodava e premiava quelli che sapevano in qualche modo ripeterla (j). Portavasi ancora all'orfanotrofio di s. Catterina, in cui furono trasferite le orfanelle raccolte dal b. Girolamo Miani, fra le quali vi era suor Buona Zenti, che la fece venire dall'orfanotrofio di Bergamo per esemplare delle altre, e fu poscia stabilita ed eletta per madre superiora quattro volte dal p. rettore *pro tempore* di s. Martino; ove esercitando l'ufficio di p. spirituale e confessore, faceva alle madri stabilite e non stabilite ed alle povere orfane sermoni spirituali nelle feste principali dell'anno, insinuando loro l'osservanza delle sante regole pre-

scritte dal b. Girolamo Miani loro fondatore (*k*); che furono poscia confermate dal glorioso s. Carlo Borromeo (*l*). Amministrava loro li ss. sacramenti, e da' padri di s. Martino si facevano nella loro chiesa tutte le funzioni ecclesiastiche. Esercitava inoltre l'ufficio di tesoriere (*m*), somministrando tanto in s. Martino, quanto in s. Catterina il vitto e vestito bisognevole; al qual effetto raccoglieva e faceva raccogliere da' suoi ministri limosine, somministrando queste, parte a servizio e mantenimento de' padri, ministri ed orfani di s. Martino, e parte ad uso della superiora e beneficio delle madri e delle orfanelle di s. Catterina, donde fu acclamato loro conservatore (*n*). Ad ogni modo il p. d. Girolamo Novellio, penitente del Gambarana e maestro di lettere agli orfani di s. Martino (*o*), depone nel processo fatto nell'anno 1645, che il p. d. Angiolmarco, essendo vecchio, anzi decrepito, si doleva spesso che viveva indegnamente, mangiando il pane che altri guadagnavano; eppure in quello stato, scrivendo, consigliando ed insegnando a' fanciulli di casa, guadagnava più di molti altri giovani e ben disposti, e viveva con estrema sobrietà e co'doni che da'suoi riceveva, e colla copia delle limosine a lui fatte, sosteneva sè stesso e gli altri ancora (*p*). Depose ancora d'essere stato testimonio oculare delle virtù di lui, e principalmente della sua umiltà, carità, benignità, pazienza, viltà di vestire, disprezzo d'ogni temporale comodità, religione, e costume di celebrare quotidianamente la s. messa (*q*). Assisteva inoltre alla congregazione de' sig.<sup>l</sup> procuratori e protettori degli orfani e delle orfane, che si radunavano ogni festa in s. Martino a recitare l'ufficio della b. Vergine, ascoltare la s. messa ed i discorsi spirituali di lui, ed a fare nelle feste principali le loro divozioni (*r*). Amministrava ogni giorno nella chiesa e stanza di s. Martino il sacramento della penitenza ai

vari suoi penitenti, e specialmente ecclesiastici, che scelto avendolo per direttore spirituale, vi concorrevano in buon numero (*s*); ed era inoltre sì inteso e sì impiegato nell'orazione, che, ad imitazione del b. Girolamo Miani, andando, stando, sedendo ed operando, purchè l'opera non gli vietasse l'uso della mano, vedevasi sempre recitar orazioni colla corona in mano (*t*). Trovavasi allora in s. Martino certo uomo, per altro dabbene, di nome Sebastiano, che, esercitando l'ufficio di sarto, faceva le vesti, e rattoppava gli abiti ai poveri orfanelli, ma di tempo in tempo prorompeva in frenesie e pazzie; sorpreso egli dunque improvvisamente dal suo male, mentre il Gambarana, recitando orazioni conforme il suo costume, passava dalla propria stanza alla chiesa, da un'alta loggia, su cui trovavasi, lanciò direttamente sopra il capo di lui un gran sasso. Tutti quelli che accidentalmente videro il colpo, credettero che gli avesse fracassata la testa; ma prontamente accorsi, trovarono, la Dio mercè, a loro gran meraviglia, non avergli recato alcun danno, ma soltanto gettata la beretta a terra. Giudicarono perciò tutti essere stato questa una vera grazia di Dio, che preservar volle per allora dalla morte il suo buon servo; ed abbenchè fosse stato suggerito da alcuni ch'era spedito licenziarlo da s. Martino per iscansare ogni altro simile pericolo, non volle mai in alcun modo discendere alle loro istanze, ma avendolo sperimentato sempre buon ministro e molto inclinato all'orazione, compati la miseria di lui, e ordinò che fosse particolarmente assistito, e a tutti impose un esatto silenzio di quanto era accaduto (*u*). Avendo poi il santo pontefice Pio V inteso i copiosi frutti che produceva nella vigna del Signore la congregazione de' chierici regolari somaschi, da lui ascritta tra le religioni, degnossi benignamente concederle vari tesori di indulgenze, vari

privilegi, ed inerentemente alle suppliche presentate in nome dei padri, ne fu spedita li 5 gennaio dell'anno 1572 ampia bolla come siegue: = *Pius Papa V ad futuram rei memoriam. Romanus Pontifex fidelium omnium pastor, licet in omnes etc. ut in bullaria Somaschen. pag. 15.*

## CAPITOLO VIGESIMONONO.

*Predice la sua morte, e genuflesso avanti il santo crocifisso, orando muore.*

Dovendosi fare ai 20 di aprile dell'anno 1572 il capitolo generale de' cherici regolari somaschi nel collegio di s. Maiolo di Pavia, vi si portò ai 19 del detto mese come definitore anche il p. Angiolmarco Gambarana, benchè aggravato dagli anni ed incomodato dalle sue gravi indisposizioni. I primi passi ch'ei fece nel collegio, furono di portarsi nella chiesa a venerare l'augustissimo sacramento dell'altare, ed avendo di poi richiesto e ricevuto umilmente la benedizione del preposito generale p. d. Francesco Faurio, fu da lui e da tutti i padri, che colà ritrovavansi, accolto con somma loro consolazione. Fu dunque celebrato il capitolo generale, in cui fu confermato il p. d. Francesco Faurio in preposito generale. Furono eletti per consiglieri il p. Angiolmarco Gambarana e il p. d. Bernardino Castellani; per definitori il p. d. Gio. Scotto, d. Reginaldo Piacentini di Salò, d. Gio. Siciliano di Cefalo, e restarono confermati per definitore il p. d. Francesco Quarterio, e per cancelliere il p. d. Gu-

glielmo Tosi (a). Si può qui ben credere, che nell'occasione di questo suo ritorno a Pavia, si sarà pure portato a ricevere la benedizione da mons. vescovo Ippolito Rassi, che lo avea in grande stima e venerazione; come ancora si sarà fatto a visitare le madri di s. Maria Maddalena e le orfane di s. Gregorio, di cui era stato confessore e direttore spirituale, ed altresì i poveri orfani della Colombina, animando quelle e questi all'acquisto delle cristiane virtù ed all'osservanza delle loro regole; e che inoltre essendo più volte venuti i suoi parenti a visitarlo e ad usargli molti atti di virtuoso rispetto, avrà loro suggeriti i consigli di molta prudenza e pietà singolare. Fu breve la sua dimora in Pavia, e ben presto ritornossene nell'orfanotrofio di s. Martino in Milano; ove nell'ufficio di rettore con universale ammirazione continuò ad esercitare i soliti suoi atti di virtù sino all'ultimo giorno di sua vita. Era egli solito nelle sue orazioni, e nella s. messa, che celebrava ogni dì, chieder sempre al Signore a grande istanza la grazia di poter offerire sopra il tremendo altare la sacrosanta ed immacolata ostia anche nello stesso ultimo giorno della sua vita; e furono esaudite dal Signore le sue preghiere (b). Ammalatosi dunque gravemente nel pio luogo di s. Martino, e dopo alcuni dì, parendogli, con meraviglia di sè medesimo, d'esser ben migliorato, e d'aver recuperato tanto di vigore, che levar si potesse dal letto a dire la s. messa (p), s'alzò il 16 febbraio del 1573, fece la solita sua preparatoria mentale orazione per lo spazio d'un'ora: ordinò all'orfanello di servirgliela con gran divozione, perchè quella era l'ultima che egli doveva celebrare, e ch'esso gli avrebbe servito; e celebrò di poi la s. messa con segni di particolare tenerezza spirituale. Terminata che fu, l'orfanello avvisò subito i padri di quanto gli avea detto il Gambarana; per cui rimasero tutti sorpresi,

temendo che quello fosse per essere l'ultimo giorno della vita del lor diletteſſimo padre superiore (c). Dovevasi nel dì seguente fare da quei di casa la comunione generale, e perchè tratti dalla paterna sua carità solevano tutti confessarsi da lui, benchè fosse superiore, anzichè dagli altri sacerdoti deputati ad ascoltare le confessioni, ascoltò con molta pazienza le confessioni di tutta la numerosa famiglia, ed avendolo pregato alcuni, che lo videro molto stanco ed oppresso, di differire ad ascoltarle alla mattina seguente: « No, figliuoli, » loro rispose con amorevolezza paterna, « non abbiate riguardo a me; confessatevi pure adesso, che domani non vi sarà tempo » (d). A tali parole, sempre più addolorati ed inteneriti i padri della famiglia, che fosse imminente la morte preannunciata dal loro affettuosissimo padre spirituale, mandarono a chiamare il magnifico sig. Angelo Cerro, eccellente medico, uno de' procuratori e protettori degli orfani e delle orfanelle, molto benemerito e pio penitente del Gambarana, che abitava nella parrocchia di s. Pietro in Cornaredo, vicino a s. Martino, il quale dissimulando d'essere stato chiamato da' padri, fece le sue diligenze, ne esplorò il polso, e trovandolo molto languido, lo persuase di portarsi a prendere il riposo del letto. Ubbidì prontamente il Gambarana; ma avendo il medico ordinato a' padri di far vegliare in quella notte alla custodia di lui, si oppose a tale novità, pregando colle lagrime agli occhi ciascheduno degli astanti, che per suo riguardo non fosse recato incomodo a veruno. Furono però così affettuose ed efficaci le loro replicate suppliche, che il buon servo di Dio si trovò obbligato ad arrendersi ed acquietarsi alle loro disposizioni. Fu dunque deputato a vegliare in sua stanza l'infermiere di casa; ma scorrendo il Gambarana nel decorso della notte, che, oppresso dalla stanchezza e dal sonno, se ne dormiva pla-

cidamente, egli si rizzò pian piano dal suo povero letticiuolo, vestissi, accomodollo alla meglio che potè, e con piè vacillante e gran silenzio s'avviò verso la chiesa, non molto distante dalla sua stanza, e, trovato ch'era chiusa a chiave, sospirava amaramente, come dolendosi di non poter rendere a Dio il suo spirito in quel sacro luogo, dove in mano del prelado delegato dal vicario di Cristo aveva emessa la santa professione religiosa (s). Svegliatosi intanto l'infermiere, e non trovando più l'infermo superiore sul letto, balzò ad un tratto fuori della stanza e giù dalle scale, e trovollo nel vicino oratorio colle mani giunte in orazione, genuflesso avanti il crocefisso, ov'erano riposte ancora le tavolette de' misteri della ss. passione di lui, che dagli orfanelli solevansi portare in processione. Non osò egli disturbare il Gambarana, il quale avendo seco portato un lume, stavasi cogli occhi fissi nel crocefisso e in que' sacri misteri; ma genuflesso ancor esso si pose ad osservarlo con tutta l'attenzione. Dopo vari atti di fede, speranza e carità, che il buon servo di Dio andava facendo, lo vide battersi di tempo in tempo il petto, e l'udì raccomandarsi con lagrime e affettuosi sospiri al suo divino creatore; quindi percuotendo con una mano lo scagno, a cui stava appoggiato, quasi che volesse dar segno ch'egli moriva, di nuovo ricongiunse le mani in orazione, ed in questo atto sì divoto e pio se ne passò al suo Signore (t). L'infermiere, che tutto ciò vide, pieno di cordoglio non meno che di meraviglia, uscì immediatamente dall'oratorio, e chiamò a questo spettacolo i padri e tutti quei di casa, i quali velocemente accorsi, si posero co' ginocchi a terra, e non saziavansi d'abbracciare e baciare quel santo vecchio, che in quella positura divota già morto mosse tutti a pietà, e trasse dagli occhi loro drittissimo pianto (v).



## CAPITOLO TRIGESIMO.

*Concorso numeroso di persone: riconciliazione maravigliosa de' nemici: esequie e sepoltura al corpo del ven. Angelo Marco Gambarana.*

Alla mattina de' 17 febbrajo dell' anno 1573, dandosi ben per tempo colle campane della chiesa il segno della morte del servo di Dio, si portarono subito nella casa di s. Martino molti degli abitanti vicini, tra' quali il sig. profetico Angelo Cerro, che nella sera passata lo aveva visitato, ed il rev. prete Matteo Bajardo savonese, eccellente medico e teologo, che fece i voti solenni nella congregazione somasca nell'anno 1576 (a), ed avendolo veduto appoggiato allo scagno, e genuflesso avanti il santo crocifisso e sagri misteri di lui colle mani giunte e col colore vermiglio in faccia, gli fecero fare subito gli strettoi per chiarirsi meglio, se quello era deliquio, ovvero morte (b). Ma ritrovatolo privo di moto e di senso, diedero in un diretto pianto, e consapevoli delle sante operazioni di lui, lo giudicarono passato al godimento della beata vita in cielo. Sparsa quindi per Milano la voce della morte di lui, fu tanto grande il concorso delle persone ecclesiastiche e secolari, che il fratello Giovanni Pietro Corbetta, somasco professo, il quale era allora nella casa di s. Martino, in una sua lettera diretta al p. d. Domenico Bianchi sacerdote professo somasco, registrata nel suo libro manoscritto: *Giardino di Somasca*, cap. XXXIX pag. 83, gli scrisse, « che pareva veramente fosse morto il più gran santo che mai fosse, perchè non si

poteva passare per la chiesa, nè per la casa, nè pur per la strada, tanto grande era il concorso. » Vi concorsero tutti i penitenti, i signori procuratori degli orfani, i signori canonici della chiesa collegiata, della Scala e di s. Sepolcro di Milano, che sapendo la santa vita di lui, e vedendolo ancor essi in quel divoto atteggiamento con cui era spirato, tutti concordemente giudicarono che quella beata anima fosse immediatamente passata al cielo (c). Ma avendo i padri di s. Martino riposto finalmente il corpo di lui nel cataletto sopra un panno lugubre, il m. r. sig. Gaspero Bellinzago preposito della collegiata di s. Sepolcro, uomo di grandissima pietà e d'ardentissimo zelo della gloria di Dio (d), il quale insieme col Gambarana defunto, e co' pp. di s. Sepolcro aveva promosso cotanto le scuole della dottrina cristiana in Milano (e), essendo venuto in s. Martino per confessarsi dal servo di Dio, ch'era suo padre spirituale (f), ben lontano di sciogliersi in lagrime, per compassione di lui e cordoglio della perdita, come facevano tutti gli altri signori, in vedendolo posto sul cataletto « sorrise per allegrezza, » come depose il p. d. Girolamo Novellio (g), e comandò che toltigli d'intorno gli abiti lugubri, fosse vestito d'un paramento d'oro, negando panni lugubri a colui, l'anima del quale godeva vestiti di bianchissimo drappo in cielo (h). Fu subito da' padri somaschi vestito il corpo di lui d'un vago e ricco abito sacerdotale, e riposto sopra un piccolo catafalco coperto d'un tappeto decentemente ornato, di modo che col suo colore vermiglio in faccia conciliava una grande venerazione. Ma quello che singolarmente è da notarsi, si è la prodigiosa riconciliazione che in tale occasione seguì di due cavalieri della principale nobiltà di Milano. Intesa da uno di essi la morte del Gambarana, del quale per la santa vita aveva un'altissima stima, scortato, se-

condo il suo costume, da molte persone armate, si portò all' oratorio di s. Martino per vedere e venerare il corpo del servo di Dio, e fu siffattamente sorpreso alla veduta del suo diletteissimo padre Gambarana, che con dirottissime lagrime ne pianse la perdita. Quand' ecco accidentalmente sopravvenne l' altro ancora; all' arrivo del quale, scortato pur esso da gente armata, partirono immediatamente tutti i divoti ivi concorsi per timore che, stante l' inveterata loro inimicizia, non seguisse qualche funesto accidente. Infatti ambidue diedero all' armi, e furiosamente si batterono per qualche tempo a spade nude, quando nel bollor della zuffa, tocchi internamente da improvvisa ed insuperabile forza, trattenuti per non so quale profonda venerazione all' ivi presente venerabile corpo del Gambarana, cessarono di battersi e s'abbracciarono amichevolmente, così che tra di loro si stabilì quella perfetta pace, che, nè altre persone di somma autorità, nè lo stesso Gambarana vivente avevano mai potuto colle loro calde, amorose e paterne persuasive impetrare da que' due cuori ostinati, che vicendevolmente si odiavano a morte (i). Vennero poi i signori canonici del duomo e della Scala a fargli le esequie; e vi concorsero ancora coi pp. di s. Martino quelli della Colombara e di Triulzo; tutti gli orfani e tutte le orfanelle; quelli della dottrina cristiana, e moltissimi ecclesiastici e secolari; e lo stesso fratello Gio. Pietro Corbetta, somasco professo testimonio di veduta, nella sopraccitata lettera ne fa la seguente descrizione: « La mattina poi vennero i canonici del duomo e della Scala. Uno particolarmente, ch' era il preposito del duomo, si gettò addosso del servo di Dio, forte piangendo e gridando, tutti invitando a piangere; poichè era morto il vero padre di tutti. Piangete voi, disse a' signori canonici, poichè è morto il vostro padre spi-

rituale. Piangete voi poveri il vostro buon pastore: piangete voi ancora della dottrina cristiana, perchè è morto il vostro institutore e caro maestro. Piangeva ancora il vigilantissimo pastore san Carlo quando gli fu data la nuova della morte d' un tanto padre. Perciò comandò che se gli facesse tutto quell' onore come che fosse la sua propria persona. Ma nel portarlo a seppellire nacque un poco di contesa; perocchè ed i sig. canonici del duomo e quelli della Scala lo volevano portare. All' ultimo fu determinato, che lo portassero i nostri pp. di Somasca, e così fu fatto: e durò l' ufficio più di tre ore buone, con gran pianto di tutti sì religiosi che secolari, specialmente di quelli della dottrina cristiana » (j).

Resta accennata la morte ed esequie del servo di Dio dal m. r. sig. Scipione Albani protonotario apostolico e canonico della chiesa collegiata della Scala di Milano nella vita di s. Girolamo Miani, composta e stampata in Venezia nel 1600 appresso il Sessa, in cui alla pag. 20 soggiugne: « caso che diede gran consolazione alla santa memoria di Carlo cardinale Borromeo, quando glielo raccontai, ed a me poi toccò far l' esequie. » Lo accenna anche il p. d. Andrea Stella, teologo, predicatore e preposto generale della congregazione somasca, nella vita del medesimo santo Girolamo Miani composta e stampata nel 1605 in Vicenza appresso Giorgio Greco, nel lib. 3, pag. 59, in cui parimente soggiugne: « Caso che destò nella città di Milano insolita meraviglia, ed apportò gran consolazione alla beata memoria di Carlo cardinale Borromeo, quando dal protonotario Albano gli fu con affettuosa maniera raccontato. »

Fu poi seppellito quel benedetto cadavere nella stessa chiesa di s. Martino, in un luogo appartato colla decenza dovuta alla memoria di sì gran padre (k). Ed

essendo stato sempre in grande venerazione presso i somaschi, i suoi penitenti, i sig. procuratori protettori degli orfani, e presso gli orfani ed orfanelle, si conserva tuttavia in s. Martino la venerabile effigie di lui nell' atteggiamento stesso, con cui è piamente passato alla vita beata, appoggiato ad uno scanno, genuflesso colle mani giunte avanti il santo crocifisso, con mitra episcopale accanto da lui rifiutata, ed appresso la seguente iscrizione: = *Rev. pater d. Angelus Marcus Gambarana papiensis primus praepositus generalis congregationis Somaschae.* =

## CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

*Ossa del padre Angelo Marco Gambarana trasportate a Pavia sua patria.*

Avendo il p. Angiolmarco Gambarana ottenuto in libera ed assoluta proprietà della congregazione somasca le due chiese e collegi di s. Maiolo e di san Spirito della Colombina di Pavia, i padri somaschi a consolazione de' parenti di lui e de' sig.<sup>ri</sup> cittadini pavesi molto benemeriti d' ambe le chiese e collegi, vennero in sentimento di trasportare le sue venerabili ossa nella patria, e di riporle nella chiesa di s. Maiolo, titolare della medesima congregazione, e capo di tutte le altre chiese di essa. Nell' anno dunque 1607 il rev.<sup>mo</sup> p. d. Maurizio de Domis milanese, che fu tre volte degnissimo preposto generale molto benemerito della congregazione somasca, essendo vicario generale e preposto del collegio di s. Maiolo di Pavia, portossi alla chiesa di s. Martino di Milano, e col pre-

vio assenso del vener.<sup>do</sup> definitorio, alla presenza dei padri ed orfani, tutti con cotta e candele accese, fece riverentemente dissepellire le vener. ossa del p. d. Angiolmarco Gambarana pavese, primo preposito generale della congregazione somasca, che erano rinchiusi in una cassa di legno, ritrovata del tutto intatta. Avendole quindi con tutta la venerazione riposte in altra cassa a loro adattata, le portò con ogni diligente decenza a Pavia, e coll' intervento di tutti que' nostri religiosi con cotta e cerei accesi, rinchiusi nella detta cassa, le fece riporre dietro l' altare maggiore della chiesa di s. Maiolo (a). Avendo poi il medesimo padre d. Maurizio de Domis, divotissimo del glorioso s. Carlo Borromeo, in segno di aggradimento de' segnalati benefizi da lui fatti alla congregazione somasca, fatto erigere nella medesima chiesa una cappella a lui dedicata, con quadro in grande rappresentante la santa effigie di lui in atto di venerare il santo crocifisso, dipinto da d. Gio. Francesco De-Romani in settembre dell' anno 1611, e con altro quadro riposto sopra l' ancona fregiata ad oro, che rappresenta lo stesso santo in atto di consegnare al p. Gambarana, avanti di lui genuflesso, il diploma della concessione a lui fatta della chiesa e collegio di s. Maiolo, in libera, assoluta e perpetua proprietà della congregazione; quindi fu che dal p. d. Biagio Ganna, consigliere e preposito del medesimo collegio, nell' anno 1614, col consenso del ven.<sup>do</sup> definitorio, e coll' intervento di tutti i padri, chierici e fratelli, come sopra, furono dissotterrate le anzidette vener. ossa, e con tutta venerazione trasportate alla detta cappella di s. Carlo Borromeo (b). Fu questo pensiero universalmente applaudito come ispirazione divina, parendo a tutti molto convenevole che le ossa vener. del primo preposto generale della congregazione somasca, che fu

tanto caro al glorioso s. Carlo, non dovessero riposare altrove che nella principale chiesa della religione, la quale appunto dallo stesso s. Carlo è stata, per istanza di lui, donata alla nostra congregazione, e in un sito parimenti vicino alla cappella a lui dedicata (c). È poi sempre stato, ed è tuttora in molta venerazione il p. Angiolmarco Gambarana in Pavia, non solo presso i pp. somaschi, ma anche presso i signori parenti di lui e cittadini pavesi, e si conserva la ven.<sup>a</sup> effigie di lui nelle case della religione, e in quella de' sig.<sup>ri</sup> conti Gambarana in quello stesso atto e positura nella quale morì, simile a quella che trovasi in s. Martino, e particolarmente in s. Maiolo colla seguente iscrizione: = R. p. d. *Angelus Marcus ex comitibus Gambaranae primus praepositus generalis congregationis somaschae, episcopatum papiensem respuit, plura a ss. pontificibus congregationi privilegia impetrat, extremo die sacro peracto mortem genuflexus excipit. Ejus corpus Mediolano huc translatum prope altare s. Caroli quiescit* = (\*).

## CAPITOLO ULTIMO.

*Scrittori che hanno fatto lodevole menzione del p. Angiolmarco Gambarana.*

L'emin.<sup>mo</sup> card.<sup>o</sup> Girolamo Aleandro della Motta arcivescovo Brundusino ed Ovitano, legato a latere di

(\*) Il corpo del Gambarana fu dalla soppressa chiesa di s. Maiolo trasferito a quella di s. Michele in Pavia stessa. Restaurandosi ora la predetta basilica di s. Michele, fu ritrovato il suo avello insieme con quello del p. Trotti, ed amendue trasportati all'ospizio o pia casa degli orfani.

Paolo III in tutto il dominio veneto, in una sua patente data al diletto in Cristo Agostino Barili, prete cittadino bergamasco, e s. Girolamo Miani e loro compagni, (tra' quali il p. Angiolmarco Gambarana), al 1 settembre 1535, che si conserva nel collegio de' ss. Nicola e Biagio di Roma, nell'archivio della procura generale della congregazione somasca.

Mons.<sup>r</sup> Gio. Maria Tosi, j. u. d.<sup>r</sup> vicario generale del rev.<sup>mo</sup> d. Ippolito D'Este arcivescovo di Milano, in una sua patente ai compagni di s. Girolamo Miani (tra' quali il p. Angiolmarco Gambarana) li 12 febbraio del 1538, che conservasi come sopra.

Il rev.<sup>mo</sup> vescovo di Bergamo mons.<sup>r</sup> Pietro Lippomano conte ecc. in sua patente data a' venti compagni del Miani, tra' quali il p. Gambarana, il 4. agosto 1538, riferita dall'Ughelli nell'Italia sacra, tom. 3, col. 487, edizione veneta.

Bolla di Paolo III, concessa a' compagni del Miani, tra' quali il p. Gambarana, li 4 giugno 1540, che conservasi come sopra. Bolla di Pio IV a' compagni ecc., tra' quali il p. Gambarana, il 4. giugno del 1563, che si conserva come sopra. Bolla di s. Pio V, concessa a' c. r. somaschi, tra' quali il Gambarana, 1568, che conservasi come sopra. Bolla di s. Pio V, concessa ai sacerdoti somaschi, tra' quali il p. Gambarana, per l'unione della chiesa de' ss. Vitale e Geroldo di Cremona li . . . . aprile 1569, che si conserva nell'archivio di s. Maiolo di Pavia. Bolla parimenti di s. Pio V, concessa ai c. r. somaschi, tra' quali il p. Gambarana, li 5 gennaio 1572, che si conserva nella procura generale di Roma.

Il rev.<sup>mo</sup> vescovo di Brescia mons.<sup>r</sup> Domenico Bollani, in sua patente concessa a' c. r. somaschi, tra' quali il p. Gambarana, li 21 febbraio 1574, che si conserva nell'anzidetta procura generale.

Il protonotario apostolico e canonico della Scala Scipione Albani, nella vita di s. Girolamo Miani, edizione veneta del 1600 presso il Sessa a pag. 20, e pag. 28 nell'altra del 1603, presso gli eredi Ponzio e Piccaglia.

Il p. d. Gio. Batta Benaglia, (accettato per orfano in s. Martino di Milano) c. r. somasco professore, preposito curato nel collegio di s. Siro d' Alessandria, ne' suoi manoscritti storici, che si conservano nell'archivio di s. Pietro in Monforte di Milano.

Il rev.<sup>mo</sup> p. d. Andrea Stella, preposito generale della nostra congregazione, nella vita di s. Girolamo Miani, stampata in Venezia presso Giorgio Greco nel 1605, lib. 3, pag. 48 e 58.

Fr. Gio. Melloni comasco laico professore, nel processo sopra le virtù e miracoli del Miani, fatto avanti mons.<sup>r</sup> Giulio Saracino dottore in ambe le leggi, auditore e vicario generale sostituito nel vescovato di Vicenza li 7 agosto 1611.

Il p. d. Girolamo Novellio vicentino, allievo del seminario di Somasca, penitente del p. Gambarana, c. r. somasco professore, e rettore dell'orfanotrofio di s. Martino di Milano; nel processo sopra le virtù e miracoli del Miani, tenutosi avanti mons.<sup>r</sup> Mario Antonio, vicario generale dell'emin.<sup>mo</sup> cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano, li 4 agosto 1615.

Il rev.<sup>mo</sup> p. d. Agostino Tortora ferrarese, altro preposto generale della nostra congregazione, nella vita latina di s. Girolamo Miani, stampata in Milano nel 1620 presso gli eredi Ponzio e Piccaglia, nel lib. 3, cap. VII. Ristampata in Pavia nel 1629 da Gio. Batta Rassi; e in Roma nel 1657 da Francesco Moneta.

Il p. d. Francesco Ruggerio milanese, c. r. s., professore di sacra teologia: *In Milletis pomeridianis, editis Mediolani* 1626, p. 245.

Il rev.<sup>mo</sup> vescovo Costantino De-Rossi, famagostano c. r. somasco, nella vita di s. Girolamo Miani, stampata in Milano dagli eredi Ponzio e Piccaglia, nel 1630, lib. 3, cap. VII.

Girolamo Bossi, pavese, nell'istoria manoscritta di Pavia, ch'era presso Siro Rhò, ed ora trovasi presso il marchese Pio Beleredi di Pavia.

Gio. Pietro de-Crescenzi, romano, nella corona della nobiltà d'Italia, parte I, narrazione XXI, cap. IV, pag. 592, stampata in Padova per Niccolò Tebaldini nel 1630, ad istanza degli eredi del Dozza.

Il p. d. Luigi Cerchiari, c. r. s., nel libro manoscritto degli Encomi d'alcuni padri somaschi, che conservasi in s. Pietro in Monforte di Milano. Il signor Paolo Belloni, primario interprete delle leggi nell'accademia di Pavia, in una sua scrittura sopra le virtù e miracoli di s. Girolamo Miani, che conservasi come sopra. Il sig. Carlo Francesco Lazzio, dottore collegiato, interprete della legge civile nella regia università di Pavia, nell'orazione fatta nel dottorato del sig. conte Andrea Gambarana, patrizio pavese, stampata in Pavia presso Gio. Andrea Magrio nell'anno 1644.

Il m. r. p. d. Giuseppe Silos, ohierico regolare, nella parte I dell'istoria de' c. r. teatini, lib. VII, p. 256. Roma, 1650.

Il m. r. p. d. Giovanni Rhò, d. c. d. G., nelle varie storie delle virtù. Lione 1644, lib. 3, cap. I, p. 251; cap. VIII, p. 342.

Il p. d. Lorenzo Longhi parmegiano, c. r. s., nel supplemento cronologico delle iscrizioni di varie città episcopali, archiepiscopali e patriarcali. Piacenza 1652, pag. 255.

Giovanni Bollandi e Godefrido Henschenio, negli Atti de' Santi. Anversa, presso Giacomo Meurzio nel 1658, pag. 217 e seguenti, sotto il giorno 8 febbraio.

Il p. d. Paolo de-Ferrari c. r. s., nella Vita di s. Girolamo Miani. Venezia presso Catani nel 1676, cap. XXIV, pag. 86.

Il p. Romualdo da s. Maria, carmelitano scalzo di s. Agostino, nel suo libro intitolato: *Flavia Pupia sacra*, nel 1699, presso gli eredi Carlo Francesco Magri, parte I, pag. 35, cap. I, e p. 108, cap. 2, p. 128, 129, cap. I, parte 3, cap. 2, pag. 83.

Cesare Daniele Battilana da Monte Feltro, nel libro intitolato: *Saggio della vita del ven. servo di Dio Girolamo Miani ecc.*, Velletri per Alfonso dell' Isola 1644, ed in Trevigi nel 1700 al capo XII, p. 5.

Il m. r. p. Francesco Borelli, c. r. di s. Paolo decollato, nelle Memorie della sua congregazione, T. I, lib. I, cap. VI, num. 8. Bologna 1703.

Il p. d. Giuseppe Girolamo Semenzi, cremonese, vocale de' c. r. somaschi, pubblico lettore di sacra teologia nell' alma università di Pavia, ed istorico della stessa congregazione, nel primo libro della storia della medesima congregazione, e ne' suoi manoscritti cronologici pur della stessa, esistenti nella libreria di s. Pietro in Monforte di Milano.

Il p. d. Giovanni Paolo Mazzucchelli, c. r. somasco milanese, nella vita latina manoscritta del p. Angiolmarco Gambarana compagno di s. Girolamo Miani e primo preposito generale della congregazione somasca, che si conserva nella libreria suddetta.

Il p. d. Stanislao Santinelli, veneziano, assistente generale della congregazione somasca, nella Vita di s. Girolamo Miani, dedicata alla santità di n. s. papa Benedetto XIV: Venezia 1749 presso Simone Occhi, cap. XIII, p. 156 e 157, e cap. XXII, p. 251 e 253.

Il p. d. Giacomo Cevasco genovese c. r. somasco, consultore nell' officio d' Alessandria, teologo ed esaminatore nelle diocesi di Trento, Alessandria e Genova,

nelle Memorie storiche sopra i generali, prelati, vescovi, arcivescovi e cardinali della congregazione somasca. Vercelli 1743, presso Gio. Batta Panealis, p. 12. E nelle Memorie storiche d' alcuni c. r. somaschi illustri nella pietà, dottrina e dignità. Vercelli 1744 presso il medesimo Panealis, p. 77.

Il p. d. Mauro Antonio Martinenghi pavese c. r. somasco, nella Canzone poetica. Pavia 1748 presso gli eredi di Gio. Antonio Ghidini, nella celebrazione delle solenni feste del b. Girolamo Miani, fondatore ecc. nella chiesa di s. Maiolo di Pavia.

I c. r. somaschi nel Compendio della vita del b. Girolamo Miani fondatore ecc., dedicata alla santità di n. s. papa Benedetto XIV. Roma per Barnabò e Lazzarini nel 1747, cap. VIII, p. 30; Venezia presso Simone Occhi 1747, cap. VIII p. 34.

F I N E

DELLA VITA DEL VEN. ANGIOLMARCO GAMBARANA.

## LETTERA PATENTE

*dal rev. mons. Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo, concessa ai servi dei poveri dopo la morte di s. Girolamo Miani lor fondatore.*

**N**os d. Petrus Lippomanus, Dei et Apostolicae Sedis gratia, episcopus bergomensis et comes etc. dilectis in Christo Alexandro de Evanexis, Friderico de Panigarolis, Augustino de Barilis, Angelo Marco et Vincentio de Gambaranis, Joanni de Belloni, Marco de Strata, Petro Pedemontano presbyteris, nec non Mario de Lancis, Antonio de Monferrato, Joanni Mariae de Casalis, Joanni Mariae de Oldradis, Jo. Petro de Borellis, Jo. Francisco et Danieli, ac Hieronymo fratribus de Bergamo, Jo. de Mediolano, Jo. Petro de Gorgonzola civibus et laicis bergomen., brixien., mediolanen., papien., comen., et januen. respectivis civitatum et dioecesium salutem in Domino, et perpetuae dilectionis affectum. Exponi Nobis nuper fecistis, quod vos et vestrum quilibet animarum vestrarum salutem summo opere affectantes, et Deo Optimo sinceris mentibus famulari cupientes, paternis laboribus, et temporalibus posthabitis communi concordia in simul in aliquem locum idoneum convenire, ibique ex Christifidelium piis cleemosynis in communi, ut olim sanctorum apostolo-

rum tempore fieri consueverunt, viventes, orationibus continuis instare, ubi etiam nullo alicujus approbatae religionis assumpto habitu, sed quilibet in sua, qua vocatus est permanens vocatione, et superiorem vobis perpetuum vel ad tempus eligere, qui vestri hujusmodi coetus sive societatis sit caput, cujus etiam consilio et auspicio omnia per vos et vestrum quemlibet agenda regantur, et disponantur, et qui in vobis reperti fuerint idonei qui verbum Dei seminare valeant, vel passim vagantium puellorum et puellarum orphanorum et destitutarum, sive peccatricum, et ad Deum conversarum mulierum, aut in aliquibus hospitalibus, et praesertim incurabilium pauperum, aut alias miserabilium personarum curam gerere, seu qui huc et illuc pro consolatione Christifidelium, et confortatione ecclesiarum per civitates et loca more ss. apostolorum Pauli, Barnabae et Sylae transeundo, ut ad hujusmodi explenda opera de ipsius vestri coetus seu societatis, et superioris assensu mitti possint, et alia omnia, et singula facere et exequi posse, quae in Dei gloriam et honorem, ac animarum vestrarum et proximorum salutem cedant, desideratis. Sed quia haec omnia non sine ordinariorum licentia, in quorum dioecesibus vos degere contigerit, sub quorum tamen vos futuros obedientia, et in omnibus velle esse subjectos palam profiteamini, vos sine conscientiae vestrae scrupulo facere posse dubitatis, et propterea per Nos ad haec omnia facienda, et consequenda licentiam et facultatem vobis de speciali gratia humiliter supplicari fecistis; Nos autem vestrae devotionis zelo accensi, ac pium vestrum desiderium, quantum cum Domino possumus coadjuvare volentes, non ignari quantum pii operis in civitate, et dioecesi Nostra bergomensi, in loco Somaschae, et aliis etiam locis hactenus actum sit, et in dies magis, dante Domino, exerceri debere confidatur, vobis, et vestrum quilibet,

nec non in vestram societatem assumendis ut in civitate, et dioecesim hanc Nostram quaecumque volueritis venire, et locum, seu loca, quae vobis pie, et devote oblata fuerint ad tempus, seu perpetuo recipere, seu etiam forsitan jam recepta retinere, illaque ad vestri libitum dimittere, insimul convenire, coetum et societatem erigere, in communi vivere, orationes publicas et secretas, tam nocturnas, quam diurnas simul, et seorsim facere, superiorem cujus consilio, et assensu per vos agenda omnia dirigantur, Nobis tamen praesentandum, et per Nos admittendum perpetuo, vel ad tempus eligere, statuta et ordinationes, quae vobis justa et honesta visa fuerint concedere, et qui ex vobis sacerdotes fuerint, missas celebrare, ac verbum Dei per civitatem, et dioecesim praedicare, si tamen ad id per superiorem reperti fuerint idonei, Nobisque specialiter praesentati, et admissi fuerint; prout etiam statuta ipsa, et ordinationes faciendas, Nobis praesentari, et per Nos probari volumus. Et qui ex vobis ad id, vestro tamen arbitrio, apti fuerint, passim vagantium puellorum et puellarum orphanorum tamen, et destitutarum, sive peccatricum, et ad Deum conversarum mulierum, ac in hospitalibus, et praesertim incurabilium infirmorum pauperum Christi, aut alias miserabilium personarum curam gerere, et illuc pro Christifidelium et devotarum personarum ecclesiarumque consolatione transcurrere, nec non vobis, et vestrum cuilibet eligendi confessorem idoneum presbyterum saecularem, aut cujuslibet ordinis regularem, qui vestras quoties volueritis audiat confessiones, et ab omnibus peccatis, de quibus, contriti corde et ore confessi fueritis, etiam si Nobis eorum absolutio reservata fuerit, vos absolvat, et pro eis poenitentias injungat salutes, et ut in loco, seu locis, quae ut praemittitur, vobis concessa fuerint, oratorium cum altare portatili erigere valeatis, in quo,

vel vos ipsi, qui presbyteri fueritis, aut per alios missas celebrare toties quoties volueritis, ac demum omnia alia singula facere, exequi, quae Dei honori ac animarum vestrarum et proximorum saluti vobis convenientia visa fuerint, seu quomodocumque plenam et liberam in Domino tenore praesentium facultatem largimur, et potestatem; ita tamen quod Nobis, et d. vicario Nostro, et successoribus semper subjecti sitis ac sub Nostra, et ejus obedientia vivatis. Mandantes quibuscumque ecclesiarum rectoribus, seu locumtenentibus eorundem civitatis et dioecesis bergomen. in virtute sanctae obedientiae, et sub poena excommunicationis, trina tamen canonica admonitione praemissa, ipso facto, si contrafecerint incurrenda, ne vos, aut vestrum quemlibet aliquo modo directe vel indirecte, publice vel occulte per se vel per alium quovis quaesito colore perturbent vel impedian, vel a piorum hujusmodi operum assumendorum exercitio aliquatenus divertant, vel faciant quominus concessa per Nos vobis licentia hujusmodi quiete et pacifice uti, potiri, et gaudere libere non valeatis, imo in omnibus faveant, et ubicumque per vos requisiti fuerint, defendant, et assistant. Vos autem sic enitemini in Domino ut vota vestra, optimi mores, et pia in pauperes Christi exercitia sic eluceant coram hominibus, ut per vos glorificent Deum Patrem Omnipotentem, et vestro exemplo accensi Christi fideles ad melioris vitae frugem convertantur. Concedimus insuper omnibus Christifidelibus, qui vobis in praemissis piis operibus auxilium, consilium, et favorem praebuerint, nec non et illis, qui manus porrexerint adjuvantes vobis, qui in sincera Christi paupertate vivere decrevistis, dies quadraginta, auctoritate, qua fungimur ordinaria, de vera indulgentia, toties quoties in forma Ecclesiae consueta, imponentes vobis nihilominus ut pro statu felici ss.<sup>mi</sup> d. n. pp. Pauli tertii,



et serenissimi domini Venetorum, ac Nostro orare non desistatis.

Datum Bergomi Kal. Augusti 1538. Indictione undecima. Ex episcopali palatio Nostro. In quorum fidem etc.

ALEX. ALEGIUS

*Ca. n. m.<sup>to</sup> etc.*

Bolla di Paolo pp. III impetrata dal p. Angiolmarco Gambarana, perciò spedito appositamente a Roma, mediante la quale dall'altéfato sommo pontefice si accordano ai nostri tutti i privilegi accennati nel cap. IX. Essa comincia *Ex injuncto Nobis desuper ecc.* Veggasi il bollario somaschense, pag. 1.

Il santo pontefice Paolo III col mezzo degli em.<sup>i</sup> card. Caraffa e Guidiccioni unisce la nostra congregazione a quella de' c. r. teatini col seguente breve :

Venerabiles fratres in Domino aeternam salutem. Scripserunt ad Nos nuper dilecti in Christo Augustinus et alii clerici ac devoti laici, qui in plerisque istius provinciae locis, operibus pietatis intenti, curam praecipue educandorum in Dei timore et in bonis artibus pauperum orphanorum sollicite susceperint, nos magna cum instantia requirentes, ut nos illos in nostros cognoscere ac suscipere vellemus, neque eorum spem, quam ab exordio inceptions suae in nostro praesidio

collocassent, frustrari pateremur, quandoquidem illorum operum fundamenta nostris auspiciis jacta essent, nosque ad eos tum, cum Venetiis essemus, bonae memoriae Hieronymum Æmilianum nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinasse, quo duce, eadem opera, et coepta, et ita, Domino favente, aucta sint, ut non absque multarum animarum profectu, domum Dei grato odore repleverint, quin etiam nonnulli ex eis de virtute in virtutem ambulantes, eousque, Dominus inspirante, progressi sunt, ut ad nostrum institutum convolare desiderent, seque penitus sub jugo ejusdem regulae divinis obsequiis mancipare. Accedit ad haec etiam venerabilis fratris Nostri Bernardini Sabinensis de illorum vita et moribus, deque studio devotionis ac fervore charitatis, nec non etiam de vestro judicio fida relatio, quae apud nos plurimum valuit; et ut magis ex animo huic negotio incumberemus effectit. Quare in primis Nobis visum fuit, ut idem presbyter Bernardinus frater Noster, juxta praescriptum vestrum, Neapolim pergeret, et fratrum Nostrorum, qui ibi Domino famulamur, supra hac re sententiam exploraret; sed cum intra paucos dies inde rediens, de unanimi eorumdem fratrum consensu ad Nos litteras attulisset, Nos, omnipotenti Deo gratias agentes et de ejus benignitate sperantes, de his omnibus sanctissimum D. N. consulendum duximus, ut qui Dei vices gerit in terris, ejusdem Dei et Domini nostri super hac re voluntatem suo nobis oraculo aperiret. Quamobrem idem sanctissimus in Christo Pater et D. N. Paulus divina Providentia Papa Tertius, vivae vocis oraculo Nobis hoc negotium demandavit, et ut illud in nostram fidem reciperemus injunxit, atque ut vos hortaremur in Domino, et nihilominus nomine et auctoritate Sanctitatis suae vobis in virtute sanctae obedientiae mandarem, ut eorumdem piorum operum curam pro Dei amore, et pro Sanctae

Sedis reverentia, vos suscipere deberetis, et illis ita diligenter intendere, ut ex vestro regimine eadem opera de bono in melius, cum salute animarum, et cum divini Numinis honore procedant. Et cum vos de his omnibus, quae circa eadem opera experimento didiceritis, nos certiores reddere curabitis; idem *ss. mus* D. N. ex nostra fideli relatione intelligat quid sit super toto hoc negotio per Sanctitatem suam, et per eandem Sanctam Sedem Apostolicam statuendum; Nos igitur cupientes in omnibus, ut debemus, ejusdem *s. mi* Domini Nostri parere mandatis, in nos, confisi de divini auxilii largitate, suscipimus, et vos omnes, fratres carissimi, hortamur in Domino, ut et vobis auctoritate Nobis tradita, in virtute sanctae obedientiae praecipiendo mandamus, ut supra dictorum piorum operum et personarum in eis quomodolibet servientium curam, et administrationem suscipere debeatis, et ex eisdem personis, si qui clerici, vel laici ad vestram professionem, Domino vocante, aspiraverint, qui tamen vobis, secundum Deum, videbuntur idonei, illos ad probationem et professionem recipere, et tam ex illis, postquam probati fuerint, quam ex vobis ipsis idoneos rectores, et gubernatores eligere, qui administrandis supradictis piis operibus, et in sinceritate fidei, et sanctitate morum educandis, et erudiendis juvenibus praeponantur, ac pro eorumdem juvenum probitate, et ingeniorum diversitate, sive in litterarum studiis, sive in mechanicis artibus dirigendis, et instituendis viros in primis fideles, et honestos, et earum rerum peritos constituere vel conducere, et tam illis, quam caeteris personis servientibus supradictis, curam et administrationem in temporalibus et spiritualibus diligenter imprendere, et illis omnibus ecclesiastica sacramenta ministrare, et omnibus privilegiis tam vobis, quam illis hactenus concessis, vel in posterum concedendis uti, potiri, et

gaudere, ut libere, et licite possitis, et valeatis, eadem apostolica auctoritate Nobis specialiter tradita in hac parte, vobis concedimus et indulgemus, contrariis non obstantibus quibuscumque. = Datum in aedibus Nostris die 8 novembris 1546 pontificatus ejusdem in Christo patris et d. n. Pauli papae tertii anno XIII. = Vester frater Jo. Petrus cardinalis Theatinus. (in fine vero sequitur ut infra). Ego B. tituli Sanctae Priscae Presbyter cardinalis Guiditionus nuncupatus de mandato *ss. d. n. Pauli papae tertii* die 4 novembris 1547, vivae vocis oraculo Nobis facto praeinserti tenoris litteras a Sanctitate sua laudatas anno mense ac die supradictis subscripsi. Et quia in fine earumdem litterarum, ubi de privilegiis agitur, a nonnullis dubitabatur, an usus utrorumque privilegiorum esset per easdem litteras utrisque concessus, Sanctitas Sua declarat, et quatenus opus sit, de novo concedit, ut eorumdem privilegiorum usus utrisque sit reciprocus, et communis; hoc est tam clericis regularibus et personis, quae ad praesens deserviunt, vel quas pro tempore contigerit supradictis piis operibus inservire. Datum Romae etc. ut supra.

B. CARD. GUIDITIONIS,  
*qui supra manu propria.*

---

Il sommo pontefice Paolo IV, che essendo cardinale avea col surriferito breve uniti i somaschi ai teatini, con altro breve li disunisce, ed è del tenore seguente :

Paulus papa IV dilectis filiis praeposito, et ele-

ricis regularibus Venetiis, et alibi commorantibus etc. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Aliquot ab hinc annis fel. record. Paulo III pontifice maximo, praedecessore nostro vivente, cum dilecti filii presbyteri, clerici et laici, qui variis in locis provinciae Lombardiae operibus pietatis intenti, curam praecipue susceperant, ut pauperes orphanos in Dei timore, bonisque disciplinis, et artibus educarent, ad Nos, qui episcopi cardinalis officio tuncungebamur, diligenter scripserint, et requisierint, ut se una cum operibus suis orphanisque ipsis nostro amplecti patrocinio, ac ut nostros agnoscere vellemus, et apud vos procuraremus, ut a vobis ad vestram vitae regulam dirigerentur, et in vestrum consortium, qui ad id essent, vel fierent idonei, atque eo digni viderentur recipi possent; Nos de communi vestro omnium consensu, ac de Pauli ipsius praedecessoris Nostri, quem hac de re prius accurate consulueramus, licentia, mandato, et auctoritate vivae vocis oraculo, super hoc Nobis data, hortati vos sumus, vobisque in virtute sanctae obedientiae praecipiendo mandavimus, ut presbyterorum, clericorum, laicorum, orphanorum, et personarum, nec non pietatis operum, quae sumpta sunt, curam et administrationem suscipere, et si qui ex eis ad vestram professionem, Domino vocante, aspirassent vobisque probati essent, ad eam admitteretis, rectoresque, et gubernatores eligeretis, qui pro orphanis ipsis, et juvenibus in iisdem operibus, et morum sinceritate educandis, et tam litterarum studiis, quam mechanicis artibus pro cujuscumque ingenio erudiendis viros litterarum, atque artium ipsarum peritos, inprimisque honestos, vel ex vobis eligeretis, vel aliunde conduceretis, aliosque praeterea constitueretis, qui tam illis, quam caeteris etiam in spiritualibus operam impenderent.

et plura ejusdem generis procuraretis, quae hujusmodi curae et administrationi necessaria et opportuna putaretis, demumque de salutis fructibus, quos ipso temporis progressu, ac rerum experientia ex eadem administratione, et cura vere percipi didicissetis, Nos certiores faceretis, ut rebus omnibus per Nos eidem Paulo, qui hoc etiam mandaverat, fideliter relatis, quid ei Sanctaeque Sedis Apostolicae super iis esset potissimum statuendum, posset deliberari, quemadmodum in Nostris litteris die 8 mensis novembris anno Domini 1546 tunc ad vos scriptis, quas in his pro expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus plenius continetur. Nunc autem cum eodem Paulo, et aliis post eum Praedecessoribus nostris vita functis, in eorum locum (licet eo indigni) a Deo vocati simus, ac quod ad eos spectat, si supervixisset, nunc ad Nos pertineat, Nosque ex iis, quae deinceps ex vobis, qui per tot annos, quae sumpta sunt, experti estis, quid super hoc toto negotio statuendum sit cognovimus; pro majori conscientiae securitate, et pace cujusque vestrum, proque puriori vitae vestrae clericalis professionis observantia, aliisque legitimis, et honestis de causis animum nostrum moventibus, vos, et vestrum quemlibet ab hortatione, praecepto, mandato, obedientia, dictorumque presbyterorum, clericorum, laicorum, pauperumque orphanorum, et praedictorum operum cura et administratione a vobis tam antehac suscepta, quam in posterum forsitan suscipienda, omnibusque, et singulis aliis, quae circa ea sumpta sunt, ac denique ab omni hujusmodi obligatione, ac necessitate vobis, ut praefertur, quomodolibet imposita, auctoritate apostolica, tenore praesentium in perpetuum absolvimus et liberamus, liberosque, et absolutos fore decernimus, atque in eundem statum, in quo antequam haec vobis juberemus eratis, reponimus.

et reintegramus. Non obstantibus quibusvis confirmationibus et concessionibus apostolicis super his a Romanibus Pontificibus Praedecessoribus Nostris, et a Nobis forsitan quomodolibet emanatis, et factis, aliisque contrariis quibuscumque etc., etc.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die 23 decembris 1555. Pontificatus Nostri anno primo etc.

J. FR. BINUS.

Loco ✠ Sigilli annuli Piscatoris.

Lettera patente di mons. Giovanni Maria Toso, vicario generale dell' arcivescovato di Milano:

Joannes Maria Tonus j. u. d., et reverendiss. in Christo Patris d. Hippoliti Estensis, Dei et apostolicae Sedis gratia archiep. Mediolani etc., vicarius generalis universis et singulis presbyteris civitatis, et dioecesis Mediolanensis, quibus praesentes litterae fuerint praesentatae salutem in Domino.

Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi, recepturi, prout in corpore gesserimus, sive bonum, sive malum fructum, oportet nos diem missionis extremae misericordiae operibus praevenire, et id seminare in terris, quod cum multiplicato fructu recolligere valeamus in coelis, firmam spem, fiduciamque tenentes, quod, qui parce seminat parce metet, et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus metet

vitam aeternam. Attendentes igitur laudabilia pietatis opera, quae prout notorium est in hac civitate Mediolani, et alibi per quondam d. Hieronymum de Meianis nobilem venetum olim facta fuerunt et adhuc fiunt a quibusdam tam clericis quam laicis personis, quae illum sequutae fuerunt, circa collectionem pauperum orphanorum huc illucque vagantium, et eorum variis infirmitatibus detentorum curationem, et educationem, et postquam curati sunt, in divinis praeceptis, nec non litteris, et variis artibus, prout quisque aptus est instructionem, in quibus exercendis a piis Christifidelium eleemosynis, cum ipsi paupertatem profitentur in hunc usque diem adjuti fuerunt, et cum in dies crescat numerus ipsorum orphanorum, nisi etiam in futurum eidem etiam adjuventur eleemosynis, tam dignum et salutiferum pietatis opus pro voto sequi, et adimplere non potuerunt; Vos omnes et singulos monemus, et hortamur in Domino, Vobis, et vestrorum peccatorum remissionem indulgentes, quatenus cum praedictae personae, seu aliquis eorum nuncius, cum his litteris nostris ad vos pervenerit, pias eleemosynas, et gratae charitatis suffragia petiturus, eum benigne recipiatis, et favorabiliter tractetis, populosque vobis commissos verbo pariter et exemplo efficaciter inducat ad benefaciendum dictis personis, seu eorum nuncio has litteras deferenti; ut per hoc, et alia bona, quae vos, et ipsi benefactores, Domino inspirante, feceritis ad aeterna felicitatis gaudia pervenire valeatis. Nos autem de omnipotentis Dei misericordia, nec non beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus, ac beati Ambrosii confessoris, almae hujus urbis patroni precibus et meritis confisi, omnibus, et singulis vere poenitentibus, et confessis, seu confitendi propositum habentibus, qui de bonis sibi collatis praedictis personis, seu eorum nuncio dederint, vel transmiserint, quadraginta dies de injunctis

eis poenitentiis, misericorditer in Domino relaxamus: praesentibus ad nostrum beneplacitum valituris et duraturis. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, et sigillo nostro communiri.

Datum Mediolani die martis 12 mensis februarii anno 1538.

JO. MARIA TONSUS

*Vicarius.*

FRANCISCUS CARABELLUS

*Not. et Cancel.*

Loco ✻ Sigilli.

## CITAZIONI DELLE FONTI

dalle quali si è ricavata la vita del ven. Angiolmarco Gambarana primo prep. gen. della congregazione de' chier. reg. somaschi.

### CAPITOLO I.

(a) Ex testamento r. presbyteri d. Angeli Marci Gambarana rogato per Mapheum Cellam notarium Papiæ 22 aprilis anni 1559.  
(b) Ex instrumento rog. per Joannem Baptistam Pantiam notar. Papiæ 28 Junii 1608.

### CAPITOLO II.

(a) Carlo Francesco Lazzio i. c. nell'orazione stampata in Pavia nel 1644. (b) (e) Archivio de' signori conti di Gambarana di Pavia. (c) (f) Il p. d. Giovanni Paolo Mazzucchelli, c. r. somasco, nella vita manoscritta (*smarrita*) del p. Angiolmarco Gambarana, che conservavasi in san Pietro in Monforte di Milano, cap. 2. (d) Il p. d. Agostino Tortora nella Vita di s. Girolamo Miani, lib. III, cap. VIII, pag. 166.

### CAPITOLO III.

(a) (c) Il p. Tortora, nella Vita, come sopra, l. III, cap. VII, pag. 162. (b) (f) Il p. d. Costantino de-Rossi nella Vita di s. Gir. M., lib. III, cap. VII, pag. 185, e cap. VIII, pag. 187. (d) Il p. Romualdo di santa Maria, eremitano agostiniano scalzo, nella *Flavia Pavia Sacra*, part. I, p. 83. (e) Cap. XVII di questa Vita, a

pag. 27. (g) Il p. d. Luigi Cerchiari, c. r. somasco, ne' suoi manoscritti encom., un tempo esistenti nella biblioteca di s. Pietro in Monforte di Milano. (h) Il p. d. Gio. Paolo Mazzucchelli, nella Vita manoscritta del p. Ang. M. Gambarana.

#### CAPITOLO IV.

(a) P. d. Stanislao Santinelli c. r. somasco, nella Vita di s. Girol. M., edizione veneta del 1740, cap. XII, pag. 79. (b) (e) (m) P. Mazzucchelli, come sopra, sempre al cap. IV. (e) (f) (l) De-Rossi c. r. s. nella Vita, come sopra, l. III, cap. X, pag. 203, cap. VIII, pag. 188, e cap. II, pag. 164. (d) (i) P. Cerchiari c. r. s., ne' manoscritti sempre encom. IV. (g) Processo di Vicenza sopra le virtù e miracoli del b. Girolamo Miani 7 agosto 1611.

#### CAPITOLO V.

(a) (d) (e) (i) (l) (m) Il p. Santinelli, come sopra, cap. XXI, p. 98, 99, 100, 103, 107; cap. XVIII, p. 114; De-Rossi, lib. III, cap. II, p. 215, e cap. XII, p. 216. (b) P. Mazzucchelli, vita del p. Gambarana, cap. IV. (c) (o) P. Cerchiari, manoscritti encom. IV. (f) P. Tortora nella Vita come sopra, l. III, cap. III; p. Santinelli, cap. X; P. Cerchiari, encom. IV. (g) (h) P. Daniello Bartoli d. C. d. Gesù, Vita di san Ignazio, lib. II, pag. 271 e 272. (n) Ex archivio procurae generalis congregationis somaschae in collegio ss. Nicolai et Blasii de Urbe.

#### CAPITOLO VI.

(a) (c) (d) (f) (l) Libro manoscritto antico dell' esito ed introito dell' ospedale di s. Martino di Milano, già esistente in Monforte, a' fogli 17, 18 e altrove. (b) P. De-Rossi, nella Vita, come sopra, l. III, cap. XVIII, pag. 188. (e) Processo fatto alle madri stabilite ed orfane di s. Caterina di Milano, esistente nell' archivio dell' arcivescovato e nel collegio in Monforte di Milano. (h) P. Domenico Bianchi c. r. s., nel libro ms.: *Giardino di Somasca*, cap. XV, già esistente in Monforte. (i) P. Tortora, nella Vita del nostro santo, cap. VIII, pag. 119, e cap. X, p. 115, 116. (l) (n) (o) (r) P. Mazzucchelli, nella Vita del p. Ang. M. Gambarana, sempre al cap. V. (m) P. Santinelli, nella Vita del nostro santo, cap. VIII, p. 65. (p) Ippolito Porro, nel libro: *Origine e successi della dottrina cristiana*, p. 13. (q) Istromento rogato da Alessandro Sala Notaro di Milano 18 febbraio 1549. Libro ms.

intitolato: *Milano sacro*, presso il sig. co. Costanzo d'Adda milanese, p. 217.

#### CAPITOLO VII.

(a) Scipione Albani, nella vita di s. Girol., part. IV, p. 33. (b) (e) (g) P. Stella nella stessa Vita, l. III, p. 44 e 45. (c) (e) P. Santinelli, ibidem, cap. XXI, p. 241, e cap. XXII p. 249. (d) P. Mazzucchelli nella Vita del p. Gambarana ms. cap. VI. (h) Istromento rogato da Gio. Guglielmo Barberio notaio di Pavia, 14 ottobre 1535. (i) (l) Istromenti rogati da Salvatore Grava-gnano not. di Pavia li 12 agosto 1537 e 12 febbraio anno stesso.

#### CAPITOLO VIII.

(a) Moriggia: *Nobiltà di Milano*, lib. III, cap. XXVII, pag. 127. (b) Archivio della procura generale della congregazione somasea. (c) Unghelli: *Italia sacra*, tom. V, colon. 427, ed. veneta. (d) P. Tortora, Vita del santo, cap. X del lib. III. (e) Libro antico de' capitoli generali; archivio suddetto, e di s. Maiolo di Pavia. (f) (g) (h) Archivio de' pp. riformati di s. Maria di Sab-bioncello. (i) Archivio del collegio di s. Bartolomeo di Merate.

#### CAPITOLO IX.

(a) Moriggia: *Delle religioni*, cap. LXVIII, pag. 198. (b) P. Stella, lib. III, p. 45. (c) P. Bartoli d. C. d. G., Vita di s. Ignazio Loj., lib. II, p. 320. (d) P. Mazzucchelli, cap. VII.

#### CAPITOLO X.

(a) (e) Laerzio Cherubino: *Bollario*, tom. I, pag. 643 e 654. (b) Libro degli ordini pel buon governo degli orfani di Ferrara, ivi stampato da Giuseppe Gironi nel 1635. (c) Libro degli atti dei capitoli generali della congregazione somasca. (d) P. Santinelli, Vita del nostro santo, cap. VIII. (f) Libreria del collegio di s. Pietro in Monforte di Milano. (g) (h) P. Mazzucchelli, *ubi supra*, cap. VIII.

#### CAPITOLO XI.

(a) P. Bianchi c. r. s.: *Giardino di Somasca*, ms. in Monforte di Milano. (b) (e) (f) P. Romualdo: *Flavia Papia*

*Sacra*, parte I, pag. 34, 35, 36, 128. (c) Testamento di Leone Carpani compagno di s. Girol. M., rogato da Gio. Bernardino Riva, notaio di Pavia, 11 novembre 1540. (d) (g) P. Mazzucchelli nella Vita suddetta, cap. X; Scipione Albani nella precitata Vita di s. Girolamo M., part. III, p. 129.

#### CAPITOLO XII.

(a) (f) P. d. Joseph Silos in *Historia cler. regul.*, part. I, l. II, p. 39. (b) (c) Ex epistola italice scripta a patribus theatinis Venetiarum, ad patres theatinos Neapolis. In archivio procurae generalis congregationis somaschae de Urbe. (d) (e) (f) In brevi a card. Caraffa exarato ex ordine Pauli III, 8 novem. 1546 in bullario, Venellis edito, congregationis somaschae 1618, apud Antonium Turrinum. (g) (l) P. Santinelli, Vita del nostro santo, cap. III, pag. 5 e seq., e cap. XXI, p. 135. (h) Ex bulla Pauli III, 4 Junii 1540 in bullario praedicto. (i) (n) (aa) (bb) Negli atti dei capitoli generali della congregazione somasca. (m) Donato Calvi: *Effemeride di Bergamo*, vol. III, pag. 99. (o) P. Celestino: *Istoria quadripartita di Bergamo*, part. I, lib. II, p. 602. (p) Il p. De-Rossi, Vita del santo, lib. II, cap. XI, p. 138. (q) Mons. del Tuffo nella Storia de' c. r. teatini, cap. XXIV, p. 99. (r) (t) (u) (v) P. d. Gregorio Bolzi, c. r. s., nella Vita ms. del p. Gio. Scotto, cap. VIII, già esistente in Monforte di Milano. (s) Nel capit. seguente del presente libro. (cc) *Ex bullis manuscriptis congregationis somaschae in bibliotheca Monfortis Mediolani.*

#### CAPITOLO XIII.

(a) (b) (e) (h) P. Romualdus: *Flavia Papia Sacra*, parte I, p. 108, 128, 129; et ex instrumento rogato per Ubalduum Portium notarium Papiae 14 Junii 1557. (c) (d) Ex manuscriptis archivii domini comitis Gambaranae. (f) Ex Actis capitulorum generalium congregationis somaschae. (g) P. Novelli, c. r. somasco, nel processo sulle virtù e miracoli di s. Girolamo Miani.

#### CAPITOLO XIV.

(a) Girolamo Rossi: *Istoria ms. di Pavia*, ms. di casa Gambarana. (b) P. Aegidius Bambeck in *Kalend. Benedict.*, tom. I, p. 4. (c) (d) (e) (g) P. Romualdus p. p. pag. 407 408. (f) P. Joannes Alberti, c. r. s., in Vita s. Maioli, lib. III, cap. VII, p. 178.

(h) (j) Ex Instrumento rogato per Ludovicum Bruscum, notar. Papiae, die 11 februarii 1560. (i) Ex Instrumento rogato per Mapheum Cellanova not. Papiae, die 22 aprilis 1559. (k) Ex instrumento rogato per Theodorum Albergati notar. Papiae, die 4 septembris 1561.

#### CAPITOLO XV.

(a) (c) Ex Actis capitul. general. congregationis somaschae. (b) P. Cevascus c. r. s. in *breviar. hist.* (d) (g) Ex bulla Pii IV, ut supra. (f) (e) Giussano: *Vita di s. Carlo Borromeo*, lib. I, cap. III e IV.

#### CAPITOLO XVI.

(a) P. De-Rossi ut supra, lib. III, cap. VIII, p. 192. (b) P. Mazzucchelli c. r. s., Vita del p. Gambarana, cap. XVIII. (c) (d) Instrumento rogato da Michele Sacchi notario, di Milano, li 6 novembre 1564. (e) (f) Instrumenti rogati dal Sacchi suddetto, l'uno a di 13 febbraio 1565, l'altro alli 5 aprile anno simile.

#### CAPITOLO XVII.

(a) (b) P. Romualdus: *Flavia Papia Sacra*, part. III, p. 83. (c) Lib. provis. hosp. Papiae anno 1539. (d) Ex instrumento rogato per Bartholomeum Cottolam, notarium Papiae, die 16 apr. 1576. (e) Ex instrum. rog. per Bartholomeum Francanum, not. cancel. curiae episcopalis Papiae, 22 maji 1567. (f) Archivio dell'orfantrotrofio della Colombina di Pavia. (g) Libro de' capitoli generali della congregazione somasca, e degli Atti del collegio di s. Maiolo.

#### CAPITOLO XVIII.

(a) Mazzucchellus, in Vita p. Gambaranae, cap. XXIV. (b) Ex instr. rog. per Joannem Antonium Duranum, not. dioec. derthonens. 4 augusti 1547; et ex instr. rog. per d. Galev. curiae episcopi derthonens. not. vicecancellarium, 3 augusti 1554. (c) Ciaconius: *Vita Pontificum et cardinalium*, tom. III, pag. 666. (d) Ex instr. rog. per Petrum de Sclavia, not. Derthonae et curiae episc. cancel., 19 Mart. 1566. (e) Ex instr. rog. per Michaellem Sacchum Mediolani not., 26 aprilis 1566. (f) (g) P. Semenzi ne' suoi ms. già esistenti in s. Pietro in Monforte di Milano.

CAPITOLO XIX.

(a) (i) Libro degli atti e cap. gen. della Congr. som., già nell'archivio di s. Maiolo. (b) Ippolito Porro: *Origine e successi della dottrina cristiana*. (c) Dialoghi per esercizio degli orfani, raccolti dal p. Gambarana, già nella libreria di Monforte in Milano. (d) libro ms.: *Milano sacro*, presso il conte d. Costanzo d'Adda, p. 417; Istrom. rog. da Alessandro Salo, not. di Milano, 18 febr. 1549. (e) Ex instrum. rogatis per dd. Camillum Sornanum et Michaelen Sacchum, Notarios Med., 25 aug. 1561. (f) Ex instr. rog. per Med. not. Michaelen Sacchum, 4 maji 1566, et Gabrielem Cruceum, 14 iul. 1568, et in 14 decembris 1569. (g) Ex instr. rog. per Michaelen Sacchum med. not., 7 febr., 29 maj., 8 iunii 1566. (h) (k) Paolo Moriggia: *Nobiltà di Milano*, lib. III, cap. XXXV, p. 184. (j) (l) Libri ms. dell'orfanotrofio di s. Martino di Milano, già esistenti nel collegio di s. Pietro di Monforte di Milano. (m) Relazione fatta dal p. Andrea Manniche, c. r. s.

CAPITOLO XX.

(a) Ex instr. rog. per Jo. Petrum Scotum, not. cancel. arch. Med., 5 oct. 1566. Ex bulla Clementis VIII quarto idus febr. 1591, in arch. s. Barth. Som. (b) (c) (d) (e) (f) Ex praecitata bulla et instr. (g) P. de-Rossi Vita del s., lib. III, p. 234. (h) Ex libro baptismorum ecclesiae parochialis som. (i) Maffeo Belloni, c. r. s., rettore del seminario di Somasca, nella lettera a s. Carlo Borromeo, 7 luglio 1570, 8 febr. 1571, s. Carlo B. al detto p. rettore, 13 marzo e 5 maggio 1571, nella biblioteca Ambrosiana di Milano, al p. d. Giob. Gonella c. r. s., rettore dell'anzidetto seminario, 15 oct. 1573 in Monforte di Milano; al med. p. Gonella, 1 marzo 1574, nella bibl. Ambr. (j) (k) Barth. Rubeus, in Vita s. Caroli Borr. latine edita in notis Balthassaris Oltrocchi, lib. II, cap. V, nota signata a p. 94. (l) Lettere scritte a s. Carlo B., tom. XXVII, lettera VII, nella bibl. Ambr. (m) Lettera di s. Carlo B., 15 ott. 1573 al p. Gonella, rettore come sopra in Monforte di Milano. (n) In processu Mediolanensi super virtutibus s. Hieronymi etc., 4 aug. 1615, ex p. Semensi historico Congr. som. (o) (p) Bartholomaeus Rubeus, in vita s. Caroli B., pag. 98. P. Bartolomeo Brocco, rettore del seminario di Somasca, nella lettera a s. Carlo Borromeo, 15 gennaio dell'anno 1579 nella biblioteca Ambrosiana. (q) (r) Ex archivio s. Bartholomaei Somaschae.

CAPITOLO XXI.

(f) Ex bulla erectionis collegii Borromaei Papiae Pii IV. anno 1564, quinto Kal. sept. In Istrom. rog. per Bartholomeum Parpalionem not. cancellarium curiae archiep. Med. 10 sept. 1566, olim in archivio s. Majoli Papiae. (g) Ex supplici libello in arch. med. (h) Ex epistola ad s. Carolum B., tom. XLIV, num. 134, in bibl. Ambr. Mediol. (i) (j) (k) Ex Instrum. rog. ut supra; et ex alio rog. per eumd. notarium, 14 aprilis 1567. (l) Ex epistola ad s. Carolum B. tom. IX, num. 159 ut supr. (m) Ex epist. ad s. Carolum B. r. p. Aloysi Burloni, c. r. s., tom. LVIII, num. 243, ut supr. (n) Ex epist. ad S. Carolum B., die 4 Maji 1567 in eadem bibl. (o) Ex epist. ad s. Caroli B. ad d. Carvigliam, tom. IX, num. 4, in ead. bibl. (p) Ex epist. ad s. Carolum B. tom. XI, num. 36 ibid. (q) Ex ep. s. Caroli B. 1572 30 apr. ibid. (r) Ex instrum. rog. per Barth. Parpalionem not. ut supr., 10 sept. 1574. (s) (u) In bullario Congr. som. (t) Ex epist. ad s. Carolum B., tom. XXIX, num. 69 ut supr. (v) Ex archivio s. Petri Monfortis Med. (x) Ex epist. ad s. Carolum B., tom. XLVIII, num. 112, ut supra.

CAPITOLO XXII.

(a) Bolla di s. Pio V nel Bullario della Congr. som. (b) Libro atti antichi e cap. gen. della stessa Congr. nell'archivio di s. Majolo. (c) (d) P. de-Rossi nella Vita del santo, lib. III, pag. 190. (e) P. Mazzucchelli nella vita del p. Gambarana. (f) P. Santinelli nella Vita del santo, cap. XXI.

CAPITOLO XXIII.

(a) P. Mazzucchelli nella Vita del p. Gambarana, cap. XXIII. (b) (c) (d) Ex instrumentis rogatis per Michaelen Sacchum, not. Med. sub diebus et annis 28 et 29 apr. 1569, 25 aprilis 1566. (e) Ex constitutionibus Congr. som., lib. II, cap. III, n. 5. (f) Ex archiviis collegiorum Congr. som. (g) P. Giuseppe Fontana: *Storia degli ordini monastici*, tom. VII, parte I (o V), cap. LX, p. 49. (h) Ex bullario Congreg. som.

CAPITOLO XXIV.

(a) (b) Libro de' capitoli generali della congregazione somasca. (c) Archivi di s. Maiolo e di Monforte. (d) P. Semenzi



ne' suoi ms. del 1569, e p. Mazzucchelli nella vita del p. Gambarana. (e) Istromento rogato da Girolamo Arlino, not. di Milano, li 2 agosto 1578. (f) Ex manuscriptis loci pii s. Martini Mediolani. (g) Ex epistolis s. Caroli B., tom. XVI, p. 1, num. 72.

CAPITOLO XXV.

(a) (b) (c) Ex libro professionum c. r. s., s. Mariae Segretae Mediol. et ex libro cap. gen. ejud. congr. in archivio s. Majoli Papiæ. (d) Ex Eugenio Caraccioli in *Neapoli sacra*, p. 648, 649, 650, 651, (e) Ex p. Coelestino in historia quadripartita bergomensis, pag. 602, 606, et ex p. Santinelli in vita s. Hier. Æmil., cap. VIII, pag. 41. (f) Ex libro capit. gen. congr. som. sub anno 1569, et ex p. Silos in hist. cl. reg., lib. XII, p. 502, 503. (g) Ex instrum. rog. per Jacobum Rominte, Not. neapolit., 9 nov. 1571. (h) Ex archivio procurae gen. congr. som. (i) (j) Ex p. Silos in historia ut supra, lib. VII, p. 496, et ex bulla Gregorii XIII, 13 Martii 1573 in bibl. s. Petri in Monforte Mediolani. (k) Ex epist. ad s. Carolum B., in bibl. Ambr., tom. LXVI, sub anno 1569 20 aprilis.

CAPITOLO XXVI.

(a) Pellegrino Merula: *Santuario di Cremona*, pag. 269. (b) (c) P. Cevascus: brev. histor., p. 63 e 115. (d) (e) P. r. Gregorio Bolzi, c. r. s., nella vita del p. Scotto manoscritta, cap. IX. P. Cevascus, ut supra, pag. 5. (f) (g) Bolla di Pio V dell' unione della chiesa di s. Vitale M. di Cremona alla congr. som. in s. Pietro in Monforte di Milano. (h) Vita del p. Scotto, ut supra, cap. XIII. (i) Lettere del vescovo Sfondrati a s. Carlo B., 18 aprile 1566, 18 agosto 1574, nella bibl. Ambr. di Milano. (j) P. Semenzi, ms. storici, in Monforte di Milano.

CAPITOLO XXVII.

(k) Libro dei capitoli gen. della congr. som., anno 1570. (l) (m) Ex ms. p. Sementii. (n) Ex bulla Greg. XIII ad Epis. dert. 1 apr. 1578, et ex bulla Clementis VIII sub anno 1599 in bibl. Monfortis Med. (q) Ex ms. p. Sementii et ex vita p. Benaleae in Monforte. (r) Ex bibl. Monfortis ut supr. (s) Ex bibl. Ambrosiana Mediolani.

CAPITOLO XXVIII.

(a) Libro dei cap. gen. della congr. som. anno 1571 ms. del p. Giob. Benaglia in Monforte. P. Mazzucchelli nella vita del p. Ang. M. Gambarana. (b) Libro dei cap. gen. come sopra. (c) P. Turtura, vita s. Hier. Æmil., lib. III, p. 271. Rossi detta vita, lib. III, p. 129. (d) Item p. Rossi. (e) P. d. Domenico Bianchi: *Giardino di Somasca* nel sud. archivio. (f) P. d. Girolamo Novellio, nel processo milanese sopra le virtù e miracoli di s. Girol. M., 4 ag. 1615. (g) Nel detto processo. (h) Ms. del p. Benaglia, come sopra. (i) Processo fatto alle madri stabilite di s. Catterina delle orfanelle di Milano. (j) Regole degli orfani stampate in Milano nel 1524. (k) Regole degli orfani come sopra. (l) P. Benaglia, come sopra. (m) Processo fatto alle madri stabilite, come sopra. (n) Processo fatto alle stesse madri. (o) Processo delle stesse; e libro stampato delle loro regole. (p) Processo sudd. (q) Processo detto. (r) P. Semenzi ne' suoi ms. (s) P. Novelli nel sud. processo. (t) P. Novelli, come sopra. (u) Ex instr. rog. per Alexandrum Salam Mediol. not., 18 feb. 1540. (v) P. Domenico Bianchi, come sopra, cap. XXXIX, p. 84. (x) P. Novelli, come sopra. (z) P. Domenico Bianchi, cap. XXX, p. 64 e fr. Gio. Corbetta, somasco professo, citato dal p. Bianchi.

CAPITOLO XXIX.

(a) Lib. de' cap. gen. della congr. som. (b) (c) (d) (e) (f) P. Turtura in Vita s. Hier., lib. III, p. 151. P. Rossi ibid., lib. III, p. 192 e p. Mazzucchelli. (g) Pitture esistenti nell' orfanotrofio di s. Martino di Milano in s. Maiolo di Pavia, ed in casa Gambarana. (h) P. Bianchi: *Giardino di Somasca*, cap. XXXIX, pag. 83, e P. Mazzucchelli, cap. XXX.

CAPITOLO XXX.

(a) P. Semenzi: *Nomenclatura de' pp. somaschi*, in Monforte. (b) P. Novelli nel processo 4 ag. 1615, come sopra. (c) (d) (e) (f) Sempre il p. Novelli fr. Corbetta nel *Giardino di Somasca*. (g) P. Fontana: *Storia delle religioni*, tom. VIII, parte VI, cap. VI, p. 35. (h) Ippolito Porro: *Origine della dottrina*, a p. 11. (i) P. Mazzucchelli, cap. XXXI. (j) P. Bianchi: *Giardino di Somasca*, cap. IX, p. 82, 83. (k) P. Rossi nella Vita di s. Gir. M., lib. III, cap. VIII, p. 194.

CAPITOLO XXXI.

(a) (b) Manoscritti di Girolamo Bossio nell'Istoria di Pavia, già presso Siro Rho, poi presso il sig. Marchese Pio Beleredi di Pavia. (c) P. Rossi nella Vita di s. Gir. M. lib. III, cap. VIII, pag. 498.

F I N E.



R. VINCENTIVS TROTTVS PAPIENSIS

Congr<sup>o</sup> Somaschæ Sacerdos

## MEMORIE

### DEL P. D. VINCENZO TROTTI PAVESE

C. R. S.

Il p. d. Vincenzo Trotti, di nobilissima stirpe, nativo di Borgo Franco, diocesi di Pavia, fu ornato di gran sapere, ed un de' migliori sacerdoti che potessero additarsi in tutta la Lombardia. In età d'anni 35, mosso dal santo esempio del p. Angelo Marco Gambarana, suo particolare amico, portossi dal b. Girolamo Miani mentre era in Pavia, supplicandolo umilmente che ammetter il volesse tra' suoi compagni *servi de' poveri*. Il Miani, che professava a' sacerdoti per la loro sovrana dignità profondo rispetto, lo accolse colla maggior riverenza e benignità, provando in sè inedesimo straordinaria consolazione per un sì ragguardevole acquisto fatto alla sua divota compagnia.

Fu egli uno di que' primi sei sacerdoti che fecero i voti solenni nella nostra congregazione, ammessa ed ascritta nel numero delle altre religioni approvate, in s. Martino di Milano il dì 29 aprile 1569. Fu esatissimo nell'osservanza della religione, e vero esemplare di santa perfezione. Era la vita di lui un esercizio continuo di segnalate virtù: intentissimo alla cura degli orfani, alla servitù degl' infermi, e all'assistenza de' moribondi. Fu assiduo nell'insegnare la dottrina cristiana, e nell'amministrare i santi sacramenti. Digiunava in pane ed acqua più giorni della

settimana, che appena poteva sostenersi in vita. Dormiva sulla paglia, e per lo più sopra nude tavole poche ore della notte, standosi nelle altre genuflesso dinanzi al santo crocifisso, quando recitando salmi di penitenza, quando altre devote orazioni, e quella sovente che ben dimostrava l'ardentissimo amore del suo cuore verso di Gesù: — *Jesu mi dulcissime, spes suspirantis animae. Te quaerunt piaae lacrymae, et clamor mentis intimae.* — Disciplinavasi ancora a sangue con funi e catenelle. Era sì formidabile a' demoni, che accorrevano da ogni parte gl'invasati per farsi da lui esorcizzare. Leggeva bene spesso libri devoti, tra i quali l'opera di Enrico Susone, che conservasi tuttora nella Libreria del collegio di Pavia, notata col suo nome e cognome, e sparsa di segnali delle sue lagrime, che in leggendola e rileggendola versava dagli occhi in gran copia, perchè n'aveva ottenuto il dono da Dio.

Pieno d'un umile sentimento e grande disprezzo di sè medesimo, vestivasi di panno ruvido e grossolano, come sogliono vestirsi in tempo di freddo inverno i poveri orfanelli, e faceva i più vili, abbiatti e schifosi officii nelle case ov'era destinato di stanza. Furono più volte i padri vocali di parere d'innalzarlo alle dignità anche principali della congregazione somasca; ma egli portossi genuflesso ai piedi di ciascheduno, e supplicolli sì vivamente piangendo, che lor fu sempre duopo cambiar disegno e conferirle ad altri. Se alcuno giammai, egli certamente fu quanto ogn'altro applicato e addetto alla contemplazione, sempre genuflesso, colle mani giunte, e talvolta così immobile, come fosse fuori de' sensi ed in estasi. Era poi sì devoto ed innamorato dell' augustissimo sacramento, che provandone un' indicibile gaudio e dolcezza interna nell'adorarlo, tutto in calde lagrime e fervorosi sospiri scioglievasi.

Per la fama ch'erasi divulgata della santità del

p. Vincenzo Trotti, portavansi da lui molte persone devote e qualificate a tener seco lui conferenze spirituali. Tra queste fu il cardinale Sfondrati, vescovo di Cremona, che fu poscia promosso al pontificato col nome di Gregorio XIV (\*). Egli andandosene al borgo di Bellano, situato sul lago di Como, feudo anche oggi della casa Sfondrati, portossi a visitarlo nel collegio di s. Bartolomeo di Somasca, ove per gustare de' suoi sacri discorsi per tre giorni si trattenne. Il santo arcivescovo di Milano ancora Carlo Borromeo gli fece visita nel pio luogo di s. Martino di Milano, ove trovavasi Vincenzo gravemente infermo. Il santo arcivescovo assiso al letto dell'umile religioso, dopo vari colloqui, gli domandò per sua grande umiltà in ginocchio la sua benedizione. Ma l'umiltà di Vincenzo gareggiando con quella del santo arcivescovo, la vinse colla dolce violenza di un dirottissimo e divotissimo pianto, e in vece ottenne esso la benedizione da lui.

Riebbesi il padre Vincenzo per ispeciale grazia di Dio dalla sua grave infermità, e fu da' suoi superiori deputato al luogo pio di s. Spirito, detto la Colombina di Pavia. Ivi continuò sino all'età sua decrepita nel tenore della medesima santa vita. Ma non potendo egli più oltre celebrare la s. Messa, facevasi accompagnare a mano, ed appoggiato al suo bastoncello, alla chiesa per ivi spendere il tempo nelle sue consuete orazioni mentali e vocali. Faceva ogni giorno la santa comunione, ed ascoltava tutte le sante messe che vi si celebravano. Avendo perciò nelle sue orazioni e contemplazioni di già gustato in terra quanto sia soave il Signore a chi lo ama, tutti i suoi affetti e tutti i desideri erano rivolti al cielo; onde desiderava ardentemente di essere sciolto dai duri lacci della sua salma

(\*) Gregorio XIV, milanese, governò mesi 10 e morì nel 1590.

terrena e mortale, e di unirsi indissolubilmente al suo Signor Gesù Cristo e Dio in cielo, come lasciò scritto il p. d. Gregorio Bolzi, comasco, sacerdote professore della congregazione somasca: *V. p. d. Vincentius Trottus in unius Dei amore suas collocans delicias, praegustata in terris coelestium dulcedine, ardentissime cupiebat dissolvi, et esse cum Christo.* Egli ne ascoltò, e ne compiacque i voti; imperocchè ascoltata avendo la santa messa, e ricevuta la santa comunione, dopo aver fatto devotissimi ringraziamenti al suo Signore, se ne passò genuflesso dinanzi a lui al cielo nell'anno 1580. Il corpo di lui fu con distinzione di solenni esequie riposto in un'urna di legno nella chiesa del detto pio luogo della Colombina. Ma poi a' dì 7 settembre 1614 furono per ordine del p. preposito generale d. Maurizio de Domis, coll'assistenza del p. d. Girolamo Bellingerio, rettore della Colombina, e del p. d. Biagio Ganna, preposito del collegio di s. Maiolo di Pavia, riposte con tutta la venerazione in altra urna le venerabili ossa di lui, e seppellite nella chiesa di s. Maiolo, presso quelle del p. d. Angiolmarco Gambarana grande amico di lui, nel muro tra mezzo la porta anteriore di detta chiesa e l'altare di s. Carlo Borromeo, il quale riguardò sempre con particolare affettuosa venerazione, durante la vita, questi due sì degni religiosi e servi di Dio. Conservasi l'effigie del p. d. Vincenzo Trotti con onorifiche iscrizioni, tra le quali quella del collegio di s. Maria Segreta di Milano si spiega come segue: *P. d. Vincentius Trottus, ut se Dei pauperumque servitio devoveret, ita, relata in religionum album congregatione nostra, solemnibus inter primos votis mancipavit, vir si quis alius contemplationi addictus, sui despicientia eminens, lacrymarum dono illustris.* E quell'altra ancora del collegio di s. Maiolo di Pavia:

*P. d. Vincentius Trottus ex primis sex nostrae religionis professis, vir orationis, contemplationis, lacrymarum dono insignis.*

F O N T I

dalle quali si sono attinte le surriferite memorie.

Ex p. Hieronymo Bossio in *Historia Papiae manuscripta*. Ex p. d. Blasio Ganna, c. r. s., in *processu mediolanen., super virtutibus et miraculis beati Hieronymi Æmiliani*. Ex p. d. Aloysio Cerchiaro, c. r. s., in *Encom. manuscriptis*. Ex p. d. Gregorio Bulzio, c. r. s., in *Vita p. d. Joannis Scotti, lib. 3, cap. VII*. Ex p. Romualdo in *Flavia Papia Sacra*. Ex p. Giuliano Porta, pag. 233. Ex p. d. Joseph Hieronymo Sementio, c. r. s., in *manuscripta Historia congregationis somaschae*. Ex p. d. Jacobo Cevasco, c. r. s., in *memoria historica patrum congregationis somaschae*. Ex p. d. Paolo Mazzucchello, c. r. s., in *catalogo manuscripto patrum congregationis somaschae pietate et doctrina insignium*.

F I N E.

# C R O N O L O G I A

DEI PREPOSTI GENERALI DELLA COMPAGNIA DEI SERVI DEI POVERI O DEI PADRI  
APPELLATA IN SEGUITO

## CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI DI S. M.

S. GIROLAMO EMILIANI, VENEZIANO, FONDATORE NEL 1528, E SUPERIORE GENERALE DELLA

| N.°<br>pro.° |   | N.°<br>pro.° |  |
|--------------|---|--------------|--|
| 1            | 1537 P. Agostino Barili Preposto Generale Bergamasco<br><i>Dopo l'unione coi Ch. Reg. detti Teatini</i>     | 35           | 1644 P. Agostino Socio Preposto Generale Salodiano<br><i>Dopo la separazione della Congr. della Dottrina Cristiana</i> |
| 2            | 1547 P. Mario de Lanci Vicario Generale Bergamasco  | 36           | 1647 P. Ambrogio Varese id. II. volta  |
| 3            | 1550 P. Leone Carpani id. Milanese  | 37           | 1648 P. Giacomo Antonio Valtorta id. Milanese  |
| 4            | 1553 P. Vincenzo Gambarana id. Pavese<br><i>Dopo la separazione dei Ch. Reg. detti Teatini</i>              | 38           | 1650 P. Paolo Carrara id. II. volta  |
| 5            | 1556 P. Gasparo da Novara Superiore Maggiore Novarese   | 39           | 1653 P. Gerolamo Galliano id. Pavese   |
| 6            | 1557 P. Vincenzo Gambarana id. II. volta  | 40           | 1656 P. Paolo Carrara id. III. volta   |
| 7            | 1560 P. Angelo da Nocera id. Nocerese   | 41           | 1659 P. Girolamo Galliano id. II. volta  |
| 8            | 1563 P. Angiolmarco Gambarana id. Pavese  | 42           | 1662 P. Girolamo Rossi id. Romano  |
| 9            | 1566 P. Giovanni Scotti id. Bresciano<br><i>Dopo l'erezione della Congregazione in Ordine Regolare</i>      | 43           | 1665 P. Bonifazio Albani id. Bergamasco  |
| 10           | 1569 P. Angiolmarco Gambarana Preposto Generale II. volta   | 44           | 1668 P. Girolamo Galliano id. III. volta   |
| 11           | 1571 P. Francesco Spaur id. Tirolese  | 45           | 1671 P. Gio. Carlo Pallavicino id. Genovese  |
| 12           | 1574 P. Giovanni Scotti id. II. volta   | 46           | 1674 P. Stefano Conni id. Veneto   |
| 13           | 1577 P. Bernardino Castellani id. Bresciano   | 47           | 1677 P. Luigi de Lemene id. Lodigiano  |
| 14           | 1581 P. Gio. Batt. Gonella id. Savonese   | 48           | 1680 P. Genesio Malfanti id. Genovese  |
| 15           | 1583 P. Giovanni Scotti id. III. volta  | 49           | 1683 P. Gio. Batt. Fossadoni id. Trevigiano  |
| 16           | 1587 P. Gio. Batt. Fabreschi id. Barbarese  | 50           | 1686 P. Gio. Paolo Ant. Soronano id. Milanese  |
| 17           | 1590 P. Luigi Migliorini id. Padovano   | 51           | 1689 P. Francesco Santini id. Lucchese   |
| 18           | 1593 P. Evangelista Dovati id. Cremonese  | 52           | 1692 P. Gio. Girolamo Zanchi id. Veneto  |
| 19           | 1596 P. Gio. Batt. Fornasario id. Lodigiano   | 53           | 1695 P. Gio. Paolo Ant. Soronano id. II. volta   |
| 20           | 1599 P. Andrea Terzano id. Comasco  | 54           | 1698 P. Angelo Maria Spinola id. Genovese  |
| 21           | 1601 P. Gio. Batt. Uscaretto id. Genovese   | 55           | 1701 P. Gio. Girolamo Zanchi id. II. volta   |
| 22           | 1604 P. Guglielmo Bramicelli id. Milanese   | 56           | 1704 P. Ottavio Cusano id. Milanese  |
| 23           | 1607 P. Andrea Stella id. Veneto  | 57           | 1707 P. Angelo Maria Spinola id. II. volta   |
| 24           | 1610 P. Agostino Froseone id. Milanese  | 58           | 1710 P. Giacomo Vecellio id. Veneto  |
| 25           | 1613 P. Maurizio De Domis id. Milanese<br><i>Dopo l'unione della Congregazione della Dottrina Cristiana</i> | 59           | 1714 P. Carlo Maria Lodi id. Cremonese   |
| 26           | 1616 P. Alessio Boccolo Preposto Generale Cremonese   | 60           | 1717 P. Gio. Battista Lodovasio id. Napoletano   |
| 27           | 1619 P. Agostino Tortora id. Ferrarese  | 61           | 1720 P. Giacomo Vecellio id. II. volta   |
| 28           | 1622 P. Maurizio de Domis id. II. volta   | 62           | 1723 P. Carlo Maria Lodi id. II. volta   |
| 29           | 1625 P. Maurizio de Domis id. III. volta  | 63           | 1726 P. Grisostomo Bertazzoli id. Ferrarese  |
| 30           | 1628 P. Pietro Porro id. Comasco  | 64           | 1729 P. Angelo Antonio Rossi id. Bergamasco  |
| 31           | 1631 P. Desiderio Cornalba id. Lodigiano  | 65           | 1732 P. Carlo Maria Lodi id. III. volta  |
| 32           | 1634 P. Desiderio Cornalba id. II. volta  | 66           | 1735 P. Grisostomo Bertazzoli id. II. volta  |
| 33           | 1638 P. Paolo Carrara id. Veneto  | 67           | 1738 P. Pier Paolo Gottardi id. Veronese   |
| 34           | 1641 P. Ambrogio Varese id. Milanese  | 68           | 1741 P. Gio. Battista Riva id. Luganese  |
|              |   | 69           | 1745 P. Grisostomo Bertazzoli id. III. volta   |
|              |   | 70           | 1748 P. Francesco Baldini id. Bresciano  |
|              |   | 71           | 1751 P. Ottavio Viscontini id. Milanese  |

# I DELLE OPERE PIE E DEI POVERI

## ASCA

A MEDESIMA SINO ALLA MORTE.

| N.°<br>pro.°   |                                     |                              |                       |
|--|-------------------------------------|------------------------------|-----------------------|
| 72   | 1754 P. Pier Antonio Ricci          | Preposto Generale            | Genovese              |
| 73   | 1757 P. Francesco Vecellio          | id.                          | Veneto                |
| 74   | 1760 P. Francesco Maria Manara      | id.                          | Cremonese             |
| 75   | 1763 P. Pier Antonio Ricci          | id.                          | II. volta             |
| 76   | 1766 P. Antonio Panizza             | id.                          | Veneto                |
| 77   | 1769 P. Francesco Maria Manara      | id.                          | II. volta             |
| 78   | 1772 P. Pier Antonio Ricci          | id.                          | III. volta            |
| 79   | 1775 P. Gio. Pietro Roviglio        | id.                          |                       |
| 80   | 1778. P. Camillo Bovoni             | id.                          | Noviligure            |
| 81   | 1781 P. Giuseppe De Lugo            | id.                          | Cremonese             |
| <i>Dopo lo smembramento della Provincia Lombarda ed Austriaca</i>        |                                     |                              |                       |
| 82   | 1784 P. Francesco Nicolai           | Preposto Generale            | Romano                |
| 83   | 1787 P. Tomaso Sorrentini           | id.                          | Napolitano            |
| 84   | 1790 P. Evasio Natta                | id.                          | di Casale Monferrato  |
| 85   | 1793 P. Antonio Pallavicini         | id.                          | Genovese              |
| 86   | 1795 P. Evasio Natta                | Vicario Generale             | II. volta             |
| 87   | 1802 P. Antonio Civalieri           | Preposto Generale            | Alessandrino          |
| 88   | 1803 P. Girolamo Pongelli           | id.                          | Romano                |
| <i>Per rescritto del SS. Pontefice Pio VII.</i>                          |                                     |                              |                       |
| 89   | 1807 P. Filippo Rossi               |                              | di Genova             |
| <i>Per breve del SS. Pontefice Pio VII.</i>                              |                                     |                              |                       |
| 90   | 1814 P. Ottavio Maria Paltrinieri   | Preposto Generale di Mantova |                       |
| <i>Vicario Generale interinalmente eletto dalla Congr. della Riforma</i> |                                     |                              |                       |
| 91   | 1826 P. Emilio Costanzo Bandi       |                              | di Vigone di Pinerolo |
| <i>Eletto per breve del SS. Pontefice Leone XII.</i>                     |                                     |                              |                       |
| 92   | 1829 P. Clemente Brignardelli       | Preposto Generale            | di Genova             |
| 93   | 1832 P. Marco Morelli               | id.                          | di Trinità di Mondovi |
| 94   | 1835 P. Costanzo Bandi              | id.                          | II. volta             |
| 95   | 1838 P. Giuseppe Ferreri            | id.                          | di Genova             |
| 96   | 1841 P. Gio. Decio Libois           | id.                          | di Morozza di Mondovi |
| 97   | 1844 P. Marco Gio. Ponta            | id.                          | di Arquata Ligure     |
| 98   | 1847 P. Mariano Palmieri            | id.                          | di Fermo              |
| <i>Dopo la riunione della Provincia Lombarda ed Austriaca</i>            |                                     |                              |                       |
| 99   | 1850 P. Giuseppe Ferreri            | Preposto Generale            | II. volta             |
| 100  | 1853 P. Giuseppe Besio              | id.                          | di Genova             |
| 101  | 1856 P. Gio. Decio Libois           | id.                          | II. volta             |
| 102  | 1859 P. Bernardino Secondo Sandrini | id.                          | di Borghetto di Lodi  |
| 103  | 1863 P. Giuseppe Besio              | id.                          | II. volta             |

# INDICE.

|   |        |
|---|--------|
| Avvertenza . . . . .  | pag. 6 |
| Al Lettore . . . . .  | » 9    |
| CAPITOLO I. Nobiltà de' conti di Gambarana . . . . .  | » 41   |
| » II. Nascita, educazione e studi del p. Angiolmarco de' conti di Gambarana . . . . .   | » 44   |
| » III. Entra nella compagnia istituita da s. Girolamo Miani . . . . .   | » 45   |
| » IV. Parte da Pavia con s. Girolamo, e va con lui a Milano e Somasca . . . . .   | » 48   |
| » V. Parte con s. Girolamo da Somasca. Va con esso lui a Venezia, e dal legato apostolico resta concessa patente molto decorosa e utile a tutta la loro compagnia . . . . .                                     | » 23   |
| » VI. Ritorna con s. Girolamo a Milano, ove resta deputato al governo degli orfani di s. Martino, e fonda col sacerdote Castellino le scuole della dottrina cristiana in quella metropoli . . . . .             | » 28   |
| » VII. Si trova in Somasca alla morte di s. Girolamo. Conferma i compagni nella permanenza dell'istituto. Concorre ad eleggere per superiore il p. d. Agostino Barilli, e resta promosso al sacerdozio. . . . . | » 36   |
| » VIII. Ottiene lettere patenti in sussidio della congregazione. Interviene al capitolo in cui viene eletto consigliere, e concorre a fare ottimi decreti . . . . .   | » 44   |
| » IX. Ottiene da pp. Paolo III una bolla in favore della congregazione . . . . .  | » 45   |
| » X. Promove la fondazione degli orfani e delle orfanelle in Roma. Ottiene i privilegi dell' arciconfraternita del ss. sa-  |        |

|                     |  |         |
|---------------------|--|---------|
|                     | cramento alla chiesa di Pavia, e sotto tal titolo fonda molte compagnie . . .  | pag. 48 |
| <b>CAPITOLO XI.</b> | Raccoglie e indirizza nello spirito alcune vedove e orfane nelle case vicine a s. Guniforte di Pavia, e per opera di lui si fabbricano i monasteri di s. Maria Maddalena e di s. Gregorio di detta città . . . | » 52    |
| » XII.              | Resta unita la congregazione somasca a quella de' ch. reg. teatini. Determina il Gambarana di perseverare nel suo Istituto con alcuni suoi compagni, e restano separate le dette congregazioni. . . .          | » 55    |
| » XIII.             | Rinuncia la chiesa di s. Maria di Caneva nuova, e si porta nell'orfanotrofio della Colombina di Pavia. . . . .   | » 61    |
| » XIV.              | Ottiene precariamente la chiesa e monastero di s. Maiolo di Pavia. Manda alle stampe alcune divote orazioni. Provvede al sostentamento delle vedove, delle orfane, e degli orfani di Pavia. . . . .            | » 66    |
| » XV.               | Viene eletto superiore maggiore della congregazione. Vengono ristabilite le costituzioni con nuovi ordini, e ottiene da s. Pio V la conferma della bolla di Paolo III con vari privilegi . . . . .             | » 69    |
| » XVI.              | Rifiuta il vescovato di Pavia. Fa fabbricare la chiesa parrocchiale di Gambarana, ed essendone eletto per rettore ne fa la rinuncia . . . . .  | » 72    |
| » XVII.             | Ottiene l'orfanotrofio della Colombina di Pavia in libera ed assoluta proprietà della sua congregazione . . . . .  | » 75    |
| » XVIII.            | Acquista a favore della sua congregazione la chiesa e casa di s. Maria Piccola di Tortona. . . . .   | » 78    |
| » XIX.              | Raccoglie alcuni divoti dialoghi per esercizio degli orfanelli, e promuove la fondazione di due case per ammaestramento nelle lettere di quelli, che sono inclinati alla via ecclesiastica. . . . .            | » 83    |
| » XX.               | Ottiene in favore della sua congregazione la parrocchia ed il seminario di Somasca . . . . .   | » 87    |

|                      |   |         |
|----------------------|---|---------|
| <b>CAPITOLO XXI.</b> | Acquista in libera ed assoluta proprietà la chiesa e il monastero di s. Maiolo di Pavia . . . . .   | pag. 93 |
| » XXII.              | I sacerdoti, chierici e laici della congregazione somasca ottengono dalla santa Sede la facoltà di fare i voti solenni per opera del p. Angiolmarco Gambarana. . . . .  | » 104   |
| » XXIII.             | In mano di mons. Cesare Gambarana, vescovo di Tortona, si fanno dal Gambarana, e da cinque altri suoi compagni, i tre voti solenni relig. <sup>i</sup> . . . . .  | » 108   |
| » XXIV.              | Resta eletto preposito generale della congregazione somasca. Pubblica alcune costituzioni da osservarsi dai professi, e concorre alla fabbrica della chiesa di s. Martino di Milano. . . . .  | » 114   |
| » XXV.               | Ammette alla professione religiosa molte persone, ed accetta chiesa e collegio esibiti alla sua congregazione in Napoli e in Piacenza . . . . .   | » 117   |
| » XXVI.              | Ottiene da s. Pio V l'unione della chiesa e casa di s. Vitale martire di Cremona in favore della congregazione somasca . . . . .  | » 123   |
| » XXVII.             | Resta confermato preposito generale per l'anno secondo. Accetta il governo degli orfani esibito alla sua congregazione in Roma e in Alessandria, e promuove la fabbrica della chiesa della ss. Trinità alla Misericordia di Brescia . . . . . | » 127   |
| » XXVIII.            | Rinuncia la dignità di preposito generale, ed esercita l'ufficio di rettore degli orfani di s. Martino di Milano. . . . .   | » 134   |
| » XXIX.              | Predice la sua morte, e genuflesso avanti il s. crocifisso, orando muore. . . . .   | » 140   |
| » XXX.               | Concorso numeroso di persone: riconciliazione maravigliosa de' nemici: esequie e sepoltura al corpo del p. Angiolmarco Gambarana. . . . .   | » 144   |
| » XXXI.              | Ossa del p. Angiolmarco Gambarana trasportate a Pavia sua patria . . . . .  | » 148   |



**CAPITOLO ULTIMO.** Scrittori che hanno fatto lodevole  
menzione del p. Angiolmarco Gam-  
barana, primo prep. gen. della con-  
gregazione de' ch. reg. somaschi . pag. 450.

|   |   |      |
|---|---|------|
| Lettera Patente del rev. mons. Pietro Lippomano.  | » | 456  |
| Bolla di Paolo III . . . . .  | » | 460  |
| Breve di Paolo IV . . . . .   | » | 463  |
| Lettera Patente di mons. Giovanni Maria Toso . . . . .  | » | 466  |
| Citazioni delle fonti dalle quali si è ricavata la vita<br>del p. Angiolmarco Gambarana . . . . . | » | 469  |
| Memorie del p. d. Vincenzo Trotti, pavese, c. r. ■ . . . .  | » | 479. |
| Cronologia dei Preposti Generali della compagnia<br>dei servi dei poveri ecc. ecc.                |   |      |

*In Curia Patriarchali Venetiarum.*

*die XVIII Aprilis 1865.*

*Nil obstat quominus imprimatur*

**A. Can. VASON CENS. EGCL.**